stione. Il che intendendo il popolo, et dubitando di qualche inganno, cominciò a dolersi del marchese, che havesse persuaso il senato a darli vettovaglia, perchè isfamati che fossero, erano per ritornare a dietro contro la città; et che il segno il dimostrava chiaro, poichè di già si sono di là dal' ponte fortificati, et che questa non era la via (siccome egli haveva pro- *p. 402* messo) di farli ritornare in Lombardia, et che se altrimenti la cosa andava, si dimostrava alla città nemico et traditore. Udendo il marchese il lamento del popolo, gli fece intendere che stessero di buon animo et che il giorno seguente, secondo la sua promessa, si partirebbono, et che quando ciò non fosse, dava se stesso nelle mani del popolo con libera facoltà che essi della sua persona facessero quello che più gli piacesse; et che se bene si erano fortificati, non era perchè essi havessero disegno sinistro alcuno, ma che ciò era per il timore che del popolo di Bologna havevano, et anco perchè sendo essi et li loro cavalli mezzi morti, et malamente dalla fame trattati, si erano così assicurati per recrearsi fra tanti stenti, et che gli dava la sua fede, che non per altra cagione havevano fabbricato tal bastione, et che per amor suo pregava che gli dessero la promessa vettovaglia per quel giorno. Placato alquanto il popolo per le parole del marchese, si contentò se gli mandasse nuova vettovaglia.

Giunto adunque il seguente giorno, li Francesi posti in ordinanza andarono ad Anzola, et l'altro giorno a Castel Franco, dove fecero preda et danni grandi in vendetta del male ricevuto da' Bolognesi, poi il terzo dì uscirono del territorio bolognese.

Ora intendendo il pontefice la elettione nuova del senato fatta dal popolo di Bologna, et piacendoli che si fosse dimostrato ardito et forte contro li Francesi, et che la città havesse gridato: " Chiesa, Chiesa ", fece intendere al nuovo senato, che li sarebbe cosa grata, che alcuno di loro passassero a lui, perchè desiderava di ragionar con essi loro di alcune cose importanti, et anche trattare di quanto si doveva fare per la sua venuta a Bologna. Per il che il popolo n'elesse quattro di loro del senato che andassero al pontefice et gli facessero fede della loro buona volontà et del desiderio universale di tutta la città, che l'aspettava come padre et pastore, et furono questi: Melchiorre de' Zanetti, Jacomo Budrioli procuratori, Antonio Maria da Lignano et Andrea dal Giglio, li quali quell'istesso giorno che li Francesi si partirono dal ponte di Rheno, che fu alli 6 del mese, essi passarono da Imola al pontefice. Et baciatoli il piede, furono da esso con benigna faccia accolti et accarezzati; et havuto longo ragionamento sopra li Bentivogli et la città et governo di quella, et ordinato tutto quello che li pareva opportuno, con amorevolissime proferte gli rimandò a Bologna, che fu alli 9. Li quali giunti, riferirno il tutto al senato et al popolo, narrandogli come il pontefice era molto inclinato al fare ogni beneficio alla città et ad haverla particolarmente cara. Poi manifestarono come che il dì di san Martino sua Santità haveva determinata la sua entrata in Bologna insieme col collegio de' cardinali.

Il tutto fu oltre modo grato al popolo, et molto si rallegrò d'intendere la buona volontà del papa, et però depose l'arme sicuro dalle insidie de' nemici, et si apersero le botteghe, che per molti giorni erano state chiuse, essendo stato il popolo tutto in arme per paura de' nemici; et pian piano ciascuno cominciò a porre a ordine le vie per le quali il pontefice doveva passare con li cardinali, et parimente si apparecchiarono gli alloggiamenti per ricevere li personaggi della corte.

Tutto ciò si faceva con applauso et letitia di cuore; ma le donne de' Bentivogli, intendendo l'apparecchio si faceva per ricevere con pompa et festa il pontefice, tutte affannate et colme di cordoglio piangevano la loro infelice sorte, et veggiendo a terra la lor speranza, che li lor mariti fossero per più ritornare nella patria, madonna Lucretia moglie di Annibale insieme con Ginevra, Bianca, Leonora, Isabella et Camilla sue figliole, parimente Ippolita, moglie di Alessandro, et Jacoma di Ermesse si' deliberarono di partirsi dalla città. *p. 403* Et così tutte insieme, colme di lagrime et di angoscia, passarono a Mantova accompagnate da Giovanni Battista Castello, Vincenzo dalla Fava, Priamo Macchiavelli et dalli cavalli del marchese. Solamente vuole rimanere Ginevra per parlare al pontefice, perciò che sperava

di ritrovare pietà e misericordia per li suoi; ma avvisata che il pontefice a modo niuno la voleva ascoltare, anzi per commissione del papa fattole commandamento che si dovesse partire fuore della città et suo contado, prima ch'egli entrasse in Bologna; ella malcontenta e disperata, la notte avanti che il pontefice entrasse in Bologna, si partì insieme con Virginio, Giovanni Battista et Cesare figlioli naturali di Ascanio, quali erano restati presso la detta Ginevra, et andò in Lombardia, portando seco infinite ricchezze, accompagnata da Alberto Albergati, per commissione del senato, et li cavalli del marchese di Mantova.

Tale fu la uscita infelice delli signori Bentivogli, tale la cattiva fortuna di Giovanni, il quale con tanta felicità haveva tenuto gloriosa signoria, quanto huomo privato che fosse in tutta Europa. Et nel vero in tal maniera fu Giovanni felice signore huomo che per anni 45 che tenne il primato, cominciando dalla morte di Santi Bentivogli, non mai andò croce a casa sua, o il cataletto per portare fuore alcun morto, nemmeno fu sepellito alcuno nella sepoltura da lui fatta nella nobilissima capella di San Giovanni, fabbricata nella chiesa di san Jacomo. Dai libri precedenti insino a qui conoscere si può la felicità di tanto huomo, poichè egli divenne in tanta grandezza e stima, che più tosto signor di Bologna pareva, che cittadino privato, perchè il tutto si faceva a sua dispositione; et avengachè il pontefice tenesse in Bologna un vicelegato, era nondimeno tenuto per semplice cherico et solamente essercitava l'autorità spirituale et non la temporale. Perciochè Giovanni era riverito e temuto come signore della città, et non solamente lui, ma anche li suoi figlioli, sendo che ciascheduno di essi teneva corte da signore, et quanto comandavano, tanto si esseguiva. Haveva egli radunata tanta ricchezza, che dapoi la sua partita furono istimate le sue possessioni, case et palazzi e botteghe, che egli possedeva, meglio di seicentocinquantamila lire di bolognini, siccome chiaramente appare a parte per parte nell'inventario fatto allhora che si era partito di Bologna. Cavava egli ogni anno ordinariamente delle sue entrate ventimila ducati, et di straordinario, fra li presenti et beni della communità di alcuni cittadini et da' giudei, meglio di diecimila lire. Egli, partendosi, portò fuori tant'oro et argento, lettisterni di seta, d'oro et d'argento, con altre robbe, che salivano al valore di seimila lire di bolognini, oltre li danari che egli haveva, et che furono condotti sopra 80 carra et balle 140 da muli; la qual robba tutta fu condotta a Cortesella, et quivi imbarcata et portata a Ferrara. Era Giovanni apparentado quasi con tutti li signori d'Italia, cioè: con li Sforzeschi di Pesaro, per cagione della propria consorte Ginevra, con li duchi di Ferrara, per Lucretia moglie di Annibale, con li Sforzeschi di Milano, per Ippolita moglie di Alessandro, con gli Ursini romani, per Ginevra moglie di Ermesse, con li signori Rangoni di Modena, per Bianca moglie del conte Nicolò Rangone, con li Pii da Carpi, per Leonora moglie del signor Gilberto, con li Manfredi e Torelli, per esser maritata Francesca prima al signor Galeotto e poscia al conte Guido Torelli, con li Malatesti di Rimini, per Violante data al signor Pandolfo, con li Gonzaghi di Mantova, per Laura data al signor Giovanni. Nella città poi haveva parentado con molti de' primi cittadini, mediante le sue figliole naturali, cioè: con li Bargellini, havendo dato a Lattantio Isabella, con Salustio Guidotti, per Griselda, con li Felicini, per Isotta a Giovanni figliolo di Bartolomeo, con li Man-
p. 404 gioli, per Lucia data ad Alessandro Attendoli adottato da Filippo Mangioli nella detta famiglia.

Doppo la partita di Giovanni Bentivogli, moglie et figliuoli, furono pubblicamente attaccati in vari luoghi della città questi 4 versi, cioè:

Bentivole, heus tandem mala sors, sed una, sequuta est,
Non bene iam misero, sed male quisque cupit.
Bentivola ecce prius fortuna, Malivola nunc est,
Multivolumque citò, Mortivolum faciet.

Ma torniamo al popolo bolognese, che si affaticava di apparecchiare le vie per le quali doveva passare papa Giulio. Vero è che poco poteva fare, sì per la brevità del tempo, sì

anche per la mala stagione, perciocchè continuamente pioveva et innondavano i fiumi con molto danno del territorio bolognese. Ora il papa, che molto contento si ritrovava per la ricuperatione di Bologna, desideroso di farvi l'entrata insieme col collegio de' cardinali, che seco haveva, si partì da Imola et alli 10 di novembre giunse in Bologna, a hore 23, con animo di riposar la notte al monastero de' Crociati vicino alla città mezzo miglio, siccome sogliono ancor fare gl'altri pontefici nella loro entrata nella città. Ma lo fece cangiar pensiero la continua pioggia et la fangosa strada; et per non patire tanti disagi et fargli patire ancora alli cittadini, che erano per passar quivi a fargli riverenza, entrò nella città alla chiesa della Magione; et quivi riposò quella notte, facendo la città per ogni lato feste et allegrezze. La mattina seguente si attese a porre ad ordine tutte le cose per honorare il pontefice et per mostrarseli grato; et dopo desinare andarono ad incontrarlo cento giovani di anni 18 insino a 25, tutti dei nobili della città, vestiti ad un istesso taglio di seta gialla e morella, con le calze del medesimo colore, divisa particolare del pontefice: portavano in capo le berrette di velluto con penne bianche. Questi tutti dovevano portare il papa sopra l'honoratissimo seggio.

Seguitarono poi tutti gli ordini de' religiosi, e vi andorono ancora i monaci Certosini col clero apparato delle sacre vesti et con reliquie de' santi, accompagnati da molti torchi accesi; poi il collegio de' dottori vestiti a lungo con li bavari di varro al collo; appresso questi seguitava il senato nuovo creato dal popolo; et poi li signori antiani, li confalonieri del popolo, le compagnie dell'arti, li cavalieri et tutti li nobili della città con bellissimo ordine. Giunto il senato al pontefice, con la debita riverenza gli presentò le chiavi della città, il quale, con lieta fronte accettate, si partì dalla Magione con l'ordine che segue.

Primieramente andavano mille fanti del capitano Ramazzotto bene ad ordine armati, a cinque per fila; dietro seguitavano li massari delle arti con le loro compagnie, poi li frati et preti, cantando salmi et hinni, et dietro la nobiltà con la famiglia del papa et de' cardinali. Seguiva di poi la guardia de' stradiotti del papa col marchese di Mantova capitano della militia con due bellissime bande de soldati armati a cavallo. Venivano dopo questi li confalonieri del popolo armati di armatura bianca a cavallo con gli stendardi in mano, havendo dinanzi li servitori a cavallo, con gli elmetti in capo et le manarette in mano; alli quali veniva dietro il maestro di stalla del papa a cavallo, et faceva egli condurre a mano tre chinee bianche con due cavalli del medesimo colore, tutti forniti di broccato d'oro riccio et di cremisino ornate di oro et di argento. Veniva poi un prete, che portava la croce, et un altro pure a cavallo con una lanterna fornita di finissimo argento posta sopra un'asta avanti il Santissimo Sacramento, portato in una cassa coperta di broccato d'oro, sopra una chinea bianca, intorno la quale vi erano dodici 'cherici con le loro cotte vestiti, con torchi in mano accesi, *p. 405*
con un baldacchino sopra di panno d'oro. Seguitavano poi li cittadini fuorusciti di Bologna, che erano stati banditi per la fatione de' Bentivogli, cioè: Canetoli, Caccianemici, Malvezzi, Marescotti, cominciando dall'anno 1445 insino a questo tempo, li quali furono di gran numero. Vennero di poi li signori antiani con il confalloniero di giustitia, et poi il senato nuovo delli 20 senatori, havendo due servitori avanti vestiti di seta con due bacini d'argento, dove erano le chiavi della città presentate al papa; seguivano poi gli ambasciatori et li signori di vari luoghi. Poi il pontefice era portato sopra una sedia di velluto cremese, essendovi intorno li cento giovani sopradetti, con li dottori a piedi. Era il pontefice vestito col piviale di broccato riccio, con la mitra episcopale, overo triregno, di gran valore, dando la beneditione al popolo; et avanti a lui andava Giovanni Gozzadini datario del papa, con un altro, spargendo nel popolo danari d'argento et d'oro, la qual moneta da una parte haveva queste lettere: BONONIA PER JULIUM A TYRANNO LIBERATA, et dall'altra: JULIUS II PONT. MAX.; si gettarono in tutto tre mila ducati fra oro et moneta.

Dietro il pontefice vi erano arcivescovi e vescovi, e poi il duca d'Urbino, il marchese di Mantova, il prefetto di Roma, signor di Sinigaglia, il signor Giovanni Battista Savelli,

Giovanni Paolo Baglioni, il signor Nicolò dalla Rovere, Giovanni da Sassatello, il signor Costantino da Durazzo, Antonio da Durazzo suo nipote, il signor M. Antonio Colonna, il signor Giovanni di Mantova, Fracasso da San Severino, Rizzardo, Alidosio, Gentile, Roberto Sassatelli, con molti altri signori et capitani et famosi huomini, fra li quali era Ramazzotto da Scaricalasino capitano di 1000 fanti. Seguitavano ancora molti de' fuorusciti cacciati dalli Bentivogli, cioè: Marco Antonio di Delfino degl' Atticonti, Delfino di Jacomo Alticonti, Alberto dalle Correggie, Nicolò, Giovanni Battista Mezzovillani, Lutio, Giulio, Persio prete, Ascanio, Pirro, Ercole Malvezzi della casa di Virgilio Malvezzi, Bartolomeo, Filippo, Mario, Leonello, Lodovico, Giovanni figli et nepoti di Giovanni di Musotto Malvezzi, Lorenzo, Cesare di Battista Malvezzi, Mattheo, Galeazzo prete, Aurelio figli di Floriano Malvezzi cavaliero, Giovanni di Aldrovandino Malvezzi, Achille, Bessarione figli di Marco Antonio Malvezzi, Leonello con tre fratelli, Camillo di Alessandro Malvezzi, Ercolesse, Galeazzo di Galeazzo Marescotti, Giovanni, Luigi, Emilio, Bernardino figli di Ercolesse Marescotti, Giovanni Battista prete, Annibale, Agostino, Sforza, Leone figlioli di Ercolesse Marescotti, Galeazzo, Giovanni Maria figlioli di Scipione Marescotti, Ciro, Pier Francesco figlioli di Teseo Marescotti, Achille figliolo di Giasone Marescotti, Antonio de' Christiani, Odofredo Odofredi, Jacomo di Tomaso Ghisilieri, Batagliuccio Batagliucci, Baldassare di Africano Canetoli. Costui non stette 10 giorni rimesso in Bologna, che egli cominciò a chiedere la robba del padre, che tenevano li Marescotti, i Volta et altri, onde fu fatto intendere al papa che erano bene confiscati, per essere stati li suoi ribelli alla santa madre Chiesa; et il papa determinò che nulla gli fosse dato. Dopo questi seguitarono di venire 200 huomini d'arme molto bene ad ordine.

Giunto il papa in piazza nuova, se gli fecero incontro tutti gli ebrei della città ben vestiti, et con rami d'uliva in mano, cantando salmi in lingua ebrea; et il papa hebbe gran piacere d'udirli così cantare. Venuto poi alla chiesa di san Pietro, et quivi, secondo il solito, fatta oratione a Dio, fu portato al palagio della piazza con pioggia e fango; dove si spararono molte bocche di artegliaria, con suoni di trombe et di campane. La sera furono fatti innumerabili fuochi per tutta la città, con suoni di campane et con tiri e rimbombi grandissimi di bombarde.

p. 406 Il' numero de' cardinali fu questo, e tali i loro alloggiamenti: Cristoforo Anglico oratore del re di Anglia, cardinale di Santa Prassede, alloggiò in casa di Astorre de' Rossi; Rafaele Riario, cardinale del titolo di San Giorgio, alloggiò in casa de' Casali in strà Castiglione; Fazio Santorio da Viterbo, cardinale di Santa Sabina, in casa di Ovidio Bargellini in strà Santo Stefano; Giuliano il giovine Cesarino, cardinale di Sant'Angelo, in casa di Alessandro Bargellini in Borgho nuovo; Giovanni Colonna, cardinale di Santa Maria in Aquino, nel monasterio de' Servi; Giovanni de' Medici, cardinale di Santa Maria in Dominica, nella badia di Santo Stefano, che era suo beneficio; Guglielmo Brissorieta cardinale Saulo francese, del titolo di Santa Pudenziana, in casa di Alessio degl'Orsi in strà San Vitale; Gabriello Gabrielli, cardinale vescovo di Urbino, in casa di Petronio Ballatino di rincontro la chiesa di San Jacomo; Galeotto Franciotto dalla Rovere, cardinale di San Piero in Vincola, in casa de' Bentivogli in strà San Donato; Achille de' Grassi bolognese, vescovo della Città di Castello, del titolo di San Sisto, in San Pietro vescovato della città; Friderigo San Severino milanese in casa di Leonora Pii figliola di Giovanni Bentivogli da San Pietro; Bendinello Gaulio genovese, cardinale del titolo di Sant'Adriano, in casa di Giovanni Francesco Aldrovandi in Galliera; Marco Vogerio da Savona, cardinale di Sinigaglia, in Santa Maria Maggiore in Galliera, questi andava vestito di nero da frate; Matteo Langio germano, cardinale, in casa dei Roffeni in strà San Felice; Nicola de' Flischi, cardinale di Forlì del titolo di Santa Prisca, nel collegio de' Flischi nel Pratello; Domenico patriarca di Aquileia Grimani venetiano, cardinale del titolo di San Marco, in San Francesco; Francesco Soderini, il cardinale Volterra del titolo di Santa Susanna, in San Salvatore; Pietro Isuale, il cardinale et arcivescovo Regino, in casa di Jacomo dall'Armi da San Salvatore; Marco venetiano cardinale Cornaro, in San

Proculo; Francesco Alidosi, cardinale di Pavia del titolo di Santa Cecilia, da Castel del Rio, in casa di Agostino Marsili in San Mamolo, presso la piazza maggiore; Francesco Guglielmo di Chiaramonte francese, cardinale et arcivescovo di Narbona, in San Domenico; Carlo Conetti, cardinale et conte di Finale, in casa di Salustio Guidotti da San Domenico; Sigismondo Gonzaga, cardinale di Mantova, in casa de' Pepoli in strà Castiglioni; Giovanni Stefano Ferrerio da Vercelli, cardinale di San Vitale, nel palazzo de' notari in piazza; Francesco Argentino, cardinale venetiano del titolo di San Clemente, in casa di Ercolesse Marescotti, poi si partì et andò a stare in casa degli Mattugliani da San Domenico; il cardinale di Aragona in casa di Giovanni Felicini. Il duca d'Urbino alloggiò in casa di Giulio Malvezzi; il signor Francesco Gonzaga marchese di Mantova nel palazzo di Giovanni Bentivogli; il signor Giovanni di Mantova in casa di Piero Aldrovandi in Saragozza nella via detta Altaseda; il signor Marco Antonio Colonna in casa di Francesco Codebò nel Borgo delle casse; il signor Prefetto nipote del pontefice in casa di Giovanni Galeazzo Poeti in strà Castiglioni; il signor Nicolò dalla Rovere, fratello del cardinale di San Piero in Vincola, in casa di Bernardino Desideri da San Salvatore; l'arcivescovo Sipontino Antonio di Monte auditore della camara in casa di Virgilio Poeti; Giovanni Gozzadini datario in casa di Nicolò Sanuti: la casa o sia palazzo di Nicolò Sanuti era stato usurpato da Giovanni Bentivogli, e papa Giulio lo donò a Giovanni Gozzadini suo datario, quale palazzo passò poi nella famiglia Campeggi. Papa Giulio dimesse il correttore de' notari Bartolomeo de' Verardi, ed elesse Zaccaria de' Righetti. L'arcivescovo ambasciatore del re catolico in casa di Cristoforo dal Poggio, l'ambasciatore de' Venetiani in casa di Lorenzo Odofredi, l'ambasciatore de' Fiorentini in casa di Annibale Gozzadini, l'ambasciatore di Genova in casa di Vincenzo Fantini, il signor p. 407 Giovanni Battista Savelli in casa de' Scappi da San Pietro, il signor Giovanni Baglioni in casa de' Mangioli, il signor Giovanni Sassatello in casa de' Grati dai Servi, il signor Costantino da Durazzo et il nipote in casa degl'Ercolani, il signor Fracasso da San Severino in casa de' Sassoni, et il resto degl'altri signori in casa di vari cittadini.

Diede le porte della città ai cittadini infrascritti: la porta di San Felice ad Alessandro dalla Volta; strà Santo Stefano a Filippo de' Vitali; Saragozza a Giovanni de' Marsili; San Vitale a Giovanni Antonio Gozzadini; Mascarella a Giovanni Begliossi; San Mamolo a Sebastiano dalle Agocchie; Maggiore a Carlo Grati; Lame a Bartolomeo Zambeccari; Castiglioni a Filippo dalla Croce; San Donato a Giacomo....; Galliera la tenne l'arciprete per farvi il castello.

A dì 12 il papa fece pubblicamente bandire che tutti posassero l'armi, eccetto li deputati, sotto pena di tre tratti di corda, et chi havesse artiglieria pertinente alla città la dovesse presentare, et chi contrafacesse incorreria nella scommunica et in altre pene arbitrarie. Poi per consolare il popolo sospese tutte le gravezze, gabelle et datii per anni 5.

Il papa entrò in Bologna il dì di san Martino, et per memoria il senato di Bologna cominciò ogni anno in giorno simile a correre un palio di broccato. Et il papa donò alla communità di Bologna, per sussidio de' poveri, la badia di San Felice, che dà d'entrata ogni anno due mila lire. Inoltre pose la metà a tutte le cose da mangiare, col bando di ducati 10 d'oro a chi contrafaceva a tale sua ordinatione, cioè pose la carne di trentino a soldo uno et denari 4 la libbra, il vitello soldi uno, il manzo grasso denari 10, il bue e la vacca denari 8, il castrone soldi uno, il porco soldi uno, la salciccia soldi uno et denari 2, il pesce grosso soldi 2, li civari soldi 1 e denari 6, il pesce minuto soldi 1, il formaggio in forma nostrato soldi 1 denari 8, il formaggio in forma piacentino soldi 2 denari 6, li salami, cioè salcicciotti, soldi 3, il paro de' capponi soldi 15, il paro de' fasani soldi 30, il paro delle pernicie soldi 10, il paro delle quaglie soldi 2 e denari 4, il legnaro della legna di querza lire 16, la soma delle legna soldi 6, il quartirolo de' maroni soldi 1 e danari 6, la corba del vino soldi 40, del vino dolce soldi 60, il centonaro del fieno soldi 6, la libbra della cera lavorata soldi 7, la libbra de confetti soldi 7 e denari 8, del zuccaro fino soldi 15, la corba della spelta soldi 14, dell'orzo soldi 18, della

fava soldi 18, della semola soldi 6; et così pose alla metà le altre cose, sí del vestire, che delle manifatture: et questo perchè quando giunse in Bologna si erano poste le cose sì in alto per la moltitudine della gente che vi era, perchè costava la robba assai.

Intendendo Carlo di Chiaramonte vicerè di Milano che il papa, con tanta pace, amore e trionfo, fosse entrato in Bologna, si deliberò venire a baciargli il piede et rallegrarsi seco della ottenuta vittoria et del suo glorioso acquisto. Et perciò con poca compagnia passò a Bologna, dove gionto, fu da tutto il collegio de' cardinali et dalla corte del papa, insieme col duca di Urbino, il marchese di Mantova et altri signori et cittadini bolognesi, incontrato et accompagnato.

Fu la entrata sua per la porta di San Mamolo, perchè l'altre erano chiuse; si suspicò che questa sua venuta in Bologna al pontefice fosse anche per haver danari dal papa per le fatte promesse, oltre alli 18 000 ducati, che egli hebbe perchè si partissero et ritornassero li Francesi in Lombardia, che oltre questo, che è detto, ricercava anche 12 000 ducati.

Alli 14, che fu la domenica, il papa fece celebrare in San Petronio una solenne messa al cardinale di Pavia, presenti 25 cardinali, il vicerè di Milano con tutti gl'altri signori et baroni et tutto il popolo; la quale finita, data la beneditione et la indulgenza plenaria, fece tre p. 108 cavalieri aurati, fra li quali vi fu un capitano de' stradiotti del duca di Mantova.

Il dì seguente il vicerè si ritornò a Milano et il marchese passò a Mantova, et il papa fece distenere Angelo figliolo di Ghinolfo de' Bianchi, poi pubblicò un bando che niuno presumesse di scrivere nè di fare scrivere alli Bentivogli sotto pena capitale, et che non si potesse fare congregatione alcuna che passasse quattro persone, eccetto negli uffici et magistrati della città deputati. Poi per ridurre il magistrato a qualche forma laudevole, acciochè la città fosse bene et giustamente governata, creò un nuovo senato di quaranta huomini nobili in vece del senato delli 16 reformatori; et perchè pacificamente il tutto si conservasse et quietamente si vivesse, pose in questo numero parte del senato vecchio et parte del nuovo già dal popolo eletto, et alli 17, il martedì, pronunciò il nome di tutti gl' eletti al nuovo senato, et furono questi, cioè: Nomi di quei del senato vechio: Giovanni Marsili, Jeronimo da San Pietro, Carlo degl'Ingrati cavalieri, il conte Ercole Bentivogli, Alessio degl'Orsi, Francesco Bianchetti, (altri vogliono Francesco Griffoni), Rinaldo Ariosti, Alessandro Volta, Giovanni Francesco Aldrovandi, Francesco Fantuzzi, Angelo Ranuzzi, Alberto di Castello, Eliseo Catanio, Annibale Sassuni, Jacomo Maria dal Lino, Salustio Guidotti, Innocentio dalla Ringhiera. Il pontefice del senato vecchio ne escluse gl' infrascritti quattro: Giovanni Bentivogli già signor di Bologna, Ghinolfo de' Bianchi, Bartolomeo Montecalvi et Alessandro Bargellini. Poi alli sopranominati eletti aggionse questi, cioè: Lodovico Bolognini, Giovanni Campeggi cavallieri et dottori, Giovanni Antonio Gozzadini, Ercole Felicini cavalliero, Virgilio Ghisilieri cavalliero, Agamenone Grassi cavalliero, il conte Alessandro Pepoli, Giulio Malvezzi, Pietro Isolani, Lodovico Foscarari, Alberto Carbonesi, Ercole Marescotti, Bartolomeo Zambeccari, Alberto Albergati, Antonio Maria Lignani, Jeronimo Lodovisi, Jacomo dall'Armi, Melchior Mangioli, Virgilio Poeti, Tomaso Cospi di strà Castiglioni, Annibale de' Bianchi, Ovidio Bargellini, Cornelio Lambertini. Questi vuole il pontefice che fossero nominati li quaranta consiglieri et riformatori dello stato di Bologna, et che, mancandone alcuno, in luogo di esso ne fosse eletto un altro dalli compagni, et poi confirmato dal pontefice a suo beneplacito. Di questo nuovo senato ne pigliò contento grande la nobiltà e tutto il popolo, poichè conobbero che il pontefice haveva havuto ciascuno che il meritava in consideratione.

Il senato adunque, volendo gratificarsi il papa, fece un bando, che sotto pena di ducati 10 d'oro, ciascuno che haveva in casa o fuore l'armi de' Bentivogli, le dovesse totalmente cancellare, et che non ne apparisse vestigio. Era l'arme de' Bentivogli una sega di sette denti, cioè la parte inferiore rossa et la superiore gialla. Erano poi altre insegne loro particolari, cioè il falcone naturale in campo azzurro, che stava in piedi sopra il nido con un motto che diceva: " NUNC MIHI ", et questa era insegna di Annibale; quella del protonotario era una

fiamma di fuoco che scendeva in campo bianco col motto: " EXEO „; Ermesse teneva per insegna un pero in campo bianco con due foglie con queste lettere: F. C. V.; Alessandro portava un braccio d'huomo che sosteneva una veste di donna stringendo il busto con la mano in campo bianco. Inoltre fecero bandire che niuno ardisse di portar sagli, giornee, calze alla divisa bentivolesca, sotto grave castigo. Tutto questo si faceva per istinguere affatto nella città la memoria de' Bentivogli; et perciò in ogni parte si vedevano cancellare le dette arme et imprese, perciochè colui era riputato nemico della patria, che simili armi teneva o non le cancellava.

Così andavano le cose in questo tempo, ad alcuni grate et ad alcuni molto spiacevoli, siccome in simili mutationi di stato avvenir suole.

Alli 20 il papa fece cantare una solenne messa in San Petronio per anniversario di Pio p. 400 suo precessore, alla quale fu egli presente con tutti li cardinali; dove si fece una bella oratione in laude del pontefice morto.

Alli 22 il papa creò li nuovi antiani, havendo deposto li vecchi, et furono questi, cioè: Giovanni Antonio Gozzadini confalloniero di giustitia, Cristoforo Angelino, che poi dal papa fu creato cavalliero, Alessandro da Manzolino dottore, Francesco de' Conti, Filippo Mangioli, Giovanni Battista di Castello cavalliere, Orsino degl'Orsi, Francesco Boccadiferro, Andrea dal Giglio. Questi tutti insieme passarono al palazzo, accompagnati dal senato et dalla nobiltà, et giurorno fedeltà nelle mani del pontefice di amministrare la giustitia et essere in ogni cosa fedeli alla santa madre Chiesa. Et havuta la beneditione dal papa, a suono di trombe, et accompagnati da tutta la città, passarono ad habitare al palazzo de' Bentivogli, ove anche habitava il cardinale di San Pietro in Vincola legato: egli habitava di sopra, et li signori di sotto.

Alli 23 il pontefice creò sopra lo Studio Giovanni Marsili, Giovanni Battista di Castello, Pellegrino Caccianemici, Antonio Maria Lignani.

In questo tempo, mentre che Massimiliano guerreggiava il ribelle duca di Cheldre, Filippo d'Austria il figliuolo navigò in Ispagna, e giungendo in Buogo, s'infermò, et in capo di venticinque giorni morì. Della cui morte avvisato il papa, alli 23 del detto mese gli fece fare un solenne ufficio in San Petronio, ove fu presente lui con tutti li cardinali.

Et finite le sontuose essequie, dopo il desinare cavalcò alla porta di San Felice per vedere la rovina fatta dalle bombarde nemiche alla torre della detta porta, et conoscendo che ella stava male, la fece ristorare; poi passò alla porta di Galliera, et considerato il luogo, dove di già due volte era stato fabbricato il castello, anch'egli disegnò farvene un altro.

Avvicinatosi poi il giorno nel quale egli fu incoronato, fece che alli 25 del detto mese andasse una grida che il giorno seguente si festasse; nel quale si celebrò una solennissima messa in San Petronio dal cardinale San Piero in Vincola suo nipote, sendovi presente il papa con tutti li cardinali, il senato di Bologna et tutta la città. Et finita la messa, il pontefice fece cavallieri aurati questi: Pellegrino di Christoforo Caccianemici, Galeazzo già figliolo di Agamenone Marescotto, Camillo figliolo già di Bernardino Rosso Gozzadini, et donò a ciascuno di essi un anello di valore di ducati 20 per anello. Poi se gli presentarono li nuovi confallonieri del popolo da lui eletti, cioè: Piero: Agostino Berò dottore, Jeronimo Pasi, Cesare dalla Fava, Bartolomeo dalla Bambasa; Stieri: Nicolò Raigosa, Alessandro Roffeni, Giovanni Battista Bolognetti, Filippo Formaglini; Procolo: Giorgio Guastavillani, Giovanni Galeazzo Poeti, Tomaso Cospi, Antonio Dolfi; Ravegnana: Jacomo Budriola, Francesco de' Zani, Antonio Ghiselli, Jacomo Leonori. Questi baciato che hebbero il piede al papa, egli a ciascuno di essi consignò il suo stendardo; poi ordinò che si dovesse loro consignare una casa, ove si potessero commodamente ragunare, per trattare le cose pertinenti alla città; alli quali fu data l'habitazione nel mercato di mezzo, dove si ragunavano i capi delle moline. Fatto ciò, creò anche li massari delle arti, et furono questi: Zaccharia de' Righetti correttore de' notari, Bernardino Desideri difensore de' cambi, Antonio Graffi massaro de' drappieri,

Pellegrino de' Cristiani massaro de' beccari, Vincentio Dosi massaro de' stracciaruoli, Jeronimo Testa massaro de' spetiali, Jacomo Buoncompagno massaro de' merzari, Jacomo Loiani massaro dell'arte della seta, Andrea dalle Campane massaro de' fabbri, Francesco Rabuino' detto il Francia massaro degl'orefici, Alessandro Tintore massaro de' calzolari, Giovanni dai Piò massaro de' maestri di legnami, Francesco Schappa massaro de' bombasari, Aloisio Spontoni massaro dell'arte della lana, Mainetto Mainetti massaro de' salaroli, Francesco Fusarolo massaro de' pellizzari, Francesco Razali massaro de' sarti, Giovanni Battista Ponteselli massaro de' caligari, Alberto dal panno del Lino massaro de' bisilieri, Marsiglio Tagliaprede massaro de' muratori, Alessandro Viani massaro de' barbieri, Baldesserra dagl'Uccelli massaro de' cartolari, Jeronimo di Severo massaro de' pellacani, Buongiovanni Piacevoli massaro de' pescatori, Antonio di Lionello massaro delle quattr'arti.

Finito il giorno festevole della coronatione del pontefice, a dì 28 di novembre, il massaro et gli huomini di Medicina presentarono il papa a nome del loro castello e gli donarono le infrascritte cose: corbe dugento di spelta, vitelli 4, capponi para 60, forme di cascio piacentino numero 6 di 70 libbre per ciascuna. In questo medesimo giorno il papa cavalcò a San Michele in Bosco per vedere il luogo ove li Bentivogli havevano fabricato il bastione al tempo di papa Alessandro, et anche per vedere la campagna. Ordinò in questo giorno che, sonata la campana del fuoco, secondo il consueto, la sera si dovessero dare tre tocchi di cinque colpi l'uno; finito che fosse di sonare, per dar maggior notitia al popolo, che caminando per la città portassero il lume. Fece parimente intendere a molti amici de' Bentivogli, che dovessero passare ad habitare altrove, insino a tanto che fossero revocati.

A dì 30 il castello di San Giovanni gli presentò carra dugento di legna, spelta corbe 200, fasani vivi para 6, pavoni vivi para 2, pernici para 15, caprioli 2, capponi 30, vitelli grassi 2. In questo medesimo giorno il castello di Budrio donò spelta corbe 200, legna carra 50, capponi para 70, vitelli 2. A dì 13 di decembre la compagnia de' salaruoli donò forme due di formaggio piacentino di libbre 80 l'una, salciccioni libbre 100, candele di sevo libbre 200, olio d'oliva utri 2. La compagnia de' beccari donò spelta corbe 100, salcicciottti grossi libbre 100, capponi para 50, vitelli 2. La compagnia de' notari donò spelta corbe 200, legnari 6 di querciola, vitelli grassi 4. La compagnia de' stracciaruoli donò cera bianca in doppieri libbre 300, mazzi di candele 10. Melchior Mangioli donò spelta corbe 50, doppieri 12 di cera bianca di libbre 4 l'uno, mazzi di candele bianche 10, scatole di confetti 12 di libbre 3 l'una, marzapani 4 di libbre 4 l'uno, forme 6 di cacio piacentino di libbre 60 l'una, capponi para 60, fagiani vivi para 6, pernici para 10, salcicciotti libbre 60, un vitello trentino. Alessio degl'Orsi donò orzo corbe 50, forme 4 di formaggio di libbre 70 l'una, fagiani vivi para 4, capponi para 25, vitelli uno. Li magnifici quaranta donorono un bacile col bronzino d'oro di valore di ducati 1200: il cardinale di Ivrea, vescovo di Bologna, spelta corbe 140, capponi para 50, fagiani para 12, starne para 30, trentini 10, castrati grassi 12, lepori 10, forme di formaggio di libbre 70 l'una 3, candele bianche mazzi 24, cera bianca in doppieri libbre 130.

A dì 4 di decembre di nuovo per editto papale si bandì che ciascuno o del contado o della città di Bologna, sotto pena di 10 ducati d'oro, che fra termine di dieci giorni dovesse haver cancellato et rovinato le insegne de' Bentivogli, o fossero dipinte in muro o legno o in vasi o in tela o in quale si voglia materia, et questo per mandare in oblivione ogni loro memoria.

Alli 16 del detto mese, che fu il mercoledì delle quattro tempora, il papa creò cardinali il fratello del marchese di Mantova et il vescovo Brugense favorito di Massimiliano imperatore; creò parimenti cardinali tre francesi di già promessi al re, se l'aiutava a riacquistare Bologna, li qua'li furono: il fratello del vicerè di Milano, Lucimburgo et Renato il Baiossa; ma però non furono pubblicati in questo giorno, ma riserbati insino a maggio del seguente anno.

Alli 17 il papa cavalcò alla Certosa, et ordinò frattanto che una sua imagine fatta di

stucco, et a sua somiglianza, fosse posta sopra il capello della renghiera ultima del palagio de' signori, la qual renghiera la fece egli già fare et era scoperta.

Alli 24, la vigilia del Natale di nostro Signore, volendo il papa servare quell'antico et tanto celebrato costume di dare la buona mano a beneficio della città et del contado, rimosse il datio delle carteselle, che era una gravezza intollerabile. Perciochè uno che pigliava moglie era tenuto a pagare lire due et soldi 10 di bolognini d'argento per ogni centenaro di lire, et chi pigliava moglie senza dote, come i poveri, pagavano soldi 13 di bolognini d'argento per huomo, et chi faceva contratti di vendita o d'affitti di possessioni o casamenti, per ogni lire 100 di quattrini lire cinque di bolognini d'argento. Questo datio, o per dir meglio angaria, fu donata a Giovanni Bentivogli, et egli la vendeva di cinque anni in cinque anni et ne cavava infinito danaro, perchè da tale datio non era essente huomo nè in Bologna, nemmeno nel contado, eccetto li senatori. Limitò parimente il quartirolo del sale, che si vendesse soldi 3 di bolognini d'argento, che prima pagavasi soldi 5; che per corba di frumento da macinare si pagasse soldi 3 di bolognini d'argento, che prima si pagava soldi 4; et che ciaschedun contadino che tiene un par di buoi, paghi per bue un ducato; et li braccienti soldi 21 di bolognini d'argento l'anno, conciosiacosachè di prima erano molto aggravati, perchè pagavano soldi 24 per bocca da sette anni in su di bolognini d'argento per la macina, o macinando o no, o che raccogliessero frumento o no, et erano anche obbligati di pigliare due quartiroli di sale per bocca a soldi 7 di bolognini d'argento il quartirolo; et acciochè meglio si potessero cavare li danari, costringevano li communi a pigliar tanta somma di sale, dandogli anche di più che non bisognava, et poi gli forzavano a pagare, per il che ne risultava che essi pagavano il quartirolo oltre dieci bolognini; et se avveniva che quel tale non potesse pagare, costringevano il suo commune a sodisfare. Havendo adunque il papa fatto che li contadini pagassero li due ducati per par di buoi, et li braccienti soldi 21 di bolognino d'argento, non erano più obbligati nè al sale, nè alla macina, eccetto che di comprarlo a soldi 3 come li cittadini et il simile macinando soldi 3 come gl'altri. Questa utilissima tassa la fecero gl'assonti posti dal papa, che furono questi: Giovanni Campeggi dottore, Alberto Carbonesi, Antonio Maria Lignani et Jeronimo Ludovisi.

Era ripiena la città et il contado tutto d'infinito contento, nè era alcuno che con le mani supplichevoli non benedicesse mille volte l'ora il santo pontefice di tanta amorevolezza mostrata a tutti; nè sapendo con qual via potessero mostrarsegli grati di tante gratie donateli, siccome poterono, et le arti della città et tutti li communi del contado, gli fecero dono di vari presenti, li quali oltre modo gli furono grati, vedendo l'amore de' suoi sudditi esser tale, che a pieno se ne poteva gloriar di essere da loro veramente amato.

La duchessa di Ferrara Lucretia Borgia parimenti presentò al pontefice un notabilissimo dono di vari pesci di mare et di acqua dolce et altre cose assai.

Gionto il santissimo giorno del nascimento del nostro Salvatore, il cardinale di Santa Praxede con grandissima solennità celebrò la messa in San Petronio, sendovi presente il papa et tutti li cardinali et il senato et popolo di Bologna, oltre le genti infinite che d'ogni intorno erano venuti a tanta solennità per haver la plenaria indulgenza da sua Santità. In que'sta p. 412
istessa mattina alla detta messa il papa benedì una spada fornita d'oro et di argento et una beretta di veluto negro tutta riccamata di perle, il tutto per farne dono al re di Scotia. Poi il dopo desinare diede ordine che si dovesse fare una nuova imbossolatione di tutti gl'uffici della città.

Il giorno di santo Stefano sua Santità andò alla chiesa di santo Stefano et il dì di san Giovanni andò alla chiesa di san Giovanni in Monte, et parimente il giorno degl'innocenti andò a San Francesco, dove un cardinale cantò la messa, sendovi il papa et tutti gli cardinali; et si hebbe la beneditione et la indulgenza plenaria.

Di quest'anno Bartolomeo Bolognini leggeva publicamente in jure canonico nello Studio di Bologna con molto honore et fama.

Anno di Cristo 1507. — Gionti all'anno 1507, si crearono li nuovi antiani, il confaloniere di giustitia et gli altri magistrati secondo il consueto.

Et in questo primo dì del presente anno il papa con tutti li cardinali si trovò presente alla messa cantata nella capella nuova del palazzo, dove li nuovi signori giurarono fedeltà avanti il pontefice, et egli di poi fece cavaliere aurato Christoforo Angelelli, uno del numero di detti antiani, et anche fece cavare gli uffici alla sua presenza. Il pretore fu Nicolò Tigrino da Lucca, al quale fu fatto maggior honore che a podestà che entrasse in Bologna. Fu incontrato da tutti i cittadini et gentilhuomini della città, perchè il papa volle così.

Non passò molto che quello che il papa nell'animo suo haveva proposto, egli in fatti il dimostrò: che era di volere fabricare un castello et una fortalezza in Bologna per conservatione di essa contro li Bentivogli. Perciochè alli 11 di gennaro cominciò a far cavare il terreno, ove già di prima era l'altro castello, per iscoprire i fondamenti; li quali ritrovati, secondo l'avviso di molti cittadini, et piacendoli che fossero sani, diede ordine che la materia per fabricare si apparechiasse. Ora, mentre ciò si faceva, Giovanni Bentivogli, che si trovava a Borgo San Donino, mandò un nuntio al pontefice a chiederli perdono della inobbedienza usatali, supplicandolo a degnarsi di accettarlo nella sua gratia et di lasciarlo ritornare alla patria, che li prometteva ogni ubbidienza et sodisfatione. Sorrise il papa alle parole del nuntio, parendoli che fosse stato a far ciò troppo tardi; et senza altra risposta licentiò da sè il nontio.

Desideroso pure il pontefice di vedere le cose più notabili del territorio di Bologna, alli 15, sagliendo a cavallo, ne passò a Cortesella, dove ritrovate alcuni navi nel canale, che erano per passare a Ferrara, smontò da cavallo con alquanti et cardinali et signori, domesticamente si pose a sedere sopra certe balle di mercantia, et essendoli da una semplice donna presentate alcune castagne secche, volentieri le accettò et familiarmente le distribuì alli circostanti; et vedute partirsi le dette navi, fece donare dodici ducati alla donna che l'haveva presentato, et salito a cavallo, se ne ritornò alla città. Et passati due giorni, entrò nel bucentoro di Giovanni Bentivoglio, insieme con tre cardinali, et passò per diporto al Bentivoglio, ove andò sempre a caccia, e vi stette insino alli 25 del presente mese.

Carlo Ingrati andò a Roma, molto odiato in Bologna per haver senza causa traditi i Bentivogli, avendo mosso il papa et tutti i nemici de' Bentivogli contro essi. E pure haveva avuto da loro la robba, la riputazione e l'honore e mai non hebbe da loro alcun dispiacere, onde meritò lo sdegno degl'istessi nemici de' Bentivogli, che non lo potevano vedere, nè sentire nominare.

In questo tempo furono confinati molti cittadini di Bologna amici de' Bentivogli per so-
p. 413 spetto dello stato, et furon questi: Don Carlo di Ze'lin, a cui furono tolti tutti li beneficî, Annibale, Santo fratelli de' Manfredi, Francesco di Annibal Manfredi, Tideo Mezzovillani, Romoaldo et Jacomo dal Chierico, Antonio di Savi, Guido Bergamino, Galeazzo et Andrea di Simone Cambi, Agamenone, Cisilao de' Zanesi, Jacomo Rabuini, Antonio dalle Guaine, Pedrino capo di squadra di Annibale Bentivogli, Antenore Saffi, Santo, Nicolò Calduni, Battista Birani, Andrea Gambalonga, Francesco Maurini, Alessandro Branchetta, Jacomo Valini, Bartolomeo detto Chezuba, Ulisse de' Boi, Petronio Lappo, Lorenzo di Maldo Ariosti, Bornino de' Bianchi, Romeo Bocchio, Lodovico Scardova, Bartolomeo, Vincenzo de' Magnani fratelli, Pietro, Verzuso de' Magnani fratelli, Matteo, Antonio, Giovanni Battista de' Marescalchi, Nicolò, Ippolito, Flandro, Emilio de' Montecalvi fratelli, Agostino, Petronio dalla Fondazza fratelli, Giovanni, Antonio Fondazzi fratelli, Bartolomeo Dosio et il figliolo, Marco Antonio, Annibale, Bartolomeo di Segna fratelli. Furono ancora confinati, oltre i descritti, questi seguenti nelle terre della Chiesa lungi da Bologna 50 miglia, a beneplacito però del papa: fra Antonio da Budrio, don Andrea da Samosa, fra Ippolito priore de' Servi, Andrea de' Savi, Agamennone de' Zanesi, Angelo de' Bianchi, Bernardino Morandi, Bonaparte Ghisilieri, Tideo Mezzavacca, Tomaso Salaroli, Claudiano Mezzovillani, Carlo de' Bianchi, Evandro de' Rossi, Filippo de'

---

14. si] si si *nell'originale* — 17. il] il il *nell'originale*.

Coltellini, Ghinolfo de' Bianchi, Tommaso da Vizzano, don Virgilio de' Sarti, Giacomo Buttrigari, Mazzone Pellacani, Giovanni da Cavrara et molti altri: et quei tutti che furono obbedienti et osservorono le confine, ritornorono in breve alla patria senza alcuno impedimento.

Essendo stato alquanti giorni il pontefice per diporto al Bentivoglio, alli 25 venne al Gombito, palaggio de' Bolognini, invitato quivi dall'egregio dottore et cavalliero Lodovico: dove desinato et riposato alquanto, alle 22 hore fece ritorno alla città. Et passati due giorni, fece concistorio, dove determinò molte cose, et particolarmente che fossero citati li Bentivogli a dovere soddisfare alli loro creditori del debito di trentamila ducati, che havevano di lettere di cambio, promesse e depositi fatti.

Alli 2 di febbraro il papa fece dire la messa ad un cardinale, poi benedì le candele di cera, che erano di peso libbre 6000; venne sulla renghiera apparato con due cardinali, et il datario Giovanni Gozzadini et tutti gli altri cardinali erano alle finestre con le mitre episcopali in testa: e cominciò il papa a buttare giù delle candele per lo spazio di mezz'ora et lo stesso fecero i due cardinali che erano seco: così il dì di quaresima il papa diede la cenere colle sue mani nella capella di palazzo.

A dì 7 detto, che fu la domenica, il papa passò a Belpoggio, luogo costrutto da Giovanni Bentivogli, et quivi si fermò quel giorno; et alli 9 andò a San Michele in Bosco, dove desinò, et verso sera partitosi, andò a vedere il cavamento che si faceva per la nuova fabbrica del castello alla porta di Galliera.

Mentre il pontefice pigliava diporto a questo et ora a quell'altro luogo, fu avvisato il senato come egli era per partirsi tosto di Bologna et passare a Roma et che voleva lasciare il cardinale San Vitale legato della città con tutta quella maggior autorità che poteva, etiamdio sopra il senato, et che egli liberamente potesse fare ciò che giudicava opportuno a detto governo, senza che il detto senato se ne interponesse: la qual cosa non poco turbò gli animi di tutti li magistrati, et diede loro che dire et che pensare. Et havuto sopra ciò molti ragionamenti, alla fine fu determinato fra di loro quanto dovessero fare, prima che ciò si esseguisse: ricorsero a Dio, et fatta celebrare una solenne messa dello Spirito Santo nella 'chiesa di santa p. 4[illegible]1 Cecilia unita a San Jacomo, dove furono presenti il senato, gli antiani, tribuni della plebe et li massari delle arti, la quale finita, fra di loro conchiusero di andare al pontefice et rinonciare li suoi uffici. Ritornato adunque il papa alla città alli 10 del mese, passarono tutti al palagio, et havendogli baciato il piede, Ludovico Bolognini, a cui era imposto che a nome di tutti parlasse, così disse: "La cagione, santissimo Padre, che a' piedi di sua Beatitudine hora "ne ha condotti, è l'havere inteso noi che in tempo breve è per partirsi da noi per passare "a Roma, il che sallo Iddio se assai ci dispiace et duole: l'una cagione è, che veggiamo "ch'ella ci lascia poco consolati, posciachè peranco le cose della città non sono ferme et "stabilite secondo il suo et nostro desiderio, avvengachè la parte et fattione Bentivolesca "nella città sia et potente et numerosa, et che con grandissima difficoltà et forse non senza "qualche pericolo si potrà sì facilmente abbassare et istirpare, se manca la presenza di sua "Beatitudine. L'altra cagione del poco nostro contento è che intendiamo che al suo partire "lasciane per rettore et governatore il cardinale San Vitale, il che oltre modo ci è caro; "gli dà ampia auttorità che ad ogni suo arbitrio et libera volontà, senza il consenso et intervento del senato, possa fare et disfare tutto quello che li piace, et che li magistrati non "habbino ad intervenire in cosa alcuna pertinente al governo della città: questa è la pura ca- "gione del nostro dolerci, perchè è pure antico instituto, et da molti pontefici et in partico- "lare dalla felice memoria di Nicola confirmato, che il legato di questa città non possa or- "dinare cosa alcuna pertinente alla repubblica senza il consenso del senato, nemmeno il senato "senza quello del legato. Pare a noi in questo (perdonici S. B.) di essere riputati huomini "privi di giudicio et di consiglio, poichè spogliati di ogni autorità ci vediamo. Se ciò a sua "Santità pur piace, riverenti la preghiamo che accetti nelle sue mani tutti gl'uffici et li ma- "gistrati, acciochè non restiamo favola et mostri a dito dalle circonvicine città e da tutto il

" mondo. Nel vero pare a noi, che se non eravamo huomini degni di questi magistrati, che mai " S. S. ce gli doveva dare? et se sua B. degni ci ha giudicati, deh perchè ne spoglia d'ogni " autorità? Ti preghiamo adunque, o Pastore Santo, che quello che tanti pontefici tuoi ante- " cessori volontieri ci hanno concesso, che anco tu benignamente ce lo vogli confermare; e se " a ciò ci conosci inhabili et indegni, con tua buona pace attenderemo alli nostri privati negoci " sempre fedeli et ubbidienti alla santa madre Chiesa „.

Havendo udite il papa le parole del senatore, fra se stesso non poco si adirò et per allhora, senza darli altra risposta, gli diede licenza si partissero. Rimase di ciò malamente soddisfatto tutto il popolo et ciascuno cominciò a temere di non essere caduto sotto dura servitù, et che la libertà, che il papa in Imola agl'ambasciatori haveva promesso, si rivolgesse in coperto inganno. Avvisato adunque il pontefice della poca soddisfatione che haveva il senato et il popolo tutto, egli chiamò a sè il cardinale San Severino, il cardinale Adriano, il cardinale di Pavia et il legato della città, et impose loro che accomodassero li capitoli in modo tale che il senato restasse contento e tutta la città. Poi il pontefice fece addimandare il senato, al quale con dolcissime et amorevolissime parole disse che non mai era stata sua intentione di escludere il senato et li magistrati al trattare le cose pertinenti alla città, sendo ch'egli per questa cagione gli haveva creati riformatori della libertà, ma che ben voleva che il legato fosse capo loro, et che egli di niuna cosa potesse disporre senza il loro consenso, nè parimente eglino potessero fare cosa alcuna senza il consenso del capo loro, cioè del legato, et che tale era la sua volontà. Poi gli essortò ad havere avanti gli occhi il timore di Dio, p. 415 la giu'stitia et il bene universale, sì della città, come del contado.

Restò tutto il senato delle parole del pontefice pago et contento; et dopo il lungo ringratiamento, gettatosi alli suoi piedi, et havuta la beneditione, si partirono. Ora il popolo, intesa la confirmatione del senato, volendo dar manifesto segno del contento ch'egli n'haveva, per ogni luogo della città fece fuochi et allegrezze.

A dì 13 Alfonso duca di Ferrara venne a baciare il piede a sua Santità.

A dì 15, sendo andato il pontefice a Pontecchio, si partì et passò a Castello dal Vescovo, dove il vescovo di Bologna gli fece un solenne convito; poi si ritornò a Bologna.

Alli 20, circa le 15 hore e mezzo, il pontefice passò alla porta di Galliera, dove erano stati scoperti tutti li fondamenti del castello già rovinato; et quivi riposato alquanto, et vestitosi alla pontificale, con molti cardinali, vescovi e prelati tutti apparati, benedì gli fondamenti, et dopo molte bellissime ceremonie a hore 17 egli con le sue proprie mani pose la prima pietra nel fondamento del detto castello di Galliera, con sei medaglie d'oro et altrettante d'argento, ove era scolpita la viva sua imagine. Poi gli fu presentata una pietra di marmo bianco di Carrara, ove era scolpito un rovere, insegna della casa del pontefice, di larghezza per ogni lato un piede; et il papa le diede la beneditione, poi la fece presentare al cardinale San Vitale legato, affinchè egli la ponesse sopra il fondamento da lui cominciato: et così fece, ponendola a mano sinistra fuore della porta della città, lontana dalla via piedi dieci. Postala adunque et fermata, il papa diede la maleditione a chiunque, o con conseglio o con aiuto o favore, si affaticasse per rovinare o far rovinare il detto castello. Donò poi il legato al capo maestro di tale edificio 20 ducati d'oro, et si partirono tutti. Fu fabricata questa fortalezza con grande artificio et con mura maravigliose, talmentechè fu riputata in questi tempi una delle prime fortalezze d'Italia; che (come dimostreremo) fu poi necessario, per rovinarla, vi si adoprasse fuoco, aceto fortissimo et polve di bombarda, non vi si potendo ritrovare più agevole e facil modo di questo.

A dì 21 il pontefice fece cantare la messa al cardinale di San Giorgio nella capella del palaggio, sendovi lui presente con tutti li cardinali, signori et magistrati. Et finita, furono letti li capitoli publicamente fatti fra il pontefice et il popolo di Bologna: et letti, li quaranta et li collegi si appresentarono avanti al papa et si conclusero detti capitoli, li quali erano per la maggior parte degli antichi. Lesse gli detti capitoli Paris de' Grassi maestro delle ceri-

monie et da amendue le parti furono approbati: eccetto che nominava li quaranta consiglieri, et essi volevano essere nominati li quaranta riformatori dello stato, ma volle il pontefice che fossero detti consiglieri.

Poi il seguente giorno fece congregare nel palazzo tutti li magistrati della città, et con longo ragionamento gli raccomandò la città, la pace et la fedeltà, et al mantenere la libertà, nella quale egli con tanta fatica e spesa gli haveva riposti; et fatte molte proferte di se medesimo a beneficio loro et di tutta la città et contado, prese licenza per passare a Roma. Fu da tutti li magistrati ringraziato infinitamente, promettendoli che tutta la città terrebbe a memoria perpetua la sua liberatione et il beneficio ricevuto, et che erano tutti pronti di porre la propria vita, la robba et li figliuoli per la santa madre Chiesa et per S. B. Il che detto, il papa gli fece tutti giurare fedeltà alla Chiesa romana nelle sue mani, con giuramento solenne; et data loro la beneditione, gli licentiò alle loro case.

Havendo adunque il papa ordinato tutte le cose della città, alli 22 a hore 14 e mezza, sendo tutta la corte ad ordine, si partì di Bologna per Roma, dove con gran desiderio era da' Romani aspettato, et fu accompagnato dal legato, dal senato et da tutti li magistrati et gentilhuomini di Bologna. Il quale gionto alla porta di Strà Maggiore, si rivolse con la faccia addietro riguardando con affetto di cuore la città, et con molte cerimonie tre volte la benedisce ad alta voce, rispondendogli gli cardinali. Poi raccomandò il popolo al nuovo legato, et lagrimando un'altra volta pure la benedì, et poscia prese il viaggio verso Imola. Ma gionto al monastero de' Crociari, diede licenza al legato et a tutti li magistrati della città. Andarono seco solamente questi: Giovanni Marsili et Giovanni Francesco Aldrovandi, mandati dal senato. Fermatosi adunque il legato alli Crociari, tutto il clero si pose a ordine et le compagnie, et venuto ad incontrarlo alla porta della città, egli fece la sua solenne entrata, con le solite cerimonie usitate di farsi al nuovo legato. Erano seco il cardinale Samalo francese, il cardinale Santa Prassede, il cardinale Narbona et il cardinale Cesarino romano. Venne adunque circondato da 60 staffieri gioveni della città riccamente vestiti, et passò alla chiesa di San Pietro secondo la consuetudine, et poi al palagio de' signori. *p. 416*

Fu questa entrata alle 23 hore, et furono fatte grande allegrezze di fuochi et di bombarde, et furono aperte le carceri et liberati li prigioni. La mattina seguente fece poi mandare un pubblico bando da parte sua et delli signori antiani, confalloniere di giustitia et delli 40 consiglieri et reformatori dello stato di Bologna, che ognuno ponesse giù l'armi, sotto pena di ducati 10 et di tre tratti di corda, eccettuati li deputati al servigio della città.

Se la sera avanti la città stette in giuochi et allegrezza per il nuovo legato, la notte seguente si ritrovò molto travagliata, percioché si accese il fuoco, o fosse a caso o altrimenti, nelle stalle dietro il palazzo dal fieno della paglia, et per la vehemenza del vento, che soffiava, talmente accrebbe la fiamma, che senza potervi riparare, abbrugiarono tutte quelle quattro stalle piene di fieno et paglia, che erano fra la via di San Felice insino alla via di rincontro al palagio dei signori, insieme con 25 cavalli di varie persone et un par di buoi, che non si poterono salvare. Questo incendio ispaventò non poco il nuovo legato, suspicando che ciò fosse tela ordita dagli amici dei Bentivogli per sollevare il popolo et cacciarlo fuore del palagio. Però incontanente egli fece armare tutti li soldati et pigliare la piazza. Fu nel vero un presagio questo, che Bologna doveva star sempre in combustione e travagli, mentre che papa Giulio vivea.

Venuta adunque la mattina, nè veggiendosi alcun movimento, si giudicò che tale incendio fosse stato casualmente; et il legato deliberò allora che li signori antiani con il confaloniere di giustitia ritornassero ad habitare nel palagio secondo l'uso antico, et perciò essi partirono del palagio de' Bentivogli et fecero la entrata nel palagio detto, a' quali furono consignate le loro stanze, eccetto al confaloniere di giustitia, perchè le sue stanze le habitava il legato. Nè passò molto che parimente alli signori quaranta fu consignata la stanza consueta, dove di prima vi radunavano li sedici; parimente li confalonieri del popolo con li massari delle arti all'ordinario luogo loro in palagio ritornorono.

---

15. acccompagnato *nell'originale.*

Non sì tosto si era papa Giulio partito di Bologna, che Marco Antonio Fantucci et Battista di Jeronimo Ranucci, insieme con Costantino già figlio di Egano da Caprara, tutti cittadini di Bologna, cominciorono a trattare d'introdurre Annibale et Ermesse Bentivogli et darli la entrata di notte per una porta della città; et mentre ciò si faceva, Constantino doveva dar fuoco et abbrugiare la monitione del palagio. Non puotè il trattato andar tanto p. 417 coperto, che prima che fosse alcuna cosa esseguita, egli fu sco'perto alli parenti di Antonio: li quali, conoscendo il pericolo che ne soprastava, il cominciorono ad essortare a fuggirsene et al salvarsi la vita. Vedendo Autonio il trattato scoperto, et dubitando che la cosa giungesse alle orecchie del legato et perdesse la vita, parveli il meglio di andare in persona al legato et fedelmente revelargli il tutto, sperando presso lui trovar perdono: et però si presentò al legato, et domandandogli misericordia et in dono la vita, gli narrò a pieno il fatto. Promesegli il legato di perdonarli la vita, et gli osservò la promessa; ma frattanto fece pigliare Costantino, et non potendo trovare Battista, che si era fuggito, essaminò Costantino, il quale facilmente et senza tormenti confessò a pieno il tutto. Era Costantino amato da tutta la città, et però il popolo si mosse a chiederlo in dono al legato poichè egli tanto si era contro i Francesi valorosamente portato, et anche perchè era il più perfetto et famoso bombardiero di tutta Italia. Ma il legato non volle udirne parola, et però la seguente mattina il fece impiccare alla renghiera del podestà. Intanto furono confinati Battista Ranucci, Antonio Fantucci et Cesare Bargellini, perchè Costantino haveva confessato haver loro tocco la mano da parte di Annibale Bentivogli; nondimeno fra pochi dì furono rivocati.

Ora li quaranta conservatori dello stato ordinarono nuovi presidî alle porte della città et intorno le mura, et alquanti di essi per ciascuna notte con huomini bene armati andavano lustrando i luoghi sospetti della città, perchè temevano di qualche tradimento; il simile faceva anche il legato et gli altri capitani.

Alli 27 il legato, col consenso delli signori quaranta, fece bandire che niuno ardisse di scrivere o far scrivere alli Bentivogli, pena la forca, et che niuno portasse calze o altra sorte di vestimenti alla divisa Bentivolesca, et si cancellassero tutte le loro arme et insegne che fossero restate nella città, nè si potesse dare ricapito alli confinati et banditi sotto la medesima pena; et chiunque ricevesse lettere loro, o ambasciate, subito le dovesse al legato et alli conservatori dello stato manifestare. Comandò parimente che non si potessero fare ragunationi di più di tre persone nel tempo della notte et che meno si facessero conviti senza legittima cagione.

In questo tempo il vescovo di Tivoli gionse a Bologna con lettere del papa, nelle quali sotto interdetto comandava a tutti li signori, che ne' luoghi loro non lasciassero fermare li Bentivogli, se non era il luogo cento miglia da Bologna discosto. Il che intendendo Giovanni Bentivogli, che era a Borgo San Donino, d'indi con Alessandro si partì et passò a Milano; ma gli altri non volsero ubbidire. Ora in questi giorni avvenne in Bologna un caso notabile; un nemico capitale di Giovanni Bentivogli, non so per qual cagione, volendosi vendicare contro lui, nè potendo nella sua persona, andò nella chiesa della Madonna di Galliera, ove era una imagine di stucco del detto Giovanni armata et con la spada al fianco del naturale formata, sotto la quale erano scritte le infrascritte parole: *Patriam defendi iuvenis nec senex deseram;* et volendo costui sfogare il suo rabbioso sdegno, senza punto haver riguardo alla casa di Dio et alla sua gloriosa madre, et senza considerare che quella imagine era offerta alla gran madre nostra avvocata, con una ronca, alzando ambe le braccia quanto più potè, la tagliò in vari pezzi, et nella prima percossa, che una sola fu, il ferro della ronca insieme con l'asta si spezzò in mille pezzi, non senza maraviglia e stupore di tutti li circostanti; et il percussore restò attonito et quasi fuori di sè, partendosi tutto confuso; la qual cosa diede non poco che ragionare nel popolo per molti giorni. Ma non passò molto tempo che quest'empio miserabilmente pericolò.

p. 418 Alli 4 di marzo il legato fece portare al palagio le armi che haveva trovate in casa di

Napolione Malvasia il bargello, cioè 800 pezzi d'arme in hasta, fra lanze, lanzoni, spiedi, ronche et parteggiane, 12 armature d'huomini d'arme, corazze assai da pedoni fornite signorilmente, et molti targoni, targhe et rotelle.

La fortuna ubriaca et sdegnosa contro li Bentivogli et suoi amici, non cessando di aggionger male a male, come è sua proprietà quando che così le piace, non potendo a pieno sfogarsi ne' capi, si sfogava nelle membra; però alli 12 detto furono impiccati in piazza per haver scritto ad Annibale et Ermesse Bentivogli, Lodovico Bertaro et Giacomo Cartaro fratelli, Paolo da Mantova, Galasso da Co' de' Ronchi già balestriero di Ermesse Bentivogli con un mantovano servo di Ludovico, et nel mezzo di questi fu posto Melchiore dalla Viola di Gaibola di età d'anni 21, giovine gran micidiale et bandito, che per danari ogni mal faceva.

A dì 14 fu per lo senato conchiuso, havendo così ordinato per l'autorità loro data dal detto legato et altri magistrati, Bartolomeo Zambeccari, Antonio Maria da Lignano, Jeronimo Lodovisi et Alberto Carbonesi, che li contadini dovessero pagare, levata via ogni altra gravezza, ducati due l'anno per para di buoi in quattro termini, cioè di tre mesi in tre mesi la 4ª parte, et li braccienti soldi 20 per bocca da 10 anni in su, et questi pure di tre mesi in tre mesi, con ordine che gli sieno mandate due scritte avanti che sieno pignorati, et che gli essecutori non possino pigliare oltre soldi 4; et volendo essi del sale, lo comprassero alla città a soldi 3 il quartirolo.

Alli 20, suonando la campana della torre degli Asinelli la guardia alle 2 hore, che già fu fatta del 1444 et era durata anni 63, si spezzò, et di subito fu rifatta alla medesima forma et suono che di prima haveva.

Alli 24 furono ritrovate alcune lettere di mano di Giovanni Bentivogli, dove assai si raccomandava alli magnifici collegi, che havessero per loro cortesia cura della robba che egli nel suo palagio haveva lasciato, come del grano et altre biade, che salivano alla somma di corbe 25000 et 5000 di vino con gran quantità d'olio, sale, legna, lino, canapa et strame, et in particolare del palagio, che stalla non divenisse; queste lettere furono presentate al legato, il quale di subito le stracciò.

Alli 27, in giorno di sabbato, sendo un bellissimo mercato, et alla piazza gran concorso di gente, furono abbrugiati i libri del datio delle carteselle nuovi et vecchi, havendole il pontefice annullate in perpetuo. Di che la città ne fece allegrezza et ne ricevè grandissimo contento; ma poco durò, perciochè in questi tempi cominciò a suscitare la pestilenza, che non poco travagliava la gente, et perciò il legato non volle che quest'anno si aprisse il sepolcro di Santo Stefano, acciochè per la moltitudine, che quivi vuol concorrere, non s'infestasse maggiormente la città. Nondimeno, per non levare questo bene spirituale agli devoti, in vece di visitare il sepolcro, egli in San Petronio il giorno di Pasqua cantò la messa, et a tutti quei, che contriti et confessati vi si trovassero, concedè loro plenaria indulgenza; et poi communicò gli antiani et molti gentilhuomini della corte, et il dì seguente si fece provisione buona di mandare al luogo deputato quelli che erano appestati, acciochè non infestassero i sani.

A dì primo d'aprile furono citati alla renghiera del palazzo del podestà a dover comparire Annibale et Ermesse Bentivogli, a difendersi delle cose che li erano apposte, che erano che essi cercavano per ogni strada di ritornare alla città et che per ciò conturbavano lo stato della Chiesa. In questo mentre il legato animosamente faceva fornire la rocca del castello che era alla porta di Galliera d'artegliaria et di munitione, togliendo frumento, arme, polvere, p. 419 farina, oglio, aceto, sale et altre cose simili del palazzo di Giovanni Bentivogli, che ve n'era in abbondanza.

Alli 2 detto, a hore 19, morì san Francesco da Paula in Francia; fu fondatore de' frati Minimi.

Alli 6 fu trovato morto Tomaso de' Cospi, uno di quei del senato; habitava in strà Castiglioni da Sant'Agata. Si suspicò che fosse gocciola, perciochè era huomo di estrema gras-

sezza et grossezza, et egli fu il primo che del senato nuovo morisse; et in suo luogo poscia fu posto Antonio Paltroni.

In questo tempo, cioè alli 17, veggiendo il legato et il senato che la pestilenza crescendo toglieva la vita a molti, ordinarono che l'Ave Maria a mezzogiorno si suonasse, acciochè la santissima Regina de' cieli ottenesse per tutta la città presso il suo figliolo pietà e misericordia.

Mentre adunque che da una parte la città era dalla peste flagellata, era anco dall'altra non poco dagl'amici de' Bentivogli tribolata, perciochè ogni dì si scoprivano cose nuove; et perciò il legato et il senato fecero consiglio di mandar fuore della città alcuni particolari amici di quella fattione, per vivere in maggior quiete e sicurezza; et però ne confinarono molti, et nobili e popolari et artefici, per alquanto tempo a Cesena, fra gl'altri questi: Lorenzo Ariosti, Bornino Bianchi, Romeo Bianchi, Lodovico Scardova, Bartolomeo, Lodovico, Vincentio Magnani, Nicolò, Ippolito, Flandro, Emilio Montecalvi, Giovanni, Antonio, Petronio, Agostino Fondazzi, Battista Pellegrino, Virgilio Sassuni, Annibale, Antonio di Segna. Però Annibale et Ermesse non mancavano frattanto di disporre le cose loro per vedere se potevano acquistar Bologna; il che dal legato presentito, egli et il senato gli misero taglia addosso di quattromila ducati per ciascuno a chi nelle mani vivi gli dava et duemila a chi gli ammazzava, et di cavar di bando tre, et a Giovanni Piero di Ranuccio da Pistoia dugento ducati vivo, et morto cento; li quali danari furono depositati al banco di Antonio Maria da Lignano.

Desiderosa parimente Ginevra Bentivogli, che in questi tempi era a Busse nel territorio di Piacenza, di ripatriare, si lasciò intendere a Giovanni il marito, che s'egli voleva far ritorno a Bologna, che hora era il tempo commodo, perchè li Bolognesi, dopo la partita di papa Giulio, si ritrovavano malamente sodisfatti del governo del nuovo legato, et che il molto favore del popolo verso la loro casa sendo anche in colmo, era ciascuno per aiutare li Bentivogli, et che ciò fosse vero il dimostravano le cose che ogni giorno nella città a favor loro si scoprivano fatte. Poi soggionse, che l'essere il papa a Roma et ritrovandosi tutto il suo esercito sbandato, et li capi principali alle loro patrie et paterne case, rendeva il fatto molto più facile, perciochè prima sarebbono li Bentivogli nella città entrati et fortificati, che l'esercito papale radunato insieme; et che per questa et altre ragioni ella giudicava che, mentre era l'amor loro fresco negli animi de' cittadini bolognesi, si dovesse tentare il ritorno, et che l'essortava che egli di ciò ad Alessandro, che era a Genova, ove anche si trovava Ludovico re di Francia per pacificare la nobiltà col popolo, che era stata cacciata, ne dovesse scrivere, acciochè egli col re ne havesse ragionamento, perchè ella sperava ogni favore dal re. Giovanni, havendo lette le lettere della moglie, accettò il parere et il consiglio di Ginevra, et subito scrisse ad Alessandro il figliuolo, sperando haverne lieta risposta. Ma tutto il contrario avvenne, perchè havendo Alessandro esposto il tutto al re, egli rispose, o fosse la risposta maliziosa, o che egli si trovasse fastidito: “Chi vi tiene, disse, fuore di p. 420 “Bologna?„ et voltatogli le spalle, come se con altri parlar volesse, altro non disse. 'Ora Alessandro pigliò la risposta del re che volesse dire: “Ritornatevene a casa, perchè io non vi sarò “contrario„. Però scrisse al padre a Milano, et lui mandò a Ginevra, et le scrisse che si dovesse pensare ad altro, perchè le parole regie erano ambigue et oscure, et che non voleva che al presente si facesse alcun movimento, perchè non era credibile che il re, essendo in lega col papa, permettesse giammai che fosse travagliato; et che in una somigliante cosa si doveva andare col piè di piombo et con gran prudenza, et aspettare miglior comodità, o che li preti col loro governo fastidissero il popolo, o che, morto papa Giulio, fossero richiamati alla patria.

Poco piacque il consiglio del marito a Ginevra, et però siccome in ogni cosa ella era più tosto impetuosa, che tarda, persuase con parole efficaci Annibale et Ermesse che dovessero passare sopra Bologna; et a questo fine ella gli diede sedicimila ducati per assoldare gente, et gli assicurò che essi non sì tosto si accosterebbono alle mura della città, che sareb-

bono introdotti. Persuasi gl'incauti giovani dalla madre, cominciarono ad assoldar gente nel Parmeggiano, nel Reggiano, nel Mantovano et altri luoghi circonvicini. Il che pervenne all'orecchie del legato et delli signori senatori, et perciò alli 25 spedirno Alberto Albergati, uno del senato, a Roma a fare avvisato il pontefice di quanto occorreva. Laonde egli subito al re Lodovico, che era in Genova, scrisse che egli si trovava esser molestato dalli Bentivogli, che tentavano di ritornare in Bologna, et che di già havevano fatto gente, che lo pregava volesse a tanto disordine provedere, che non disturbassero Bologna da lui con tante fatiche conquistata; et fatto questo, mandò danari a Bologna per assoldar gente a difensione della città.

Non mancava il legato et i senatori di fare ogni diligente provisione; et prima di ogni altra cosa, confinarono circa da quaranta delli primi amici de' Bentivogli infino che fossero cessati gli sospetti. Poi si apersero le porte intorno il palagio della piazza per porvi l'artegliarie, et rovinate tutte le botteghe dal lato verso San Piero, come anche in Porta nuova, et si fece la saracinesca alla porta del palagio. Poi alli 28 furono eletti li nuovi antiani cioè: Virgilio Ghisilieri cavaliere confaloniere di giustitia, Peregrino Caccianemici cavalliero, Antonio Maria Sala dottor di legge, Ludovico Renghieri dottor in medicina, Bartolomeo Malvezzi, Jacomo Ingrati, Marcello Garzoni, Almerigo Bianchini, Jacomo del Giglio, li quali entrarono secondo il solito nel magistrato, non però con quelle solennità che gl'altri entrar solevano, per cagione delle occorrenti rivoluzioni che si narreranno.

Il legato adunque et il senato fecero ritornare nella città molti cittadini, che per paura della peste erano alle loro possessioni salvati, et commandarono a ciascuno che havesse bisogno di macinar grano, quanto prima il facesse, perchè erano per levar l'acqua del canale. Questo fecero li detti signori perchè havevano havuto certezza che li Bentivogli acceleravano la lor venuta sopra la città. Fecero parimente alli 29 bandire che chiunque pigliasse l'arme contro li Bentivogli acquistava indulgenza plenaria, et chi le pigliasse in lor favore sarebbe iscommunicato et dal papa maledetto; et volendo far prova quale fosse l'animo del popolo et la sua prontezza verso la Chiesa et contro li Bentivogli, alli 30 del presente comandorono per publico bando che alle 22 hore ciascuna persona atta al portar l'armi si dovesse alla piazza armato ritrovare, et che quelli che saranno alla Chiesa devoti, dovessero sopra l'armi havere una croce rossa in campo bianco et una avanti il petto et dietro le spalle. Ora, al tempo determinato comparvero in piazza tutti gl'huomini d'arme a cavallo co' cavalli leggieri, archibugieri a cavallo et con tutta la fanteria benissimo a ordine, della qual gente tutta il cardinale et il senato crearono capitano generale Lucio Malvezzi; et fatta la loro mostra, li fu per il banditore comandato da parte del legato et del senato, che come udissero la campana della città, dovesse ciascuno pigliar l'armi et ridursi alle case de' signori confalonieri alli loro quartieri, affinchè detti confallonieri con li confalloni spiegati li conducessero alla piazza ed essi si fermassero a' luoghi loro deputati, et poi furono licentiati.

Frattanto che la città si poneva a ordine, Annibale et Ermesse Bentivogli da ogni lato assoldavano gente et conducevano li soldati a Sassuolo, castello del signor Alessandro già figliolo del signor Gilberto Pii da Carpi, et a Spilimberto del conte Guido Rangoni, dove ordinarono il tutto con le artegliarie et altre cose necessarie per passare sopra Bologna. Havevano seco 6000 huomini d'arme, mille cavalli leggieri et tremila fanti.

Il primo di maggio adunque Annibale, Antonio Galeazzo protonotario et Ermesse col'essercito loro comparsero sul contado di Bologna et passarono a Baggiano, e tosto l'hebbero in potere con gran parte della montagna, et poi ottennero anche Crespellano et Monteveglio; poi mandarono 25 cavalli a Piumazzo, che si rendesse loro, ma gli fu risposto che essi stavano a divotione de' Bolognesi.

Si fermarono adunque a Baggiano senza danneggiare cosa alcuna nel paese, et tutto quello che gli era bisogno il pagavano cortesemente, affinchè tutti conoscessero, che non come nemici, ma come amici venivano.

Havuta nuova il legato et li riformatori dello stato della venuta dei Bentivogli a Bag-

giano, fecero di subito serrare le porte della città, eccetto quella di Strà Maggiore, di San Felice et di Saragozza; spedirno il conte Alessandro Pepoli, Ramazzotto da Scargalasino et Giovanni Sassatello con molte bande a piedi et a cavallo, acciochè li scacciassero dal luogo ove erano e dal lato verso la montagna. A favore del papa calò giù il conte Ugo de' Pepoli con numerosa compagnia di montanari per cogliere li Bentivogli nel mezzo: ma accortisi loro dell'ordito disegno, tosto si ritirarono nel Modonese.

Alli 2 fu mandata una grida da parte del papa, che sotto pena di scomunica inhibiva a tutti li signori et popoli et a qualsivoglia stato o conditione, sì di huomini come di donne, che non dovessero dare aiuto nè favore o consiglio alli Bentivogli et loro seguaci, et chi acquistava terre, castella et luoghi di quei che gli favorivano, fossero liberamente suoi, et alli preti sotto pena di perdere tutti li beneficî, li quali divenissero in potestà et possesso di chi gli rivelava.

Alli 3 li cavalli leggieri delli Bentivogli cominciarono a scorrere sul Bolognese insino a Casalecchio per levare l'acqua della città; ma inteso il fatto, vi andarono alquante bande di cavalli contro, con molti fanti, ma non gli ritrovorono, perchè si erano fuggiti, sendo stati della lor venuta avvisati.

Haveva frattanto il re di Francia, per lettere del papa, intesa la speditione che facevano li Bentivogli per passar sopra Bologna; scrisse al vicerè di Milano che dovesse distenere Giovanni Bentivogli nel castello et essaminarlo diligentemente, se per sua saputa et consiglio li suoi figliuoli contro Bologna si erano mossi. Ricevute le lettere, il vicerè benissimo esseguì la volontà regia, perciochè mentre che Giovanni desinava, il fece pigliare et condurre sopra un mulo in castello, dove non una ma più volte essaminato, sempre maledì il consiglio di Ginevra sua consorte, che havesse instigato gli figliuoli a far cosa tale, affermando costantemente che esso giammai diede loro consiglio, nè messe pure parola sopra questa loro leggierezza. Trovato adunque Giovanni innocente di questo fatto, il vicerè mandò le lettere regie al legato et senato di Bologna, et anche scrisse haver trovato Giovanni innocente, a cui oltremodo dispiaceva quanto li suoi figlioli havessero fatto, et che questo era tutto consiglio della madre loro.

p. 422 Si lessero queste lettere alla ringhiera de' signori a suono di trombe et si fece perciò gran festa; poi li banditori publicorono la determinazione del senato, che tutti li confinati, che erano stati ubbidienti, potessero liberamente tornare alla patria, et che si dovesse sodisfare a tutti li creditori de' Bentivogli. Ora il cardinale Ippolito da Este havendo inteso il bando del papa, che chiunque spogliasse et perseguitasse i favorevoli de' Bentivogli, tutto quello che egli conquistasse fosse suo, con buon numero di gente si partì da Ferrara per cacciar del Bolognese li Bentivogli, et di poi insignorirsi di Sassuolo e Spilimberto; ma poi intendendo che essi, per paura di Lucio Malvezzi capitano, che era con Alessandro et Alberto da Castello con li soldati bolognesi, si erano fuggiti fuore delle confine, si rivolse sopra Sassuolo et Spilimberto, et gli hebbe, et poi si pose a perseguitare li Bentivogli insino alle confina del territorio del duca di Ferrara il fratello. Allhora il legato di Bologna fece bandire la fuga de' Bentivogli, et perciò nella città si fecero fuochi et gran festa.

In questo giorno istesso, sendo la festa di santa Croce, a hore diciotto, havendo Ercole Marescotti il consenso del legato, salì a cavallo insieme con Camillo Gozzadini, havendo seco 200 huomini armati a piedi con fasci, manare et altri stromenti simili et con uno stendardo avanti con l'arme de' Marescotti, et s'inviò verso strà San Donato per gettar a terra il bellissimo palazzo di Giovanni Bentivogli. Et mentre caminava per la strada, egli invitava tutti a ritrovarsi a questa distruzione; et essendo vicino al detto palazzo, Lucio Malvezzi con molti altri della sua nobil famiglia lo scontrò presso San Jacomo, et adimandandogli la cagione di questa novità, il Marescotto rispose voler rovinare il palazzo de' Bentivogli suoi nemici, a cui Lucio: "Deh ti priego, non far così gran male, et ricordati, Ercole, che non è cosa da " huomo corraggioso il vendicarsi delle ingiurie ricevute con le pietre, ma con l'arme in mano a

" faccia del nemico. Tu, o Ercole, giammai non facesti sì superbo edificio, nè per ciò il dovresti " guastare, poichè questo palazzo è l'ornamento della nostra città: rammentati, ti prego, che li " Bentivogli contro di noi non fecero mai cosa simile, anzi quando siamo ripatriati habbiamo " ritrovato le case nostre et le nostre possessioni migliorate e fatte più belle che prima non " erano. „ Puotè ben dire et pregare Lucio quanto gli parve, che il Marescotto volse adempire il suo mal animo, et scendendo da cavallo, invitò tutti quei che l'havevano seguitato, che molti erano a fare come lui, et fu il primo che il fuoco nel fascio accese intorno all'edificio, gridando che dava libertà a ciascuno di fare il peggio che potesse e sapesse fare; a cui seguitò Jeronimo di Giovanni Pasi. Allora la plebe avvezza alla novità fece impeto et cominciò a predare tutto quello che ritrovava, insino agl'usci et le finestre et cose simili.

Fu estratto il vino dalle botti et la maggior parte versato per terra mercè dell'ingordigia di rubbare le botti; altri saliti sopra i tetti (ah scelerate mani!) cominciarono a gettare a terra le tegole per havere i legni; altri nei giardini spiantavano gl'arbori et predavano i vasi et le figure delle bellissime fontane; chi era intento a rovinare la torre tanto forte e bella, e chi a guastare le bellissime pitture da sì dotta mano dipinte. Insomma non era chi si vedesse stare ocioso, anzi ogniuno era sollecito a mandar per terra tutto quello che poteva. Veduto che hebbe il Marescotto il principio della rovina del palazzo, tutto allegro d'indi si partì, parendogli di havere a pieno vendicato le ingiurie et la morte de' fratelli et nipoti.

Questo misfatto spiacque non solamente a tutta la città, ma in particolare agl'amici de' Bentivogli, et pose ne' loro cuori tanto sdegno, che poscia cagionò la rovina del suo palazzo, come diremo, et di molte altre case loro. Et tal rovina del detto palazzo de' Bentivogli si *p. 425*
cominciò il tre di maggio, et non fu finito di disfare se non all'ultimo del detto mese: oltre i gran mobili rubbati, vi se ne trovarono di nascosti per il valore di 4000 ducati. Il solo ferro, che vi era, fu stimato lire 60 000 di bolognini.

Era questo palazzo tutto fabbricato di pietra cotta et di macigno, diviso in tre solari, l'uno sopra l'altro, tutti in volta. Haveva due cortili grandi et un giardino con due bellissime stalle dietro; conteneva in sè fra camere e guardacamere 244, et dove si potevano aggiatamente fare 244 letti, et quasi tutte le camere avevano studioli et salvarobbe, et come è detto, tutta essa fabbrica era fatta in volta. Haveva poi cinque sale bellissime et tre salotti senza le altre molte che a varie cose per beneficio del detto palazzo servivano, tutte dipinte et ornate di bellissime tapezzarie et quadri di gran valore. Haveva due scale principali molto larghe, che davano adito da ciascuna parte del detto edificio et confinavano con l'andito dell'entrata principale, che era largho piedi 10 et longo piedi 20. Da mano dritta dell'entrata, cioè verso la porta di strà San Donato, eranvi le camere et sopracamere di Antonio Galeazzo protonotario dipinte per mano de' più eccellenti pittori di quei tempi, et in particolare del Francia bolognese, che contenevano famose historie, et di ogni intorno caminavano fregi di rilievo tutti dorati et dipinti, havendo le volte similmente historiate. In questa parte del protonotario eravi una sala et cinque camere, fra di sotto e di sopra, tutte bellissime, et dall'altra parte di detto andito erano parimente tre camere bellissime, le quali pigliavano il lume, siccome l'altre, dal portico et dalla via de' Bagnaruoli. Finito l'andito, vi era un chiostro col cortile cinto per ogni parte da quattro colonne di pietra cotta, con le sue camere et scale; da questo si passava poi al secondo, che pure siccome il primo et di colonne et di camere era fabricato. Poi seguitava il giardino con una bellissima fonte et vaga peschiera, che confinava con una bellissima loggia in volta, e tutta dipinta di varie istorie de' Persi, de' Greci et Romani, con le lettere che il tutto narravano, alla quale veniva sempre l'acqua chiara per il condotto che passava per li Pellacani et la saligata et andava a strà Castiglioni; et di là dal giardino, come è detto, erano le due bellissime stalle. Di sopra all'entrata di Giovanni si passava alla torre, et erano le sue stanze dipinte del primo

---

25. *postilla a stampa nel margine sinistro* (*quattro lineette*): Descrittione del palazzo de' Bentivogli

torniamento celebrato da lui, fatto per mano de singoli pittori; la torre superava di altezza tutte le altre torri di Bologna, eccetto la torre degl'Asinelli, et dentro di essa erano bellissime stanze et nella cima di essa eravi un corridore tutto merlato, con una piccola torricella nel mezzo che sosteneva la campana. Intorno al corridore stavano sospese le armi di tutti li signori co' quali Giovanni Bentivoglio haveva affinità et consanguinità, congiunte tutte con la sega, particolar arma de' Bentivogli. Li parenti erano questi: Visconti, Sforzeschi, Gonzaghi, Estensi, Malatesti, Manfredi, Torelli, Rangoni, Pii, Orsini.

Haveva poi questo palazzo la facciata fabricata sopra 14 colonne et era il portico largho piedi 10 et longho piedi 20, con grande spazio da una colonna all'altra, et la facciata era sopra gl'archi del portico con un ordine di finestre, con certe colonnine nel mezzo piccole, che posavano sopra una cornice pur di pietra cotta che caminava d'ogni intorno, nel mezzo delle quali, cioè sopra il diritto della porta del palazzo, era un bel corridore, che alquanto sporgeva in fuori. Il secondo ordine erano le finestre non quadre, marcate senza colonnette, che pure posavano sopra un altro cornisone come il primo, et nel mezzo vi era il corridore come al primo. Seguitava il 3° ordine che erano finestre piccole che davano lume ai granari
p. 411 con un cornisone magnifico, che haveva certi rosoni[1] grandissimi di macigno tutti dorati, et questo toglieva il tetto con bellissima maestà.

Avanti al detto palazzo vi era una piazza assai vasta, tutta salicata di mattoni cotti, et di rincontro haveva una loggia fatta in volta con stanze di sopra per li soldati che stavano alla guardia di Giovanni sopra 11 colonne con dodici archi; et nella facciata di essa vi erano i Paladini di Francia con le insegne de' parenti unite con la sega, come hoggidì anco si vede; et quivi a capo di essa era una stalla, la quale anche vi si trova.

Conchiudo che questo palazzo era cosa maravigliosa da riguardare, et fu communemente stimato che tale edificio non fosse stato condotto a quella perfettione che era, per non manco di 150 mila ducati d'oro. Fu principiato (come si è detto) nell'anno 1459 da Santi Bentivogli, et poi finito da Giovanni.

Fu cominciata questa rovina di tanto maraviglioso edificio, veramente decoro e di grandezza della città di Bologna (come si disse), il dì 3 di maggio, il giorno di santa Croce, et seguitata dalla vil plebe di giorno in giorno, solamente per rubbare tutto quello che si poteva havere, et volendo scavare insino le catene et delle volte et delle incatenature de' muri, tanta era l'avidità plebea, che cadendo le mura dell'edificio, a molti levò la vita.

Mentre che così esecrabile opera si faceva, era l'infelice Giovanni Bentivogli nel castello con alquanti suoi servitori, dove il senato regale di Milano l'andò a ritrovare per nuova commissione del re per intender il vero s'egli havesse acconsentito che li figlioli fossero passati sopra Bologna. Et addimandato sopra ciò, Giovanni rispose: " Veggo per cosa chiara, " che la fortuna a me già tanto amica, hora del tutto mi ha volto le spalle, et di benigna " madre mi si è fatta crudel nemica; conciosiachè havendo io ottenuto il supremo grado " nella patria mia, con quella felicità che forse giamai altri non hebbe, hora mi veggo nel " profondo della infelicità cacciato dalla dolcissima mia patria, privo de' figli, spogliato " di amici, abbandonato da' parenti et rinchiuso in questo carcere, e sallo Iddio, senza ra" gione. Ma poichè così al mio Signor Iddio piace, sia fatta la sua divina volontà; ben " di cuore lo prego che non mi abbandoni et che mi doni pacienza. Mi ricordo che " sendo io giovane, fui dalli prencipi, che lo stato di Milano governavano, tanto amato, et in " me tanta fede havevano, che mi raccomandarono li loro soldati, che erano la conservatione " dello stato loro; et io tanta fedeltà mostrai verso loro, che si poterono laudare della mia " sincera servitù. Poi sendo essi scacciati, et in luogo felicemente successo il re cristianissimo, " con sua maestà di maniera tale mi son portato, ch'ella ha potuto conoscere quale sia la mia " sincera fede verso la sua real corona: siami lecito dire sol questo, che essendo ritornato il duca " Lodovico Sforza nel ducato di Milano con gli Svizzeri, et havendone già occupato buona parte " et bisognando che li soldati di sua maestà ritornassero di Romagna et passassero a Milano

" per opporsi al duca Lodovico, fecero il loro viaggio per Bologna tutti spaventati, temendo " di essere tagliati a pezzi o almeno di restar prigioni, cosa nel vero che sarebbe stata facile " a un ferocissimo popolo come era quello di Bologna: nondimeno io li assicurai, et passarono " liberamente senza alcuna lesione, il che fu la salute dell'essercito regale et cagione della vit- " toria contra il nemico. Perciochè se eglino erano rotti, come volevano alcuni, hoggidì sua " maestà si trova in Italia vittoriosa, che forse non vi si troverebbe. Posso insomma dire che " io già mai non feci cosa d'importanza senza sua deliberazione. Et come ben mi può esser " testimonio tutto il mondo, io tanto ho ripugnato a papa Giulio, e tanto sono stato in Bolo- " gna, quanto a punto egli mi ha fatto intendere. Hor come può essere, che alcuno possa mai " pensare, che io sendo uscito fuore della patria, al voto suo, che havessi, non dico pensato di " ritornarvi, ma consentito che altri havesse fatto cosa alcuna contra il suo volere? Chiamo " Iddio in testimonio di quanto io dico, che non' solamente non ho consentito che li miei fi- p. 125 " glioli habbino radunati soldati per entrare in Bologna, ma anzi gli ho essortati che soppor- " tino meco la medesima fortuna che sopporto io, et gli ho con ogni mio consiglio dissuasi " al fare movimento alcuno, perchè sapeva ben io, che se andavano senza il beneplacito di sua " maestà, non potevano se non fare il peggio loro. Ma gl'incauti et poco prudenti figlioli, " troppo desiderosi di ripatriare, poco hanno atteso alli miei consigli, et volendo pur essi espe- " rimentare se era migliore la loro opinione, che il mio consiglio, hanno a loro malgrado " et mio acquistato danno et vergogna, poichè essi si sono fuggiti con perpetuo scorno, et io " sono stato non per mia, ma per loro colpa, carcerato „. Non potè più oltre il buon vecchio formar parola, perchè interrotto da modesto pianto si tacque. Mentre che l'infelice Giovanni ragionò, più volte li senatori si riguardarono l'un l'altro, considerando la gran mutatione della fortuna, et che Giovanni prima fosse da tutto il mondo stato tenuto per huomo di sì gran valore, grandezza et possanza, et che hora fosse caduto in tanta miseria. Era in vero grande la pietà che ciascun senatore di lui haveva.

Alfine, consolandolo, il presidente gli disse che non dubitasse, perchè esso et li senatori farebbono manifesta la sua innocenza al re, et che con patienza frattanto sopportasse quanto piaceva a Dio di darli; et con questa speranza lo lasciarono. Scrissero il presidente et li senatori al re, come trovarono Giovanni innocentissimo, et glielo raccomandavano.

Allora il re, spedita una staffetta, comandò al castellano che honoratamente lo rimandasse alla sua casa. Il quale, non sì tosto intesa la regia volontà, che passando a Giovanni con lieta faccia gli diede la buona nuova della sua liberatione, et cavatolo di carcere, l'esortò allo stare quel giorno con esso lui, acciochè potesse avvisare li gentilhuomini, et che il dì seguente con honore fosse a casa accompagnato. Ma Giovanni, attendendo più alla sua libertà, che a questi honori, di ciò gli rese infinite gratie, et soggiunse che non era più tempo di cercare honori, ma di attendere a raccomandarsi a Dio. Laonde montato sopra la sua mula, et accompagnato da molti di quei del castello, s'inviò verso casa. Ora molti gentilhuomini, che questo intesero, saliti a cavallo, l'andarono ad incontrare, et rallegrandosi seco, cominciarono a gridare: " Sega, sega „. Ma Giovanni, considerando il pericolo nel quale poi facilmente poteva incorrere per cagione di questi favori popolari, gli pregò che piutosto gridassero: " Francia Francia „; et giunto a casa, ringratiò assai la cortesia di tutti quei che l'havevano accompagnato; et presero licenza.

Questo fu l'ultimo giorno dei favori, che la fortuna volse dare a Giovanni, perciochè il giorno seguente gli fu arrecata la nuova che di già si era cominciato a rovinare il suo palazzo in Bologna et che ne andava tutto per terra. Strinse il buon vecchio le braccia insieme, et alzati gl'occhi al cielo, diede un grandissimo sospiro; et così stando immobile alquanto, vinto dall'estremo dolore, cadde tramortito. Dopo essere rinvenuto alquanto, scrisse Giovanni a Ginevra, che era a Busseto, una lettera di questo tenore: " Sogliono dire i savi huomini di " questo mondo, che la persona prudente tutte le sue cose fa col consiglio degl'huomini savi " et che non habbino il cuore circondato da varie passioni, affinchè il bramato fine possa con-

" seguire: ma l'animo appassionato et che fugge i consigli de' prudenti, in tutto quello che fa, " lo fa in proprio danno e vergogna; perchè condotta dagl'appetiti appassionati, operando " trabocca nella voragine di ogni pericolo. Così è avvenuto a te, o incauta Ginevra, che sprez- " zando i consigli degl'huomini, et seguitando la tua propria passione, et tu, et altri con essi " te, hai fatto cadere nel trabocco di ogni male. Ecco che per tua cagione sono stato longo " tempo prigione, et hora conduco anche la mia vita non al tutto libera et colma di affanni (p. 4[illegible]) " et di cordoglio, et Ales'sandro in Genova nelle mani del re si sta della vita in forse; ma " gli altri tuoi et miei figlioli come stanno, condotti dal tuo poco prudente consiglio? fuore " della propria patria, banditi dal paese di Ferrara et in disgrazia di tutto il mondo. Ma " quello che è peggio, et che insino al vivo cuore mi apporta maggior dolore, è che il nostro " palazzo in Bologna quasi tutto è per terra, et pure di tutti questi mali ne sei tu, o donna, " principale cagione; questi sono i frutti de' tuoi consigli et delle tue proprie passioni. Datti " pace al meglio che puoi. Addio „.

Letta la lettera, Ginevra fu da sì estremo dolore assalita, che con amendue le mani stringendosi le tempia, senza formar parola alcuna, sendo vicina al letto, con la faccia all'ingiù gettatavisi sopra, di subito rese lo spirito al suo Iddio. O esempio miserabile, degno di grandissima pietà! Ritrovandosi scommunicata, per non haver obbedito al comandamento del papa, che li Bentivogli stessero lontani da Bologna 100 miglia, questa infelice donna fu sepolta fuori della chiesa, in luogo profano sotto l'ortiche, non essendosi dal legato potuto ottenere licenza di esser in luogo sacro sepolta: et perchè cinque frati zoccolanti l'accompagnarono a sotterarla, il papa privò loro ed il suo convento per 7 anni, che non potessero dire uffizio, nè uffiziare in loro chiesa di Busseto, castello del Parmigiano. Questo fu il fine di tanta donna, che fu alli 17 di maggio, la quale con tanta felicità per sì lungo tempo in Bologna haveva governato: dico governato, perciochè Giovanni quasi quanto faceva, era tutto per lo consiglio di lei. Fu figliola naturale del signor Costanzo Sforza di Pesaro, la quale fu condotta in Bologna di anni 12 per moglie di Santi, come è detto; et era di tanta bellezza, che in quei tempi fu stimata la più bella che vivesse.

Fu astuta, iraconda et di gran consiglio: questa pure era prudente, ricca, nobile, honorata, eloquente; e lasciò fra robba e denari più di 50000 ducati. Morto Santi Bentivogli, di cui restò un figliolo per nome Ercole, che poi fu gran capitano de' Fiorentini, ella si maritò in Giovanni, et di lei n'hebbe questi figlioli: Annibale, Lodovico, Cornelio, Donino et Isotta, i quali morirono fanciullini: Bianca, questa fu maritata nel conte Nicolò Rangone; Francesca, fu maritata nel signor Galeotto Manfredi: Annibale terzo: Leonora, maritata nel signor Giberto da Carpi: Antonio Galeazzo protonotario: Camilla che fu suora del corpo di Cristo; Violante che fu maritata al signor Pandolfo Malatesti: Alessandro; Laura; Hermes; Isotta, maritata nel signor Ottaviano Riario. Era Ginevra d'anni 65 incirca quando morì, et nella fine sua si vide esser donna infelicissima, poichè si vidde priva del marito, spogliata della sua grandezza, senza il suo Alessandro, che tanto amava quanto se stessa, havendo i figli prigioni et altri assai scacciati dalla sua patria, et veggiendo spianato il suo bellissimo palazzo. Le furono fatti questi versi, et publicamente posti per tutta la città:

Jam patrona potens, sed plus quam femina posset
Impia, avara, tenax, horrida, terribilis,
Hic iaceo, infelix, sancto privata sepulchro,
Cui nulla Ecclesiae sacra dedere Patres.
Juniperi mihi nomen erat, sed spina remansit,
Ut fuerat multis aspera vita mihi.

22-32. *segni d'attenzione a penna nel margine sinistro* — 25. figliola.... Costanzo] *parole sottosegnate nell'originale* — 30. figliolo.... Fiorentini] *parole sottosegnate nell'originale*

Contempsi superos, qui me sprevere, tyranni,
Optima ab exemplo discite quaeque meo.
Quis neget esse Deos hominum, qui facta rependant?
Quae fuerint vitae praemia mors docuit.

Ora di qui ciascuno può per vivo esempio chiaramente considerare quanta sia la nutabilità et instabilità delle cose di questo mondo, il quale segue il favor della fortuna senza più oltre apprezzare nè sapere, nè prudenza et senza considerare il fine delle attioni mondane. Nel vero se Ginevra fosse sempre vissuta et morta in quella grandezza che si trovava et in quel contento che gustava, il mondo tutto l'haverebbe con lodi innalzata insino al cielo, si sarebbono fatti i volumi di versi dolenti, con lamentarsi della morte, che ne havesse levata donna di tanto affare et sì cara ad ognuno: ma perchè la fortuna le fu sdegnosa et contraria, non hebbe amico che la lodasse, et in lei a pieno si verificò il detto, che dice: p. 417

Tempore felici multi numerantur amici;
Si fortuna perit, nullus amicus erit.

Ora seguitando gl'imprudenti et vilissimi huomini la rovina del palagio et della torre de' Bentivogli, et havendo molti di loro solo l'occhio al sodisfare al proprio odio, avvenne che in tal rovina vi morirono meglio di 60 persone, oltre a molti altri che morirono che stavano a vedere tanta abominatione et impietà: et da alcuni per dispregio furono attaccati nel publico gl'infrascritti versi:

Humano constructa fui de sanguine dudum,
Deque labore simul, sic cito tota rui.
Bis Deus omnipotens praedixerat ipse ruinam:
Terrarum motu, fulgure, nec timui.
Tertius e coelo venit casus: plebs mota Deorum
Iudicio est iusto, sic populique furor.
In me quisque ruit, capit hanc sibi quisque ruinam,
Marmoreos lapides iam sibi quisque capit.
Ferrea quaeque ruunt, portantur ferrea quaeque,
Tandem Bentivola magna ruina vocor.

Rovinandosi adunque il detto palagio, quelli che guastavano, ritrovando nella camera del protonotario una bella figura di nostra Signora, la lasciarono intatta per riverenza; la quale non dopo molto, veduta da dui contadini, et non la stimando niente, senza alcun rispetto con certi picconi di ferro cominciarono a voler rovinar la muraglia ove detta imagine era; et ecco, mentre ciò tentano con ogni lor sforzo, rovina un pezzo del detto muro sopra di essi senza punto nuocerli nella persona; li quali aiutati, et usciti del mezzo delle pietre, si gittorno avanti la detta imagine, la quale, et da essi et da una donna, che con la figliola quivi era, si vide che lagrimava. Il che sparso per la città, cagionò che quivi concorse gran numero di gente; et vedendo tale miracolo, fu con molta divotione levata la detta imagine, et portata in San Jacomo; la posero sopra di un altare, dove concorrendo la gente, ottenevano di molte gratie.

Insomma, rovinato il palagio et la torre insino quasi a' fondamenti, divenne quel luogo, che era stato albergo di tanti signori et prencipi et era stato cotanto celebrato come cosa rara fra gl'edifici d'Italia, ricetto di ogni immondizia. Così vanno le cose di questo mondo.

Alle 27 di maggio giunse in Bologna il cardinale Narbone, che dal pontefice era mandato legato al re di Francia, et fu dal legato della città et da tutti li magistrati con grande honore incontrato; et alloggiò nel palazzo grande.

Giovanni Antonio Castelli fu fatto senatore di Roma.

f. 495 Fu rinovata la provisione dell'ornato delle donne fatta l'anno 1474 con questa aggiunta: Che niuna donna, sia chi si voglia, possa portar falde, nè cerchi, nè altre foggie simili, nè di sottane sopra a' guardacori: Che non possa portar maniche larghe alla camicia, che non gli sia più di braccia 2 e mezzo di tela per para di maniche, e che le portino assettate alle braccia, et non gonfie e sventolanti, perchè v'era camicia che nelle sole maniche vi aveva braccia 7 di tela di lensa; Che non si possino portare alli guardacori balze, nè filetti, nè alle vesti, se non un braccio e mezzo di velluto; Che non portino berette cinte d'oro o d'argento, nè pugnali, ovvero daghe. E questo, perchè vi era tal moglie di tintore e fabro, che aveva maniche di broccato d'oro che costavano ducati 24 e maniche da camisia che costavano ducati 5, balze d'oro alto mezzo braccio, guardacori e vesti cremisini, come se fossero mogli del duca di Ferrara.

A' 9 giugno entrò in Bologna il cardinale Alidosio legato di Bologna quale aveva seco 6 vescovi e 200 cavalli leggieri. Gli fu fatto un grand'onore, e gli andò incontro tutto il clero, gli antiani, gonfallonieri del popolo, massari dell'arti e gentilhuomini. Dove passò furono fatti 12 portoni di legname coperti di frasche e di panni molto belli.

In questo istesso tempo, intendendo il senato che il re Lodovico era giunto a Milano, essi vi mandarono per ambasciatori Alberto Castelli et Bartolomeo Zambeccari amendui senatori, et con essi Melchior Zanetti eccellentissimo procuratore causidico, acciochè supplicasse a sua maestà di voler lasciare la protetione di Giovanni Bentivogli perchè egli non perturbasse Bologna. Giunti adunque a Milano avanti al re, et fatta la loro petitione, il re commisse questo negozio al cardinale Roano, che dovesse bene intendere et esaminare il tutto; il quale per compiacere il re, si fece venire avanti Giovanni Bentivogli et anche gli detti ambasciatori. Laonde Bartolomeo Zambeccari cominciò a dire che il senato bolognese gli haveva mandati a supplicare sua maestà, che le piacesse di non volere tenere la protetione di Giovanni Bentivogli, nè de' suoi figli, perchè egli haveva voluto disturbare la pace di Bologna, essendoli venuto contro con tanti armati; et ciò supplicavano anche, che li Bentivogli non più tornassero a tirannizarli, perchè purtroppo havevano tirannizati in detta città, et che al tempo loro et sotto il lor governo giammai la giustitia nel popolo haveva havuto luogo, nè parte, oltre che avevano abbrugiata la casa de' Caccianemici et morti li Malvezzi et li Marescotti, et che havevano svergognate molte donzelle et levata per forza et per inganno la robba a molti, et molte altre cose di enorme vituperio de' Bentivogli.

A queste parole soggiunse Giovanni: "Che non poco si maravigliava di essere chiamato
" tiranno, peciochè egli non mai fu tiranno nella sua patria, attesochè sempre nel governo
" haveva havuto seco in compagnia li sedici et con quelli sempre si era consigliato et se-
" condo il parer loro governato. Uno de' quali è quivi Alberto Castelli presente: et benchè
" io tenessi il primato nel detto senato, perchè così era stato istituito da papa Paolo II et con-
" firmato da Sisto IV, Innocenzo VIII et da Alessandro VI, nondimeno mai feci cosa alcuna
" senza participazione, ma col conseglio et con la conclusione del detto senato, come può
" anche di questo testificare qui Alberto. Vero è che havendo havuto rispetto spesse volte alla
" nobiltà delle famiglie, più tosto che alla giustitia, ho lasciato passare alcune cose senza cer-
" care di spegnerle et mandarle a terra, le quali nel vero havrian meritato gran gastigo, siccome
f. 4[illegible] " conveniva al tuo negocio, o Bartolomeo, che ben sai tu come io mi ado'perassi per te ne'
" tempi del cardinale di Mantova per le monete false. Ora che tu faccia questa cosa, sen-
" domi contrario, si verifica il proverbio che dice: Chi dispicca l'impiccato, l'impiccato im-
" picca lui. Sappi, o Bartolomeo, che tu hai un bel tacere, et se tu ti metterai la mano al
" petto, conoscerai s'io ti dico il vero. Più oltre non ti vo' dir per hora di questo. Quanto
" poi alla quiete del popolo bolognese, che io sia, come dici, per disturbarla, io ti rispondo,
" che sempre mantenni quella città in somma pace, come n'è fido testimonio tutta Italia;
" et se bene occorsero alcuni disturbi in essa, siccome fu la cosa de' Caccianemici, de'
" Malvezzi et de' Marescotti, sa Iddio che io non ne sono stato la cagione, anzi loro hanno

" cagionato tali disturbi. Tu dèi pur sapere, o Bartolomeo, se saper lo vuoi, quello che " io feci per acquetare i Caccianemici con li Lini, et questo mi adoperai et m'interposi " per la lor pace; ma quei iniquamente et malvagiamente caminando uccisero quello del " Lino sotto la mia fede: parvemi di ciò farne dimostratione, per far avvertiti gli altri a " non dovere fare il simile, ma che havessero a vivere in pace. I Malvezzi, tu sai benis- " simo quanto gli amava, quanto me li mostrava obligato, essendomi non solamente amici et " parenti, ma di prima essendomi stati anche buoni padri; et per tali sempre gli tenni insino " che si scoperse che essi mi volevano uccidere con tutti li miei figli; del loro cattivo animo " et del trattato ordito contra di me lasciai fare al senato et alla giustitia l'officio suo, et se " furono puniti, non fu mio consiglio, nè mia volontà, ma fu de' nostri amici, che si pensa- " rono farmi piacere, dove mi diedero affanno et cordoglio. Delli Marescotti, Iddio testimonio " del vero sa, che io avanti alla sua maestà non mento, che non solamente non lo feci fare, " ma nè anche non ne fui in cosa alcuna consapevole; et non sì tosto mi venne il caso agl'orecchi, " che ne presi infinito dispiacere, et mi convenne lagrimare, perchè giudicai, che se bene haves- " sero meritato castigo, non si doveva giammai procedere in tal guisa, ma secondo gl'atti della " giustitia; et se bene altri ne furono uccisi, non puotei a ciò provedere, perciochè, essendo " alcuni de' miei figlioli divenuti potenti, sprezzando i miei consigli, caminarono secondo il loro " appetito, quantunque sempre io ne reclamassi, come anche al presente hanno fatto, venendo " contro Bologna; anzi non sono mancato di fargli intendere che a modo veruno tentassero tal " cosa per più ragioni; come chiaramente et giustificatamente feci intendere alla maestà del " re. Quando alle donne poi, io con verità posso et potrò sempre dire non haverne giammai for- " zata veruna, et se ho fatto alcun peccato, è stato con il suo pieno consentimento; sicchè, " monsignor reverendo, ardirò dire essere iniquamente accusato di esser stato tiranno et di " quanto Bartolomeo falsamente m'impone ".

Il che confirmò Alberto, et giurò così essere come Giovanni detto haveva. Havendo il cardinale con pacienza et con molta compassione, che haveva di Giovanni, ascoltato i loro ragionamenti, in vece del re rispose, che sapendo esser Giovanni et Alessandro innocenti della fatta speditione da Annibale et da Ermesse, sua maestà si lasciava intendere che voleva haver Giovanni sotto il suo patrocinio, ma non già quei due ultimi; e però che dicessero al senato che così era la mente del re, e che di Giovanni e di Alessandro non dubitassero, ma si guardassero dagli altri che vagavano in quà ed in là fuori dello stato del re.

Ritornato Giovanni alla sua abitazione, Alberto di Castello gli mandò a dire, che quando a lui paresse di ritornare a Bologna, che lo farebbe ritornare, conciosiacosachè da lui pendeva lo star fuori e ritornare dentro la città. Udita l'ambasciata Giovanni non diede altra risposta, non sapendo che dire, perchè considerava, che se voleva chiedere licenza al re di ritornare, non l'avrebbe hottenuta, essendo in lega col papa e per molti altri rispetti; e se ancora voleva ritornare senza licenza, vedeva che il re si sarebbe sdegnato e l'avrebbe cacciato di corte; e con ciò ritornarono gli ambasciatori a Bologna.

A dì 11 luglio Annibale Bianchi, uno delli 40, morì; in suo luogo fu posto Cristoforo Angelelli.

Ora il legato che si vide nella sua dignità in tutte le cose rispettato per l'amore del pontefice, scoprendosi uomo avaro, perchè faceva ogni cosa per danari, si vedevano anche perciò molte ingiustizie; ed avendo il senato finto di non vedere i suoi andamenti, finalmente si risolse d'avvisare il pontefice de' suoi mali portamenti, ed ebbero gli avvisi del senato presso il papa credenza, perciochè per altra strada n'era stato avvisato. Il pontefice adunque il chiamò a Ròma: e giunto, senza darli udienza, il fece porre in Castel Santangelo insieme col Malatesta suo auditore, acciochè rendesse conto di quanto era querelato; e restò intanto governatore di Bologna Lorenzo Flisco vescovo di Monte Regale, che insieme con Pietro Griffi commissario a ciò mandato dal pontefice, governassero la città come si doveva.

Intanto erano spesse volte avvisati i Bolognesi di tutto quello che i Bentivogli facevano,

e che allora raunavano gran numero di gente per tentare l'entrata in Bologna: e per questo avendo il senato domandata licenza a' Fiorentini di far gente nello stato loro, ed a' Venetiani, che allora possedevano Faenza, Ravenna, Cervia e Rimini, di cavar gente dalla Romagna, assoldò molti soldati, parte de' quali ne andò a San Giovanni castello e parte a Castel Franco, e molti ancora per guardia della città ne restarono. E con ciò si giunse all'anno 1508.

Lorenzo da Flisco vescovo di Monte Regale a nome del papa governava la città.

Anno di Cristo 1508. — Sono creati li nuovi antiani con il gonfalloniero di giustitia secondo il consueto della città: et fu questo Ercole Felicini confaloniero di giustitia, Cesare de' Napi, Francesco Saraino, Cesare Bargellini, Alessandro da Moglio dottore, Ulisse Musotto procuratore, il conte Lodovico Bentivogli, Leone Malvezzi. Si crearono parimenti li nuovi tribuni della plebe chiamati confalonieri del popolo.

Haveva la rovina del palazzo de' Bentivogli conceputo negl'animi della maggior parte de' nobili della città et quasi di tutto il popolo, tanto odio et dispiacere, che non havevano occhio con cui veder potessero Ercole Marescotto autore di tanta rovina et impietà, anzi l'odiarono a morte, et bramosi che il medesimo avvenisse al palazzo de' Marescotti, non mancavano di tentare secretamente che li Bentivogli entrassero a farne crudel vendetta; et fra questi particolarmente era Gasparo Scappi, giovane di grande ardire et di molta eloquenza, il quale del continuo pensava di trovar modo et via per conseguire questo suo intento. Perlochè ragionando hora con questo et hora con quello de' Bentivogli, con prudenza tentava d'intendere la loro opinione; fra li quali trovò al suo parere impiegati Giovanni Galeazzo, Giovanni Francesco Poeti fratelli et Galeazzo Marsili; et fatto longo discorso fra di loro sopra il troppo ardire delli Marescotti, li quali, poi che havevano mandato a terra il bello edificio de' Bentivogli, gli pareva di esser signori di Bologna, et perciò minacciavano gli amici de' Bentivogli di mandarli in ruina et di parimenti gettarli le case a terra. Finalmente fu conchiuso di trovare la via sicura di raffrenare il folle ardire de' Marescotti et di vendicare la ingiuria fatta alli Bentivogli et d'introdurli dentro la città; et questa cura in particolare a Gasparo, siccome ad huomo ingennioso, ardito et prudente, fu data, il quale in questa guisa pensò fare.

Finse Gasparo di volere andare a Mantova per comprare una condotta di semente di lino, delle quali n'era a Bologna grandissima carestia; et passatovi, parlò con Annibale Ben- [p. 181] tivoglio, promettendoli che quando egli volesse, il riporrebbe in patria. Stette Annibale alquanto sopra di sè, poi gli disse: "O Gasparo, et quando noi saremo in Bologna, chi ci man" terrà contro papa Giulio? Egli, come sai, è confederato col re di Francia, con la signoria di " Venetia, col duca di Ferrara et Fiorentini, col mezzo et aiuto de' quali sai quanto può; et " chi vuol contra lui contrastare? ". Turbossi alquanto Gasparo alle parole di Annibale, et disse: " Vedi, Annibale, noi troveremo un altro capo; non so poi come tu o altri de' tuoi vorrà en" trare nella città, et il pentirvi allhora sarà indarno; però considera bene a quello che fai ".

Udendo Annibale le parole di Gasparo, et pesandole con prudenza, parvegli non le sprezzare, et accettò di far tutto quello di che egli il consigliava, pregando che il tutto fosse con felice successo operato. Ritornò lo Scappi a Bologna, et ritrovati gl'amici, gli riferì il tutto con molto loro contento; li quali con forte animo si posero al tessere questa lor tela con quella maggior segretezza che possibile fosse. Et ai lor voti si accostò felice occasione, et fu che creandosi il nuovo magistrato di quest'anno, Cesare Bargellini (uno de' sopradetti congiurati) fu posto nel numero de' signori; il quale, veggiendosi per ciò favorevole la virtù, chiamò a sè lo Scappi et gli disse: " Adesso è il tempo, o Gasparo, d'incarnare il " nostro disegno; io sendo, come vedi, de' signori, posso a mio commodo introdurre molti com" pagni miei amici a poco a poco nella mia camera, senza che altri se n'avvegga, et tu frat" tanto puoi con gl'altri amici ordinare il restante, acciochè al tempo determinato si eseguischi " il fatto ". Era l'ordine fra di loro, che alle 7 hore di notte, quando si apriva la porta del palagio, secondo il consueto, per andare a casa, che le compagnie de' congiurati fossero appa-

recchiati alla detta porta, et che aprendosi, tosto entrassero, et a forza se ne impadronissero, et gl'amici di Cesare allhora uscissero in loro aiuto et pigliassero il palagio, il che sarebbe facile, perciochè in quell'hora li presidi del palagio sarebbono sonnacchiosi et si spaventerebbono per l'inopinato caso; e tanto più che, in loro favore sarebbe Cecchino da Padova squadriero della guardia, nemico capitale delli Marescotti, perchè l'havevano voluto ammazzare. Doveva esser eseguito questo trattato la notte di sant'Antonio. Ordinate tutte le cose dalla parte de' congiurati, lo Scappi di nuovo passò a Mantova, et avvisati del tutto Annibale, restarono d'accordo che egli la detta notte di sant'Antonio dovesse appresentarsi con molte bande de' suoi soldati alla porta di San Mamolo, perchè era per entrare in Bologna di sicuro.

Ritornato Gasparo a Bologna con tale risolutione, si cominciò secretamente a ordinare le cose; et mentre che ciò dalli congiurati si ordinava, avvenne che si partì da Bologna Ercole Marescotto, con Emilio et Bernardino suoi figlioli, et passò a Roma per informare il papa delle cose di Bologna; et il giorno seguente havendo li Marescotti presentito qualche movimento, o pure dubitando di qualche loro male, passarono al governatore con dirli che havevano inteso che si facevano alcune ragunanze d'huomini nel palagio de' Pepoli, degl'Ariosti et di Giovanni Felicini, et che perciò dubitavano di qualche trattato. Il governatore, intendendo ciò, senza punto tardare, mandò a vedere se ritrovava così essere, et intendendo che non v'era alcuno nè armato, nè disarmato, gli essortò al vivere senza alcuno sospetto, che gli assicurava che ogni cosa era in stato pacifico. Dalle cui parole animati, se ne ritornarono sicuri alle lor case. Ora Gasparo, havendo inteso quanto che il governatore haveva fatto, et come haveva assicurato li Marescotti, gli parve haver la fortuna benigna più che non desiderava. Et però, sendo tutte le genti senza timore a dormire, lo Scappi uscì di casa con circa 40 armati, tutti huomini di grand'ardire, et passò alle bollette ad aspettare Cecchino Squadriero, che di già era ito a sollecitare Ce'sare Bargellini, che facesse l'effetto secondo l'ordine dato, et che egli p. 132 era quivi per esseguire quanto havevano promesso.

Cesare, che si era immaginato quanto di male poteva occorrere, si pentì di voler osservare la promessa, et perciò impose a Cecchino che dicesse allo Scappi ch'egli haveva cangiata opinione. Si adirò Gasparo fuor di modo, che Cesare gli mancasse della data fede, et ripieno di furore, d'indi partendosi con animo di rovinare li Marescotti, passò alla piazza de' Calderini e mandò ad avvisare Giovanni Galeazzo Poeti et Giovanni Felicini come Cesare era mancato della sua parola, et che perciò li pregava che tosto dovessero eglino et le lor compagnie venire ad unirsi con esso lui: li quali di subito vennero, et tutti insieme passarono al collegio di Spagna, ove erano le stalle de' Marescotti, et divise le genti in tre parti, una ne andò alla porta del palagio et l'altra quivi si fermò, et la terza andò al torresotto di Saragozza per guardia per vietar ogni soccorso. E tutti a un medesimo tempo facendo impeto, cominciarono a rompere le porte, questi delle stalle et quelli quelle del palaggio; laonde li Marescotti a tanto strepito levandosi dal letto, et vedendo ogni cosa da' nemici circondato, su per li tetti fuggendo, trovarono scampo alla lor vita nelle case de' vicini, senza porsi quasi le camisie in dosso, salvandosi tutti, eccetto due servitori, che volendo ostinatamente difendere la porta del palagio, vi morirono. Vedendo li congiurati di non haver potuto lavarsi le mani nel sangue nemico, volgendo l'ire sopra la robba, saccheggiorono tutto il palagio, che era pieno di robba, et furono versate meglio di 300 corbe di vino nella sua cantina, ponendo il fuoco nelle stalle et nelle habitazioni; ma poco danno fecero, sendo l'edificio tutto in volta. Fu questo fra le 10 et 11 hore di notte. Poi havendo levato tre bocche di fuoco sopra i carri, che quivi erano, et havendone dui altri pezzi gettati nel pozzo per non gli poter condurre, passarono per lo trebbo de' Carbonesi, et poi alla porta di San Mamolo, credendo quivi ritrovare Annibale Bentivogli, secondo l'ordine dato; et fattisi padroni della porta della città, contro la voglia di Nicolò Bernabè capitano di essa, a forza l'aprirno, ma non vi trovorono Annibale.

Erano li congiurati insieme con li compagni 174, delli quali questi erano li principali:

Gasparo Scappi, Giovanni Galeazzo Poeti, Giovanni Francesco Poeti, Giovanni Felicini, capi della congiura: Spinazzo de' Chiari, Felice Calzolaro, Agostino Cavalli, Giulio di Argelà, Agammennone de' Zenesi, Vincenzo Maiati, Pace Duglioli, Pirro Bargellini, Tiberio de' Savi, Cesare Cavarzone, Musotto Musotti, Vincenzo Sebaldini, Giovanni Francesco dal Piffaro, Matteo Castaldi, Jeronimo, Bartolomeo, Leonardo, Astorre Bernardo Tochini, Melino dal Miele, Scipione Grassi, Vincenzo dalle Corazzine, Ercole da Roffeno, Simone dalle Strenghe, Lodovico Orefice, Pompeo Bargellini, Lodovico Malchiavelli, Cecchino da Padova della guardia del palazzo con due compagni, Alessandro, Annibale, Francesco, Nicolò Castellani, Tomaso Gambarello, Leonardo Cospi, Jacomo dalle campane, Jeronimo della Dina, Lodovico del Cossa beccaro, Domenico da Pisa, Pirro di Covello, Carlo di Bernabè, Santi Brentadore, Lorenzo, Ercole dalle Guaine, Rabbuino di Jacomo Rabbuini pellacano, Marco Razalle pellacano, Domenico de' Duosi, Antonio Disegna detto il frate, Alessandro Scarsella calzolaio detto il Riccio, Giovanni Zanetti, Romeo Garzaria, Giovanni Tomaso da Lucca bolognese, Bassano Bassani, Monte di Monti, Giuliano da Zappolino, Mino Scardovi, il Chiavena, Tomaso Beccaro, Lodovico Capponi bombardiero di Giovanni Bentivogli et altri assai.

Aperta adunque la porta, come è detto, nè vi trovando alcuno, spedirno tosto Tomaso Beccaro al conte Guido Rangone, che sollecitasse Annibale' Bentivogli di venire alla volta di San Mamolo, perchè di già era conquistata a sua divotione, et che liberamente sarebbe introdotto nella città. Il conte, intendendo l'ambasciata, restò tutto pensoso, nè sapeva quello si fare, non havendogli Annibale di ciò fatto motto alcuno; alla fine rispose al nuncio che presto presto farebbe loro intendere quello che avessero a fare, et che frattanto mantenessero il possesso della porta; et così rimandò a dietro l'ambasciatore. Intanto li congiurati, per tirare a sè il popolo, cominciorono a gridare: " Popolo, popolo ", ma non faceva la gente popolare segno di motione alcuna; et il governatore, vedendo questi travagli, fece radunare il senato, acciochè si pigliasse rimedio a tanti disordini, et anche perchè si vedesse d'intendere la cagione perchè erano state abbrugiate le case de' Marescotti, et havessero di poi presa la porta della città et quivi fortificatisi. Furono eletti a tutte queste cose gl'infrascritti: Ercole Bentivogli, Innocentio Ringhieri et il conte Ovidio Bargellini, tutti senatori, li quali passando alla porta a Gasparo, gli addimandarono donde nascesse la cagione di questa novità, et perchè così si era rivolto contra li Marescotti et presa la porta della città. Rispose lo Scappi che essi havevano fatto questo per zelo della patria loro, perchè veggiendo che il papa ogni qual giorno citava hora uno et hora l'altro gentilhuomo a Roma, et questo solamente a persuasione de' Marescotti, imquietatori della pace de' cittadini, havevano deliberato di ritrovare a tanta malignità qualche rimedio. Nè più oltre rispose.

Ora parendo alli congiurati che niuna cosa loro caminasse secondo l'ordine dato, mandarono a chiamare il conte Ugo et il conte Giovanni de' Pepoli et Basotto Fantucci, sperando che col mezzo del favor loro il popolo havesse a pigliar l'armi in mano, et poi si havesse a cacciare il magistrato dalla città et introdurre li Bentivogli. Andarono li due conti allo Scappi, ma parendogli che le cose fossero state malamente et con pochissima prudenza fatte, volsero ritornare a dietro alle case loro; ma alla fine restò il conte Ugo con 100 compagni, et il conte Giovanni si partì. Il governatore, volendo tentare che li detti congiurati lasciassero il possesso della porta, vi mandò una banda di cavalli con alquanti archibugieri, li quali con bellissima ordinanza, gionti a Santo Antonio, et dalli congiurati veduti, posti anch'eglino tosto a ordine, animosamente s'inviorno per azzuffarsi insieme, ma li cavalli, vedendo il lor pericolo e l'ardire grande degli congiurati, voltando le spalle, ritornarono al palagio.

In questo tempo il conte Giovanni Pepoli con una compagnia di 100 huomini armati passò alla bocca delle Chiavature che riesce alla piazza, et quivi si fortificò, sendo seco Gasparo Fantucci, et Lorenzo Ariosti parimente si fermò con altri 100 compagni alla bocca della piazza che entra alla via delle Scudelle, et li Malvezzi anch'essi havevano occupato la bocca delle Bollette; talmentechè la città era molto travagliata, nè il governatore sapeva

ritrovargli rimedio, perciochè s'egli voleva mandare li soldati del palazzo ad azzuffarsi con quelli che erano alla porta, temeva dall'altra parte che quei che erano alle bocche della piazza non pigliassero il palazzo, et se lasciava la porta nelle mani de' congiurati, dubitava che non fossero introdotti li Bentivogli. Accorse in aiuto di questi suoi dubbi il cardinale vescovo della città il quale, partendosi di vescovato, passò a ritrovarlo, et dopo molte parole il consigliò che facesse ogni sforzo di riavere la porta prima che ne sovragiongesse la notte, perchè potrebbe occorrere tal cosa che poi non se gli potrebbe provedere. Piacque il consiglio del vescovo al governatore, et subito chiamò a sè Alessio degl'Orsi, Melchior Mangioli, Innocentio Ringhieri, Ovidio Bargellini, tutti 4 delli 40, Virgilio Bargellini et ser Giu'lio Butrigari et impose loro che andassero a Gasparo Scappi et agl'altri congiurati, che erano alla porta di San Mamolo, et gli proferissero da parte sua et del senato, che tutto quello che addimandarebbono gli sarebbe concesso, con questo però, che eglino restituissero la porta. Li quali havendo con lo Scappi ragionato, egli rispose loro che erano contenti di restituire la porta, ma che volevano gli fosse restituito libero Aloisio Maria Griffoni, che era prigione, che il palazzo de' Marescotti fosse totalmente a terra spianato et che eglino fossero tutti confinati 200 miglia da Bologna discosto; che li Giudei fossero saccheggiati et cacciati dalla città et contado: che quattro del numero de' quaranta fossero privati et cassati dal magistrato et che li loro beni fossero incamerati, et delli detti beni fossero dirizzati quattro banchi della pietà, cioè uno per quartiero, li quali imprestassero alli poveri; che alcuno cittadino bolognese non fosse per lo avvenire dal papa chiamato a Roma; che il conte Alessandro de' Pepoli, che era stato chiamato a Roma, in termine di 15 giorni potesse liberamente ritornare a Bologna; che Virgilio huomo di arme del duca di Urbino, che haveva ucciso Giovanni Jacomo da Stiatico, fosse morto. Et che volevano un'idonea sigurtà, che mai per alcun tempo di questa loro congiura si ragionasse, nè fosse loro fatto dispiacere alcuno, nè fosse in modo alcuno punito chi si era trovato alla rovina et incendio della casa de' Marescotti, nè meno alla presa della porta di San Mamolo. Scritti li capitoli, et volendosi partire li suddetti ambasciatori, Gasparo Scappi ritenne presso di sè Alessio degl'Orsi et Ovidio Bargellini in luogo di ostaggi, lasciando partire gl'altri quattro.

Ora mentre che questi accordi si trattavano fra li congiurati et il governatore, lo Scappi prese una scelta banda delli suoi armati, et passò arditamente insino alla casa di Agostino Marsili, gridando: " Popolo, popolo, libertà, libertà, Chiesa, Chiesa ", per sollevarlo et che pigliasse l'armi, ma nessuno si mosse; per lo che Gasparo mandò Antonio Monterenzoli a Lorenzo Ariosti con pregarlo che lo volesse aiutare a pigliare il palazzo et la piazza, perchè come il popolo il vedesse lui, la cosa verrebbe fatta, et a questa guisa cacciarebbono il governatore et entrarebbono li Bentivogli nella città. Gli rispose Lorenzo che egli era disposto di mantenere la fede alla Chiesa, et che passando più oltre, gli faria isperimentare se le arme sue tagliassero. Et perchè Gasparo più oltre non passasse per vietarli il passo, andò alla bocca della piazza delle Bollette, et ove anche era Lorenzo Malvezzi con la sua compagnia, et vedutolo, il confortò a star forte et che non temessero lo Scappi, et se egli tentava pur di passare, animosamente se gli facessero contro, che lui non era per mancarli d'aiuto.

Intesa ch'hebbe lo Scappi la risposta di Lorenzo, et vedendolo in arme contro di lui, si ritirò adietro verso la porta ove erano li congiurati; ma il governatore, che circondato da mille travagli si ritrovava et vedeva tutta la città in arme, si deliberò di dimostrare che voleva i capitoli accettare et far tutto quello che li congiurati chiedevano. Et perciò fece liberare Aloisio Maria Griffoni, il quale non sì tosto si vidde libero che dirizzò il corso verso li congiurati, portando la spada ignuda in mano, a' quali giunto gridò che fossero di buon animo et che non si fidassero più oltre de' preti perchè non gli sarebbe mantenuta la fede. Liberato il Griffone, il governatore, bramoso pure di conquistare la porta prima che la notte sopragiongesse, di nuovo mandò gli ambasciatori con cinque tribuni della plebe a trattare l'accordo: li quali ritrovando che Gasparo stava pure ne' primi capi saldo e fermo, il pregarono

sì contentasse di andare a parlare al governatore, et che erano certi che fra di loro ne p. 435 seguirebbe ac'cordo. Accettò lo Scappi il conseglio loro, ma volle che una parte di loro restassero alla porta per ostaggi. Gionto adunque al governatore, dove anche era il senato, et havendo fra di loro ragionamento, alla fine si concordarono che il governatore desse loro sicurtà di 10 000 ducati, a nome della camera apostolica, che mai per alcun tempo si farebbe dispiacere a lui, nemmeno a quei che si fossero ritrovati nel fatto occorso, nè per il papa nè per altro. Furono sicurtà questi: Giovanni Campeggi dottore, Virgilio Ghisilieri cavaliero, Antonio Lignani, Alberto Carbonesi, Jacomo dalle Armi, Jeronimo de' Ludovisi, siccome ne appare rogatione di Giulio Buttrigari. Conchiuso l'accordo, et data la sicurtà, Gasparo Scappi, insieme con 4 delli 40 e tutti li collegi, et altri a piedi et a cavallo, gridando: " Libertà, libertà, Chiesa, Chiesa et popolo popolo „, uscì fuore del palagio col pennone del popolo in mano, et li collegi portando il pennone della Chiesa et quello di papa Giulio; et gionto alla porta, ove erano li congiurati, pose tutti tre li pennoni sopra la porta, et poscia consignò la detta porta alli cinque confallonieri del popolo et alli 40; et egli d'indi partendosi, passò con la compagnia al palagio de' Marescotti, et cominciò a mandarlo per terra che anche abbruggiava; dove concorrendo gran numero di plebe per rubbare, aiutavano la ruina, de' quali molti ne furono che spesero la vita per poca quantità di legni o di ferro, perciochè sotto la ruina ne morirno più di settanta, li quali furono portati nella chiesa di San Martino rincontro la croce de' Santi. Il giorno seguente parendo alli confallonieri che fosse male il rovinare gli edifici della città, colà si trassero con l'arme in mano, et fecero bandire che tutti si dovessero d'indi partire, nè più oltre por mano al rovinare il detto palaggio. Trovavasi presente Gasparo a questa grida, il quale con la sua compagnia armata, con ardire maggior che di prima, cominciò a mandare a terra quel poco che restava, sitibondo di vederne l'ultimo fine. Parve alli prudenti confallonieri di non procedere più oltre, temendo di qualche tumulto, e tanto più che benissimo conoscevano la conditione terribile dello Scappi, et che era huomo risoluto; et però per minor male, senza fare moto alcuno, si partirono; et Gasparo mandò l'edificio a terra, et vedendolo spianato, disse: " Ora si glori Ercole Marescotto di haver rovinato il " palazzo de' Bentivogli: che io parimenti mi glorierò di haver gittato per terra il suo „.

Fu poi tagliato il capo a Virgilio soldato, che uccise lo Stiatico, et il suo corpo fu portato a San Michele in Bosco, siccome egli haveva ordinato.

Fatto ciò, Gasparo ne andò a casa de' Pepoli. Stavano li Marescotti, huomini et donne, ritirati in palazzo presso il governatore, perchè in altro luogo non si tenevano sicuri della vita; il quale conoscendo l'odio grande che li era portato et dubitando anch'egli di qualche disordine, chiamò Marco Antonio Fantuzzi et gl'impose che per amor suo togliesse la impresa di accompagnare li Marescotti fuore del contado et distretto di Bologna. Il quale havendo tolto seco molti cavalli, secretamente gli accompagnò fuori dello stato; et quelli che uscirono furono questi: Galeazzo cavalliero, don Giovanni Battista prete, Giovanni Aloisio, Achille, Cirro, Pier Francesco, Galeazzo, Giovanni Maria giovinetto; tutti andarono a Toscanella sopra il territorio di Imola, et fu alli 20 di gennaro.

Il dì seguente stando pure il popolo in armi, la mattina all'alba si levò una voce che la casa di Antonio Maria da Lignano et quella di Alberto Carbonesi, amendui delli 40, andavano a sacco; laonde vi concorse gran numero di popolo, che havevano et sacchi et manare, molti altri corsero con l'armi non sapendo che romore fosse questo. Per il che Antonio Maria p. 436 di Lignano et Alberto Carbonesi, come si accorsero del pericolo loro, tosto chiamarono li loro amici, et di essi fattone due squadre, una per casa, si fecero forti et pronti alla difesa, et sopragiongendo il conte Ugo Pepoli con la sua compagnia, vietò che non si fece cosa alcuna di male. Si suscitò invero questo rumore perchè oltre modo erano odiosi al popolo et erano amendui di gran ricchezza.

Vedendo il governatore et li signori quaranta li gran disordini che di giorno in giorno nascevano nella città per havere il popolo le armi in mano, mandarono una grida, che cia-

scuno dovesse deporre le armi in termine di quattro hore, sotto gravissime pene; ma non furono ubbiditi, perciochè Gasparo Scappi et li compagni non le volsero por giù, perciochè non si fidavano del governatore. E tanto più cresceva loro il sospetto perchè havevano per notitia che Giovanni da Sassatello era a Toscanella con 200 cavalli, et il Ramanzotto con 400 fanti era passato a Castello San Piero per venire a Bologna a petitione del governatore et del senato. Eglino adunque non solamente non deposero l'armi, ma tutta la notte andavano armati per tutta la città; di che affannato il governatore, nè sapendo come fare per ostare a tanti disordini, alla fine si rivolse a questo consiglio, per quiete della città, di dare alli detti congiurati in loro potestà et balìa la rocca di San Giovanni in Persiceto et la rocca di Castel Franco, forniti di tutte le cose necessarie, et per salario dare a ciascuno 4 ducati il mese per ispatio di tre mesi, con altri assai patti; et che essi lasciassero la città libera et pacifica. Ma essi, che niente di lui si fidavano, come è detto, non accettorono le sue proferte, ma seguitarono come di prima facevano per la città armati, et si riducevano alla casa de' Pepoli.

Finalmente alli 23 di gennaro, volendo Gasparo porre il governatore in gran sospetto, et parimenti li 40, egli la notte seguente con buon numero di compagni passò in porta Ravignana, dove havendo recato seco un gran trave, il pose davanti l'uscio del Giudeo, volendo sbarrare la rocca di strà San Donato et quella di strà San Vitale; ma poi pentito, si misse a scalare il balladuro della porta degli Asinelli, et entrarono per la porta di sopra et andarono in cima della detta torre, e dati alcuni botti di campana a capriccio, scesero al basso et andarono a casa de' Pepoli. Havendo la mattina seguente inteso tutto questo successo monsignor governatore et il senato, nè sapendo essi a che fine tendessero questi movimenti di Gasparo et queste novità, stavano pieni di timore et di suspetto; nondimeno subito posero le guardie su la detta torre per il dì et per la notte, poi fecero fare una forte porta, dove essi erano già entrati, et parimente ne fecero fare un'altra da basso tutta di ferro foderata, acciochè nello avvenire niuno v'entrasse. Passati alcuni giorni, conoscendo Gasparo et li compagni che questo lor gioco non era per andar molto oltre, et che facilmente la fortuna gli potrebbe voltar le spalle, si deliberarono prender partito a' fatti loro. Laonde egli et Francesco Poeti con la maggior parte delli suoi compagni si partirono di Bologna, et passarono in Lombardia et sopra il Venetiano a ritrovare li Bentivogli.

In questo istesso giorno si sparse publica voce in Bologna che li Bentivogli si ponevano a ordine per venire a Bologna. Di che il governatore et il senato n'hebbero grandissimo affanno, et si sparse per tutta la città non poco disturbo, perciochè da ogni parte si cominciarono a fare grandissime provisioni et guardie per tutta la città, alle porte et per ogni contrada, tenendo li lumi accesi avanti le case tutta la notte et le lumiere a casa di tutti li 40 et sopra la torre degl'Asinelli et altre torre della città; et perchè temevano di qualche occulto trattato, non volsero che la notte suonasse niuna sorte di campane, nè meno le hore.

Alli 24 il governatore mandò li ballestrieri et gli archibugieri, che erano alla guardia del palazzo, fuori la porta di San Mamolo alli frati Osservanti et a' quelli della Nonciata, et ne presero circa dodeci et gli condussero a Bologna, perchè la notte avanti dettero alloggiamento ad alcuni cavalli, li quali si sospicava fossero degl'amici de' Bentivogli, che fossero venuti per intendere quello che o si faceva o si diceva nella città; et ritrovati innocenti, furono relassati, eccetto uno di quei della Nonciata, che fu confinato lontano da Bologna miglia 50 perchè per ira disse alcune parole contro il magistrato.

Parimente pigliarono l'oste dal Lino, perchè al suo albergo vi era alloggiato il conte Guido Rangone nepote delli Bentivogli con 12 cavalli, et fu impiccato alla renghiera. Questa venuta del Rangone colmò di sospetto i cuori et del governatore et del senato, et perciò si rinforzorono le guardie di giorno et di notte intorno le mura, et molti delli 40 stavano sotto li portici con le lumiere accese et con fuochi assai per lo gran freddo; et se bene si stava con tanta vigilanza, non si sapeva la cagione certa, se non per sospetto di nuove et di ciance.

Gionsero intanto li cavalli di Giovanni Paolo Baglione in aiuto della città a nome della Chiesa et parimente gionsero 400 fanti di Gherardo Rangone capitano della gente della Chiesa et altri 100 cavalli fra ballestrieri et archibugieri mandati dal cardinale Ippolito di Ferrara, et perciò alquanto si rallegrò il senato.

A dì 28 il reggimento di Bologna mandò due ambasciatori al pontefice a ragguagliarlo di tutto quello che alli giorni passati nella città era occorso, quali furono questi, cioè: Virgilio Ghisilieri cavalliero, Antonio Maria Sala dottore canonista; li quali, giunti a Roma, hebbero grata udienza dal papa, et havendo inteso la ruina del palazzo de' Marescotti, molto se ne dolse. Poi mandò a chiamare Francesco Fantuzzi, che allora era in Roma, et gl'impose che facesse venire a Roma molti cittadini di quei che erano colpevoli della ruina fatta in Bologna, che prometteva sopra la sua fede, che non riceverebbono dispiacere alcuno nella persona, nemmeno nella robba. Scrisse Francesco Fantuzzi di tal tenore a molti cittadini, li quali, prestando fede alle parole del papa et del Fantuzzo, passarono a Roma, cioè: il conte Ugo Pepoli, Basotto Fantuzzi, Lorenzo Ariosti, Galeazzo Marsili, Nicolò Bargellini et Giovanni Galeazzo Poeti; et presentatisi al papa, col proferirsi buoni figlioli di santa Chiesa, il papa gli mostrò glieta faccia et diede amorevoli parole. Fu scritto a Bologna subito come il papa haveva perdonato a quelli che erano iti a Roma, et perciò Giovanni Filippo Felicini, ch'haveva per moglie Isotta figliola naturale di Giovanni Bentivogli, alli 19 di febbraro si partì di Bologna insieme con Matteo Gozzadini; et giunto a Roma, fu dal pontefice accarezzato e ben veduto. Ma passati alcuni giorni, et chiamati tutti dal pontefice, egli li fece pigliare et condurre in Castello Sant'Angelo; il che inteso da Francesco Fantuzzi, ch'era stato mezzo di farli venire in Roma, insieme con Carl' Antonio il figliuolo, si partì di Roma et passò a Lucca. Di che avvisato, il papa il mandò a chiamare, ma poco fidandosi di lui, che non gli facesse come agl'altri fatto havea, non vi volle andare: et partitosi di Lucca, passò a Venetia et d'indi a Milano a ritrovare li Bentivogli.

In questo tempo in Bologna, per un gran romore levatosi, li soldati della Chiesa, che quivi si trovavano, presero l'armi et si fortificorno alle bocche della piazza. Et la cagione fu che Chiodo bargello era entrato nella chiesa de' frati de' Servi in strà Maggiore per pigliare un ladro che quivi dalli frati era stato ritrovato e distenuto, et li frati negavano di darglielo, [p. 43] perchè dicevano non voler essere cagione della morte altrui:' ma il bargello facendosi avanti per violentare i frati, uno di quelli se gli avventò addosso, et presolo per la barba, il cominciò a trascinare per tutta la chiesa, et correndo li compagni di Chiodo con le spade nude, li frati cominciorono a gridare: " Arme, arme, aiuto, aiuto ,, ; et ritrovandosi nel detto monastero 300 fanti del capitano Albanese alloggiati, tosto con l'armi in mano si trassero colà dove erano le grida, et li sbirri, ciò vedendo, si fuggirono, rimanendo Chiodo nelle mani de' frati, li quali il posero prigione nel carcere loro in monastero.

Fu questo fatto riferito al governatore, quale tosto mandò dui macieri a detti frati, che sotto pena di scommunica gli dovessero consignare il ladro, et che tutti loro dovessero venire a lui, che voleva intendere come era stato questo romore. Fu preso il ladro et condotto in prigione dalli sbirri, et delli frati otto ne comparsero avanti il governatore, ma non li volle ascoltare, et subito comandò che a tutti otto li detti frati fosse data la corda publicamente; il che mentre dalli ministri si eseguiva, fece anche impiccare il ladro alla renghiera del podestà.

Spiacque oltre modo a tutta la città di vedere con sì poco rispetto sì malamente trattare li detti padri, che oltre che erano delli principali di quel convento et sacerdoti, anche tutti quella istessa mattina havevano celebrato, fra li quali due di loro furono trovati col cilicio in dosso. Li nomi de' frati furono questi: M. Piero da Cesena provinciale, M. Francesco da Bologna priore, M. Filippo da Faenza reggente di detto monastero, M. Angelo d'Arezzo di Toscana reggente decano della Università dello studio in teologia di Bologna, frate Nicolò di Alessandria sacristano, fra Filippo da Bologna, fra Fabiano d'Arezzo di Toscana et fra Marianno da Faenza.

Alli 14 di febbraro venne pubblica nova che Giovanni Bentivogli era morto in Milano, per esserli cascata la gocciola; fu con grandissimo honore sepellito fuore di Milano alli frati di san Francesco dell'osservanza.

Alli 16, la notte seguente, all'apparir del giorno, il governatore fece impiccare ad uno abeto posto sopra la renghiera sette amici de' Bentivogli, cioè: Filippo Cortellini di anni 75, perchè haveva mandati danari ad un suo figliolo ch'era con li Bentivogli, et anco perchè haveva trasparlato quando fu presa la porta di San Mamolo da Gasparo Scappi: Ercole figliolo di Alberto dalle Guaine, questi fu uno di quei che andarono a porre il fuoco alla casa de' Marescotti et si trovò alla presa della detta porta: Giovanni d'anni 65 de' Mazoli: Battista Mazoli, un soldato della guardia, questo perchè ferì dentro il palazzo un altro soldato; Francesco di Giovanni Mazoli con due garzoni. Erano questi Mazoli dal Borgo Panigale, et ciò successe loro perchè havevano dato ricapito a quattro huomini del conte Guido Rangone, quando egli venne all'ostaria del Lino: la robba del detto Filippo et Giovanni fu confiscata alla camera di Bologna. Fu questo spettacolo per cagione de' Bentivogli. Fece anche porre una donna alla catena et staffilarla, perchè haveva detto bene de' Bentivogli. Per il che, vedendo molti della città, che ad altro non si attendeva che al levare la vita altrui, per compiacenza et per odio, si partirono da Bologna, sì per esser amici de' Bentivogli, sì anche perchè si erano trovati alla ruina del palazzo de' Marescotti, et sapendo essi quello che tuttavia il papa in Roma faceva.

Volendo il senato gratificarsi al pontefice et mostrarli che riconoscevano da lui la liberatione della patria, et anco per placarlo del male a' giorni passati dalli cittadini commesso, gli fabbricarono una imagine di bronzo del naturale, che pesava libre 17 mila, fatta per mano di Michel'Angelo scultore fiorentino, prencipe della scultura, il quale hebbe per mercede ducati 1000 d'oro in oro, et la posero nella facciata della chiesa di San Petronio sopra la porta con suoni di piffari, di trombe et di tamburri, et la sera si fecero fuochi con suoni di campane et di trombe.

Alli 26 Jacomo Rabbuini, padre di Rabbuino, sendo di anni 64, et per haver detto che era meglio la signoria del Turco che quella de' preti, et che più si contentava della signoria de' Bentivogli che di quella della Chiesa, fu impiccato. Furono parimenti castigati altri che dicevano bene de' Bentivogli.

Il primo di marzo furono creati li nuovi signori, et furono questi: Alberto Albergati confaloniero di giustitia, Lorenzo Campeggi dottore di legge, che poi fu cardinale, Alberto conte di Bruscolo, Lorenzo Malvezzi, Jeronimo Gozzadini, Acchille Conforti banchiero, Giulio Pasi, Alberto dal Panno de Lino.

Alli 28 di marzo Virgilio Ghisilieri, uno delli due ambasciatori bolognesi ch'andarono a Roma, ritornò a Bologna, et Antonio Sala restò al pontefice, perchè non volle egli si partisse; et il giorno di Pasqua il fece cavalliero. Ma passati alcuni giorni, Antonio morì, non senza suspitione di veleno. Era huomo di anni 43, bello di fattezze et di faccia allegra, savio et dotto, et era zio di Gasparo Scappi.

In questo istesso giorno il conte Alessandro Pepoli, ch'era stato a Roma dal papa chiamato, ritornò a Bologna.

Nel mese di maggio giunse in Bologna la figliola del conte di Pittigliano di casa Orsina, et capitano de' Venetiani; era sposa del signor Riccardo degli Alidosi da Castello del Rio fratello del cardinale di Pavia, la quale dalli 40 et da molti gentilhuomini fu incontrata, et alloggiò in casa di Jacomo Ingrati in strà Maggiore, et fulle fatto grandissimo honore.

Inoltre giunse anche in Bologna un araldo del re di Francia il quale, entrato in reggimento, proferse a nome del re al senato 400 huomini d'arme, 2000 fanti et 200 cavalli leggieri; et questo perchè aveva inteso che li Bentivogli si ponevano a ordine per passare sopra Bologna. Ciò fece il re per certificare la repubblica che egli non era favorevole alli Bentivogli.

Alli 8 di giugno il cardinale di Pavia, fratello del signor Alidosio da Castello del Rio, essendo stato dal pontefice creato legato di Bologna, venne, et fece la sua entrata in questo giorno con grandissimo honore et pompa.

Non passorno molti giorni che il detto legato cominciò a distenere molti cittadini di quei che si erano trovati alla ruina della casa de' Marescotti, et li faceva pagare buona somma di danari, affinchè con essi si riedificasse il detto palazzo. Fra li quali furono questi, cioè:

Francesco Formaglini, pagò	ducati	400
Giulio Buttrigari	„	600
Napolione Malvasia	„	700
Ambrosio da Milano, calzolaro	„	200
Dona dal Caldumo	„	200
Bartolomeo dalle Guaine	„	600
Pietro Buttrigari	„	100
Floriano Morandi	„	400
Cambio Gombrudi	„	105
Alessandro Roffeni	„	400
Virgilio dalla Croce	„	200
Antonio degli Aspettati	„	300
Romoaldo dal Cherico	„	200
Galeazzo dalla Serpa	„	300
Bertoldo Martelli	„	250
Francesco, maestro de legnami	„	50
Giovanni Francesco Poeti	„	300
Giuliano, fabbro	„	100
Mino Scardova	„	200
Valentino da Roffeno	„	30
Girolamo Castellano	„	200
Marchione da Vizzano	„	100
Lodovico dalle Balle	„	40
Dionisio dalla Ratta	„	150
Girolamo da Savena	„	25
Girolamo dalla Dina	„	25
p. 440 Carlo Bernabò	„	20
Luca di Luca	„	40
Giulio di Fagnano	„	30
Carlo Castello	„	700
Alessandro de' Scappi	„	400
Il Zabbino, pellizzaro	„	150
Nicolò d'Argilata	„	50
Alessandro Saracino	„	700
Alessandro Banchetta	„	100
Mazzone Pellacane	„	100
Giovanni Caldarini	„	200
Aurelio Guidotti	„	500
Il Vicentino, per il salvocondotto	„	100
Dono, calzolaro	„	150
Gislao Zanese	„	800
Giovanni Francesco da Moglio	„	100
Un Magnano	„	15

Bornino Bianchi	ducati	80
Carlo Magnano	„	200
Francesco Sibaldino	„	400
Li Gozzadini	„	140
Lattantio da Vinazzano	„	17
Antonio Poeta	„	100
Battista e Pietro dal Calice	„	50
Pietro Torresano	„	50
Bernardo Aldrovando	„	50
Ulisse Cignano	„	20
Giacomo dal Gilio	„	700
Antonio da Panigo	„	1250
Giovanni Felicini	„	1715
Vincenzo Sibaldino	„	115
Francesco da Libano	„	40
Ercole da Roffino	„	100
Marsilio de' Santi	„	100
Il figlio di Luca da Bologna	„	100
Mercanti Vicentini	„	850
Antonio Bugatto	„	100
Giovanni dalli Rabbuini	„	34
Quello da Milano, per la bottega	„	100
Cesare Budriolo	„	186
Dalla camera di Bologna	„	2000
Domenico Maria dalle Balle	„	25
D. Bruscolone	„	40
Giovanni Francesco Aldrovando	„	143
Lorenzo Bertolazzo	„	45
Il Conte d'Agnano	„	80
D. Giulio de' Rasi, per la di Francesco Fantuzzi	„	572
Nicolò Rustighelli	„	143
Agostino Marsilio	„	500
Cesare de' Nappi	„	100
Ercole Besognini	„	100
Verzuso Magnani	„	500
Marchion Manzolo	„	1000
Lodovico de' Dolfi	„	200
Battista Ghisello	„	500
Lorenzo Stiatico	„	200
Il Gambaro, sarto	„	200
Giovanni Francesco Piffaro	„	100
Ghinolfo Salesino	„	300
Tommaso Prendiparti	„	100
Cristoforo Macchiavello	„	400
Giovanni de' Bardini	„	800
Bartolomeo Montecalvi	„	1000
Annibale Paleotto	„	100
D. Seviero	„	40
Maestro Giulio Antonio	„	35
Il Frà per il Ponte	„	40

Lorenzo Recordati	ducati	500
Aloisio Maria Griffoni	"	43
Mattia di Mastino	"	45
Andrea Carabuiso	"	112
Eredi di Francesco Savignano, per la casa di Spinazzo	"	86
Filippo Manzoli, d'anni 94	"	8000
Lodovico da Sala, d'anni 80	"	100
Nicolò Turco	"	4000
Carlo Lombardi	"	1500
Francesco Dolfo	"	1500
Alessio degl'Orsi	"	1500
Andrea di Mino Rossi	"	500
Mattia Marescalchi	"	300
D. Nicolò dalle Tovaglie	"	200
Girolamo Toale	"	200
Andrea dal Gesso	"	400
Tommaso Magnano	"	400
Mattia dalla Lana	"	400
Marchion di Benello	"	200
Antonio Ghisello	"	500
Francesco dalla Lana	"	100
Guizzardo dal Medico	"	630
Andrea da Montecalvo	"	100
Giovanni ed il Nigro, calzolari	"	200
Quelli d'Oretto	"	100
Bernardo e Gasparo Maron	"	200
Domenico Bazzano	"	200
Pietro dal Purgo	"	39
Nanno Nannino per Francesco Fantuzzo	"	1000
Giacomo Ercolano	"	1000
Sovrano Beccaro	"	100
Giacomo Fricolo	"	100
Baldissera Cavazza	"	100
Girolamo della Campana	"	200
Friano dalla Renghiera	"	100
Petronio Spagnolo	"	130
Andrea dal Gilio	"	400
Domenico Maria da San Pietro	"	300
Tommaso Cattaneo	"	500
Gnudo Torrello	"	300
Giovanni dal Gilio	"	500
Giacomo Magnano	"	300
Giovanni dalla Zecca	"	300
Giovanni ed Alessandro Campanazzo	"	200
Boncompagno	"	100

36. Petronio] *qui finisce la parte stampata e poi distrutta della* Historia di Bologna *colla pag. dell'originale 440* — 37. Andrea dal Gilio] *il seguito dei nomi dei contribuenti alla ricostruzione del palazzo Marescotti (elenco che non è nell'autografo del Ghirardacci, ma nelle* Aggiunte *degli apografi), sino alla l. 11 della p. 389, fu tratto dall'esemplare più compiuto della libreria Malvezzi, pp. 737-738 (Appendice X).*

Alberto Bolognetto	ducati	300
Vincenzo dal Gesso	"	500
Silvestro Torresano	"	100
D. Nicolò Cimatore	"	100
Nicolò d'Astolfo	"	100
Agostino Gualengo	"	100
Bernardino Desiderio	"	500
Bertoldo Martello, la seconda volta	"	60
Bartolomeo dalle Selle	"	300
Il fattore delle suore del Corpo di Cristo	"	30
Sommano in tutto	ducati	55 665

In conclusione pagarono tutti quei che havevano denari, e vi erano cinque persone che li accusavano, e furono questi: Vincenzo di Duoso, Giovanni Cancaro, Giulio Argelata, Nicolò Marescalco, Gasparo de' Pini; e ciò fu fatto dal legato col pretesto di rifare la casa de' Marescotti, condannando quei che furono alla rovina di detta casa. È però da avvertire e da sapersi che maestro Giovanni Beroaldo la tolse a rifare per ducati 17 000.

Partì Lorenzo Flisco genovese governatore di Bologna con 42 carriaggi, e quando venne ne aveva appena tre; e la sua partenza da Bologna la fece in tempo di notte.

Il ducato valeva in quei tempi soldi 70; il bolognino quattrini bianchi 7.

Alli 20 di giugno il cardinale et li senatori fecero bandire che totalmente si havessero a cancellare tutte le arme de' Bentivogli, così in Bologna, come nel contado, o fosse publica, o nascosta in quale si voglia luoco, sotto pena di ducati 50 et di 4 tratti di corda; et chi accusasse alcuno che ne havesse, guadagnarebbe scudi 25 d'oro.

Alli 25 di giugno si cominciò a riedificare il palazzo de' Marescotti, che era stato gettato per terra; et si publicò una scommunica papale che ciascuno che teneva robbe, legnami, ferramenti o altra cosa di detto palazzo, le dovesse subito restituire; et furon assai robe restituite.

---

11. *nell'autografo del Ghirardacci, cod. 1975 della Biblioteca Universitaria, ad a., trovasi questo elenco di nomi, molto più ristretto:*

Non passorno molti giorni che il detto legato cominciò a distennere molti cittadini di quei che si erano trovati alla ruina della casa de' Marescotti, et li faceva pagare buona somma di danari, affinchè con essi si riedificasse il detto palazzo, fra li quali furono, cioè:

Francesco Formagini, pagò	ducati	400
Giulio Butrigari	"	600
Napoleone Malvasia	"	700
Ambrosio da Milano, calzolaro	"	200
Donà del Calduno	"	600
Cislao Zamisi	"	100
Cambio Gombrudi	"	105
Alessandro Roffini	"	400
Virgilio dalla Croce	"	200
Antonio degli Aspettati	"	300
Romoaldo del Cherico	"	200
Galeazzo della Serpa	"	300
Rinaldo Marsilli	"	250
Francesco, maestro di legnami	"	50
Giovanni Francesco Poeti, et inoltre andò alle confine	"	300
Francesco Sibaldini	"	100
Troiano Morandi	"	400
Giuliano Frabbo	"	100

Fecero anche pagare, oltre questi, molti degli amici delli Bentivogli, dove che raccolse gran somma di danari.

A dì 27 congregati li signori Quaranta la mattina in palazzo, per ascoltar quivi la messa; et finita, il legato disse ad

Alberto di Castello,
Innocentio Ringhieri,
Salustio Guidotti, che non si partissero, perchè haveva che parlar seco; et partito tutti gli altri, gli fece porre allo stretto, et alle 6 hore di notte secretamente gli fece strangolare ad uno ad uno, senza che l'uno si accorgesse dell'altro. Fece fare anche il simile a Bartolomeo di Matteo Magnani gentilhuomo bolognese; et ciò per cagione di un beneficio ch'egli haveva ottenuto dal papa, quando egli era a Bologna, contro la volontà del legato. Poi a tutti gli fece tagliare il capo et alle 14 hore gli fece portare in piazza sopra quattro stuore, et quivi stettero detti corpi tronchi sino alle 19 hore. Poi concesse alli parenti che li potessero honoratamente sepellire dove più gli piaceva. Fu la cagione della morte di costoro l'haver eglino scritto alli Bentivogli. Et tutta la città si conturbò non poco; nondimeno niuno ardiva di mover sopra ciò parola, nè cenno.

Sepelliti che furono, il legato il dì medesimo creò quattro delli 40, cioè:

Bonifacio Fantuzzi,
Giovanni Battista di Castello,
Giulio Pasi et
Jacomo Loiani.

Non bastavano le calamità che tenevano Bologna oppressa per convertirla a Dio, se il malvaggio viver suo et la durezza del cuore de' cittadini non si proccacciava nuovo castigo, percioché, oltre gli odii particolari, oltre le ruine et gli homicidii, anche per li molti vitii che alla giornata si commettevano, ancora ne sopragionse la pestilenza, in pena del mal fare; la quale, alli 3 del mese di luglio, cominciò a flagellare la città in vari luoghi, et parimente il contado; per il che il legato et il regimento ordinarono, per comune consiglio de' medici, che niuno ardisse di cavar sangue, nè porre ventose a persona alcuna senza espressa licenza delli deputati, sotto la pena di 200 ducati d'oro. Et si ordinò che li parochiani dovessero denonciare tutti gl'infermi delle loro parochie distintamente; et che li beccari gonfiare carne o animali di sorte alcuna non potessero; et che tutti, sì huomini come donne, che non havessero essercitio alcuno, dovessero partirsi della città, sotto pena della forca; et che niuno potesse comprare o vendere panni di sorte alcuna, vecchi, di lana et di lino; che niuno potesse andare alli bagni della Porretta, amalati o sani, perchè sarebbono lapidati; che nè frati o preti potessero confessare alcuna persona, senza licenza dalli deputati.

In questo istesso giorno li Marescotti ritornarono a Bologna: li quali dopo la loro partita della città sempre erano stati a Roma. Et il legato et li senatori gli diedero per habitare la casa di Gasparo Scappi, infinta[n]to che la casa loro fosse finita di riedificare.

A dì 15 si scoperse un trattato in Bologna, il perchè il legato fece pigliare questi, cioè: Nicolò del Zoppo d'Argelà, il quale sapeva il tutto a pieno, perciochè haveva egli parlato con Taiano di Estorre Morandi et l'haveva ricerco di tenere per amor suo 15 o 20 huomini per qualche giorno in casa sua; il quale, rispondendogli di che voleva fare di quella gente, gli disse che non cercasse più oltre, che poscia il saprebbe. Fu ancho preso il detto Traiano, et stette in carcere meglio di un mese, et se volle uscirne, bisognò pagasse 400 ducati d'oro. Fu preso Cristophoro di Rinaldo Ariosti dentro di Cento, consapevole del detto trattato: et il duca di Ferrara acconsentì che fosse quivi fatto prigione et condotto a Bologna, et esaminato, senza voler tormento alcuno, confessò apertamente ogni cosa.

Ora, intendendo il conte Alessandro Pepoli la prigionia di costoro, si partì di Bologna insieme con il conte Romeo il fratello, il qual Romeo, ritornando a Bologna dal soldo de' Ve-

netiani, et scontrandosi nel fratello per via che si fuggiva, intese il fatto; anch'egli si rivolse verso Pisa.

Avenne parimente che il Manzino da Bologna, ch'era fuora con li Bentivogli, non sapendo cosa alcuna di quei ch'erano stati carcerati, nè meno che il trattato si fosse scoperto, veniva con alquanti de' suoi compagni verso Bologna; et alli 18, sendo gionto a Bondanello, confina del marchese di Mantova, alloggiò in una hostaria. Il che inteso dal signor Lodovico della Mirandola, tosto con circa 60 balestrieri montò a cavallo et andò a ritrovarlo allo alloggiamento, dove, senza sospetto, disarmato si riposava; et scontrandosi in lui, gli disse: "Sta saldo che tu sei prigioni". — "Non fia mai vero questo", et ponendo mano alla spada, si aventò sopra il signor Ludovico, ch'era a cavallo armato, per ucciderlo; ma il contrario avenne, perciochè il Manzino, ferito nel petto, morío. Il che fatto, fece che li suoi ballestrieri circondassero l'alloggiamento; li quali, dopo longa scaramuccia, presero gl'infrascritti, fuggendone però alcuni liberi:

Nicolò da Baggiano,
Guido Bergamino,
Domenico Ranucci,
Antonio Caldarini,
Cecco da Libano,
Gratia Razale,
Taddeo di Vigo da Medicina, huomo d'arme,
Giusto di Christoforo Giusti,
Il Molena,
Santo Barile,
Lorenzo Rambaldi,
Mengo Bisconti,
Giovanni Piero, allievo del Manzino,
Jacomo dalle Campane.

Intese il legato subito la presa di costoro, et ispedì Camillo Gozzadini con 12 cavalli leggieri che conducesse li detti prigioni. Ma egli non sì tosto gli puotè havere. Alla fine pure gli ottenne, et ne avisò il legato, il quale, perchè gli potesse più sicuramente condurre, gli mandò 100 altri cavalli leggieri.

Alli 19 il senato di Bologna fece mandar fuore della città tutte le meretrici che erano nel postribolo et dal datio del vino et in molti altri luoghi; et vi stettero un sol giorno, perciochè il dì seguente ritornarono dentro. Inoltre prohibì che non si facessero feste alle chiese nel giorno delle sollennità delli Santi che occorrevano, ma che stessero chiuse; che le botteghe in piazza, per la Madonna di agosto, non si facessero; nè meno altre stessero aperte per far la fiera; inoltre che nel giorno della Madonna di agosto la porta di San Mammolo stesse chiusa. Tutto questo si ordinò perchè erano apestate molte case et molti monasteri de frati, cioè:

San Domenico,
San Jacomo,
San Francesco et
Le suore di San Lodovico.

Erano assonti:

Ercolesse Marescotti et
Alessandro dalla Volta, et moriva di molta gente.

A dì 22 furono chiamati in bando gl'infrascritti, che in termine di 15 giorni si dovessero presentare alla lor difesa, cioè:

Gasparo Scappi,
Giovanni Francesco Poeti,
Francesco Fantucci,
Gasparo Fantucci,
Berto da l'Uovo,
Francesco Boraglia
Il barbiero da Modona } famigli de' Fantucci,
Bornino de' Bianchi,
Leonardo Aldrovandi,
Giulio d'Argelà,
Spinazzo de' Chiari,
Agostino Cavalli,
Pace da Diola,
Lattantio Buonvalore,
Melino dal Mele,
Bartolomeo Dosii et
Domenico Dosii, il nepote,
Jeronimo
Bartholomeo
Bernardo } Zocchini,
Giovanni Zanetti,
Cechino, capo di squadra,
Matteo Castaldi,
Lorenzo dalle Guaine,
Domenico degli Aspettà,
Ercolesse Roffeni,
Jeronimo della Dina,
Romeo Garzaria,
Tomaso, beccaro,
Vincenzo Sibaldini,
Felice, calzolaro,
Giulio Fagnani,
Alessandro
Nicolò
Francesco } Castellani
Mino Scardova,
Il frate di Segna,
Marchon Viziani,
Pietro Torsoni,
Giovanni Tomaso di Lucca da Bologna.

Et molti altri, de' quali alcuni comparvero et si difesero, nè hebbero male alcuno, benchè pagassero danari, et molti non volsero comparire, nè difendersi, a' quali fu dato bando e toltagli la roba.

A dì 27 furono condotti a Bologna tutti li prigioni che haveva presi il signor Ludovico dalla Mirandola nell'hostaria; et gionti nella città, gli fecero aggirare tutta la piazza, poi gli posero prigioni; et postigli al tormento et essaminati, confessarono il trattato che era tale:

Havevano a congregarsi insieme 5000 persone il sabbatho a notte venendo la domenica, che era alli 19, et passare unitamente alla porta della Mascarella, per essere introdotti da molti amici loro di dentro; et intrati, era il loro dissegno passare alla piazza et pigliarla, et poi andare alle case de' principali nemici delli Bentivogli et tagliarli tutti a pezzi et abbruggiarli le case, et anche fare il simile a tutti li soldati forestieri, et fatto tutto quel male che havessero potuto, volevano partirsi et ritornare alle lor case. Fu nel vero gran bontà di Dio che questo trattato si scuoprise, perchè era l'ultima ruina della città [di] Bologna. Tutti questi adunque furono impiccati per la gola, eccetto Nicolò da Baggiano, il quale, per essere de' principali parteggiani de' Bentivogli et da loro salariato, il riserbarono vivo, per intendere altre cose assai da lui, per conto delli Bentivogli.

A dì 29 giunse nove in Bologna che papa Giulio aveva eletto vescovo di Nicea l'arciprete ingegniero che haveva fatto la fabrica del castello di Galliera; il quale poi fu con grande allegrezza da legato in San Petronio consacrato.

A dì primo d'agosto il conte Giovanni de' Pepoli, fratello del conte Romeo, giovine di età, di anni 23 et di gran valore, infirmandosi in casa di Rinaldo Ariosti, che era al soldo de' Venetiani, rese l'anima a Dio; et fu portato il corpo in Bologna et con gran pompa sepellito in San Domenico.

1509. — Si fanno li magistrati. Governando la città Angelo vescovo di Tiali, et in absenza di messer Francesco Alidosio cardinale et legato di Bologna.

Si publica la lega fatta fra il pontefice in Cambraria:

Massimiliano imperatore,

Ludovico re di Francia,

Ferdinando re di Aragona,

Fiorentini,

Alphonso duca di Ferrara,

Francesco Gonzaga, marchese di Mantua, contro li Venitiani. Dove havevano determinato detti signori di volere conquistare tutto quello che li Venetiani havevano occupato.

Et prima Giulio papa già havevagli domandato Rimini, Cervia, Ravenna, Faenza, Sarsina, Meldula, Sant'Arcangelo, con molti altri luoghi che tenevano in Romagna, che già alla Chiesa erano soggetti;

Massimiliano chiedeva Vicenza, Padova, Trevigi, Udine con tutto il Friuli;

Ludovico voleva Bergamo, Brescia, Cremona, Soncino con tutta Ghiara d'Adda con Carruaggio et altri luoghi;

Ferdinando cercava havere Barletta, Monopoli, Boradici et Ottranto in Puglia presso il Mare Adriatico;

Alphonso addimandava il Polesine di Rovvigo;

Francesco pretendeva di havere Peschiera con molte altre castella.

Intendendo adunque Venetiani la legha di tanti prencipi contro loro fatta, cominciarono a far gente per difendersi. Laonde assoldorno Anniballe Bentivogli, dandoli soldo per 150 huomini d'arme, dugento cavalli leggieri con 3000 fanti, et il mandarono a Ravenna per guardia di quei luoghi et per tenere a freno il papa, sendo molto vicino a Bologna. Il che intendendo il governatore di Bologna, con il senato cominciorno anch'eglino a soldar gente et fare gran guardie la notte per la città, per vedere se si scoprisse qualche trattato per li Bentivogli. Poi alli 17 fecero intendere a tutto il popolo, per il banditore, che niuno dovesse ricevere lettere da' fuorusciti, nè mandare, se prima non le havessero portate alli ufficiali delle bollette, che le vedessero et signassero sotto, pena di lire 20. Et niuno hoste nè altri presumesse di alloggiare forestieri, se essi primieramente non si fossero presentati alle bolette; et poi che fossero alloggiati, pigliassero in iscritto li nomi loro et portarli alli detti ufficiali, sotto la detta pena. Fu anche inhibito a tutti, sì cittadini come forestieri, che non an-

dassero a soldo di alcuno, ecetto che della Chiesa, sotto la pena di perdere tutte le facoltà che havevano et di esser banditi per ribelli. Et questo fu fatto perchè molti passavano a Faenza a pigliare soldo.

Inoltre fu bandito come che il papa mandava quattro contestabili con danari, et chi voleva esser soldato sarebbe stato pagato. Onde fra pochi giorni gionse Ramazzotto da Scargalasino, famoso capitanio, a Bologna, et cominciò a far soldati, benchè pochi, perchè gli voleva così obligare insino che fosse tempo di passare in Romagna all'acquisto di quelle città.

A dì 7 di febraro fra le 22 et 23 hore tremò la terra.

Così, assoldandosi soldati, di mano in mano procuravano li tribuni della plebe con li massari delle arti che per utile della città si dovesse ritornare il ducato al suo consueto valore, cioè lire 3 et soldi dieci, perciochè avanti era stato posto a lire 3 et soldi due, il che cedeva in danno del popolo; et questo era stato fatto per cagione delle monete guaste et tosate et anchora perchè così a lire 3 et soldi 2 si spendeva a Vinegia et a Ferrara. Onde si cominciò a battere nove monete con l'arma di papa Giulio, alcune di valuta di soldi 6, che ridondavano dieci al numero di soldi 62. Et era bandito prima che detti dinari si potessero bandire per tutto il mese di maggio per soldi 70, et che ognuno fosse ubligato a pigliarlo pel detto prezo; et poi al primo di luglio si comincia a spendere per lire 3 et soldi 2, et se si trovavano quattrini del cordone vecchi si spendessero sei per bolognini et degli altri sette al bolognino.

A dì primo di marzo il cardinale Luccimborgo, francese, viene a Bologna, et fu dal senato con grande honore ricevuto; et egli il dì seguente si partì per Roma.

Alli sette di marzo il cardinale di Pavia legato giunge in Bologna, et alla porta di Saragozzia è incontrato dal governatore et dalli signori anziani et signori Quaranta et da tutta la nobiltà; et la città ne fece grandissima festa con fuochi, campane et artegliarie. Vennero con esso lui Galeazzo Marsilii et

ser Giulio Buttrigari,

Carlo Grati,

Anniballe da Sassuni. Et il seguente giorno il governatore si partì et passò in Francia per comissione del papa, nel cui luogo entrò monsignor Bonadies vescovo d'Imola, huomo di natura altiera et poco amico de' Bolognesi. Laonde lamentandosi gli cittadini degli oltraggi fattigli dagli soldati, altieramente rispondeva: "Levatemivi davanti et non mi rompete il capo; "voi siete forestieri et Bologna è nostra"; et con simili parole dispettose se gli levava davanti.

Alli 10 arrivò a Bologna il cardinale di Mantova; alloggiò nel palaggio con il legato, et poi si partì per la Marca, andando alla sua legatione.

Alli 28 giungono 150 fanti malamente vestiti, fra li quali dieci non ve n'erano c'havessen il petto di ferro.

Alli 29 entrarono in Bologna 900 Spagnuoli male in arnesi. Venivano da Roma mandati dal pontefice; et fatta subito la lor mostra, fuorono mandati fuore della città a San Lazzaro per quivi alloggiare; et il dì seguente passarono a Castel Bolognese per guardia di detto castello, radunando continuamente frattanto li Venetiani in Faenza.

In questo tempo Virgilio Ghisilieri comincia a fondare un bellissimo palaggio nel fine della salicata di San Francesco che mira al settentrione, ricontro la via delle Lame et del borgo delle Casse, che poi fu finito da Bonaparte, il figliuolo, che risultò a tanta grandezza et bellezza che è riputato uno de' primi palaggii di Bologna, ove potrebbe alloggiare ogni re. Fu Virgilio soprastante alle monete.

Sono in questi tempi seminate alcune cedole per la città fatte contro il senato; per lo che si fa bando che chi rivella gli auttori di tanta temerità, guadagnava 200 ducati d'oro, con libertà di potere cavare uno di bando a sua volontà.

Alle 2 di aprile tutti li soldati che erano nella città sono mandati in Romagna contro Vinitiani, all'acquisto delle città et luoghi pigliati da loro.

Alli 4 d'aprile Galeazzo Marsilii torna da Roma, dove era stato in Castello Sant'Angelo distenuto per molti mesi, et fu liberato dal papa a' prieghi del cardinale legato, per esser alloggiato nel palagio di Agostino suo padre, essendo il papa in Bologna.

Alli 24 del detto che haveva fatto una compagnia di 900 fanti, fece la mostra in piazza. Et il legato poi, con la detta compagnia et con 200 huomini d'arme e 200 cavalli leggieri, volle passare in Romagna. Laonde, partito la sera, circa le due hore di notte, ritornando a casa Pirramo Pepoli canonico di San Pietro et prothonotario apostolico, casualmente s'incontrò in un famiglio de' Marescotti et senza pensamento alcuno, urtando il detto famiglio in Pirramo, disse: " Guarda che fai poltrone "! Onde adirato, il famiglio estrasse la spada et il ferì sul capo. Intesa la cosa dalli Pepoli, se ne dolsero con il governatore, credendo essi che li Marescotti vi havessero qualche intendimento. Et perciò il governatore il fece pigliare, et fatto di subito confessare, gli fece tagliare la mano dritta et poi, condotto alla ringhiera, egli voltatosi al popolo brevemente narrò il fatto, iscusandosi che non l'haveva conosciuto et che quanto haveva egli fatto era stato per ignoranza fatto, con che li suoi padroni in ciò non ne havevano colpa alcuna; et finito, fu impiccato.

Alli 20 sono chiamati per il banditore alla ringhiera del palaggio del podestà Pandolpho Malatesta et madonna Violante sua consorte, già signore di Rimini, a dover comparire avanti il podestà fra cinque giorni a difendersi, per havere eglino dato recapito alli Bentivogli, sotto pena di perdere ciò che havevano in Bologna et suo territorio et di esser prononciati come della città ribelli.

Il legato ha Salarolo; fu alli 25.

Alli 26 giungono in Bologna 150 cavalli leggieri mandati da Alphonso da Este duca di Ferrara et confalloniero della Chiesa. Erano tutti gli huomini vestiti di un saglio di panno verde chiaro et berettino. Mandò detti cavalli in aiuto del papa. Il legato, che era ritornato a Bologna, gli mandò al campo in Romagna.

Procedendo oltre l'essercito del pontefice per li luoghi della Romagna, passarono nella Valle di Lamone et assediarono Briseghella et l'hebbero, rendendosi gli huomini, con patto di salvar l'havere et le persone, al papa. Ma entrati li Spagnuoli dentro, non havendo l'occhio alla promessa, la saccheggiarono et fecero tanto li maschi come le femine prigioni.

In questo mentre, intendendo Giovanni Paolo Manfrone capitanio de' cavallieri venetiani in Faenza, si partì con una banda di cavalli et fanti per andare ad aiutare li Briseghelesi, ma si mosse troppo tardi: anzi li soldati con la preda ritornando verso Faenza, s'incontrarono con le genti del Manfrone, et azzuffati insieme, egli ne restò prigione et gli suoi soldati furono rotti et svaligiati.

Intendendo il legato la presa di Brisighella et Valle di Lamone, parendogli che le cose della Romagna felicemente passassero, si partì da Bologna: fu alli 3 di maggio. Et ritornò in campo et lo condusse a Granarolo, che erano da 12 mila armati, et gli fece dare la battaglia due volte, ma fu eggregiamente dagli huomini del castello et dalli presidii rebutato et difeso il luogo. Ma il legato di nuovo battagliandolo, finalmente si arresero a patti, salva la robba et le persone.

Sendo il legato in Romagna, giungono in Bologna 3000 Sguizzeri; et alli 11 fanno la rassegna. Erano di persona ben disposti, ma di vestimenti male in assetto, perchè solamente havevano una lanza per ciascuno con la spada et alcuni con li schioppi. Et volendo il governatore che passassero a Castel San Piero, non volsero, dicendo esserli stato promesso una paga a Bologna. Laonde il governatore fece bandire che ciascuno potesse vendere pane et vino con altre robbe senza datio; et poi li fece alloggiare per le chiese della città. Dopo 3 giorni andarono a Castel San Piero et se ne insignorirono, nè d'indi si partirono insino non hebbero danari, alloggiando senza discrettione, onde vi stettero 4 giorni et poi passarono in Romagna, ove erano li soldati del papa.

In questo tempo Giacomo di Alessandro Belliosso era officiale sopra l'abbondanza della Città di Bologna.

Alli 16 fu volgato per il banditore alla renghiera delli signori, a suono di trombe, come l'essercito delli Vinitiani era stato rotto in Giradada dal re Ludovico di Francia, et fatto prigione Bartolomeo d'Alviano, et uccisi da 15000 persone de' Venetiani et prese 60 bocche di fuogo; et in questo giorno fu volgato havesse ottenuto Russi, castello di Romagna.

Il legato ha fatto prigione Giovanni Greco capitanio generale de' cavalli leggieri de' Venetiani a Ravenna con 500 soldati. Di che se ne fece allegrezza a Bologna.

Alli 23 il legato ha Faenza a patti, et entrò con gran favore del popolo.

INDICI

AVVERTENZE PER GLI INDICI

Le indicazioni in carattere *tondo* rimandano al testo della cronaca; quelle in carattere *corsivo* alle varianti, alle amplificazioni ed aggiunte, alle note illustrative; quelle comprese *fra virgolette* alla prefazione.

Il punto esclamativo (!) indica forma corrotta.

Il numero in carattere *più grande* indica la *pagina*; quello in carattere *più piccolo* la *riga*.

Nell'INDICE ALFABETICO DEI NOMI E DELLE MATERIE, accanto a ciascun nome, ridotto alla forma italiana più comune nell'uso moderno, sono poste fra parentesi *quadre* tutte le altre forme sotto le quali esso figura nel testo; e che, per ragioni ortografiche, di dialetto o di lingua, sono diverse da quella prescelta. Di queste diverse forme figurano al loro posto alfabetico nell'indice, e con richiamo alla forma italiana prescelta, soltanto quelle, nelle cui *prime quattro lettere* si riscontra qualche differenza dalle prime quattro lettere della forma prescelta.

Nell'INDICE CRONOLOGICO, si tien conto soltanto dei *fatti posteriori alla nascita di Cristo.*

Le date sono ricondotte allo stile comune o del Calendario romano; ma, accanto ad esse, fra parentesi *rotonda*, sono registrate anche quali figurano nel testo.

Con *asterisco* sono segnate *le date che si possono desumere dal contesto del discorso.*

Fra parentesi *quadre* sono poste le date *errate o meno probabili*, con richiamo alla data vera o più probabile; la quale a sua volta ha un richiamo alle *date errate o meno probabili.*

Tavola delle principali abbreviazioni che s'incontrano negli indici

aa.	anni	*imp.*	imperatore
ambasc.	ambasciatore, ambasciatori	*leg.*	legato
an.	anno	*march.*	marchese
arciv.	arcivescovo	*mon.*	monastero
c.	città	*ms.*	manoscritto
cap.	capitano, capitani	*pal.*	palazzo, palazzi
card.	cardinale, cardinali	*pod.*	podestà
cf.	confronta	*pp.*	papa
cit.	citato	*pr.*	presso
cod.	codice	*pred.*	predetto, predetta, predetti, predette
com.	comune	*ric.*	ricordato
d.	del, dello, della, delle, dei	*vesc.*	vescovo
el.	eletto, eletti	*v.*	vedi
f.	fiume	†	morte, muore, morto, morta
fr.	frate, frati	*s. a.*	senza anno

INDICE ALFABETICO

[a cura della dott. Bianca Distinti]

INDICE CRONOLOGICO

[a cura della dott. BIANCA DISTINTI]

di Romagna, dal campo contro Imola fa intimare al Senato di Bologna di consegnargli la c., ma ne ottiene un rifiuto, 8, 24-33.

1428 settembre 1 - Domenico da Capranica ordina a Micheletto Attendolo di entrare sul Bolognese con l'esercito, 8, 34-35; Luigi da Sanseverino a soldo di Bologna si toglie dall'assedio di Castel San Pietro e si ritira con l'esercito all'Idice, 35-36; cf. 46.

1428 settembre 2 - Alberto Boschetti ottiene Castelfranco per la Chiesa mediante una frode, 8, 37-43, ma subito ne è cacciato dagli abitanti, 43-45.

1428 settembre 4 - Nicolò da Tolentino s'impadronisce di una bastìa sopra Castel San Pietro, l'abbrucia, menandone prigionieri gli abitanti a Imola, 8, 46; 9, 1-2.

1428 settembre 7 - Fagnano si dà al leg. Capranica, 9, 3-4.

1428 settembre 11 - I Bolognesi mandano ad assediare la rocca di San Giovanni in Persiceto che si teneva per la Chiesa vanamente opponendosi Antonio Bentivoglio, 9, 5-9.

1428 [settembre] - Il pp. priva Bartolomeo Zambeccari dell'abbazia di San Bartolo di Ferrara ma il pred. si rivale occupando il vescovado di Bologna, 9, 10-12.

1428 settembre 17 - Antonio Bentivoglio e Nicolò da Tolentino prendono dopo accanita battaglia Castelguelfo, la Riccardina e Budrio che mettono a sacco e a fuoco, 9, 13-15; hanno per resa la Pieve e Cento, 16.

1428 settembre 24 - Il castellano d. rocca di San Giovanni in Persiceto non ottenendo soccorso cede la rocca ai Bolognesi per quattrocento ducati, 9, 17-18.

1428 settembre 28 - Le genti d. Chiesa vanno ad Argile e vi tolgono l'acqua; il castello allora si rende a patti, 9, 19-21; le pred. milizie vi fanno prigioniero Pietro Crescimbeni con altri Bolognesi, 21-22.

***1428 settembre** - Quasi tutti i castelli d. Bolognese vengono in mano alla Chiesa, 9, 25-26.

***1428 settembre** - I Canetoli mandano ambasc. ai Veneziani a offrire loro Bologna in cambio di aiuto contro la Chiesa, ma ne ricevono un cortese rifiuto, 9, 31-36.

1428 ottobre 1 - Elezione d. magistrati nuovi, degli Anziani e d. Gonfaloniere di Giustizia di Bologna, 9, 37-43.

1428 ottobre 3 - Bologna è interdetta, 9, 44-45; la Torre dell'Uccellino si dà alla Chiesa, 9, 44-46.

1428 ottobre 5 - La torre di Floriano Mezzovillani a Settefonti si dà alla Chiesa, 9, 47-48.

1428 ottobre 6 - L'esercito d. Chiesa, comandato da Giacomo Caldora, assedia Medicina, 10, 1.

1428 ottobre 18 - Resa di Medicina alla Chiesa, 10, 2.

***1428 ottobre** - Il Senato di Bologna mette la c. in stato di difesa e impone una tassa per pagare i soldati, 10, 5-14.

1428 ottobre 25 - L'esercito d. pp. piglia Frassineto, Varignana, Castel de' Britti, quindi va a Ponte di Castenaso e a Corticella, 10, 15-16.

1428 ottobre 26 - I soldati d. Chiesa si impadroniscono del ponte di Casalecchio di Reno, 10, 16-17, e tolgono l'acqua d. Canale, che entrava in c., facendo molti danni, 17-20.

1428 novembre 3 - Bazzano è preso a patti da Giacomo Caldora condottiero d. Chiesa, 10, 21-22.

1428 novembre 4 - Il pred. Caldora prende a forza Monteveglio e lo abbrucia facendone prigioniero il commissario Gaspare Papazzoni, 10, 22-23.

***1428 novembre** - Il Caldora s'impadronisce in seguito di Oliveto, Crespellano e di tutta le valle della Samoggia, 10, 24; prende Piumazzo in cui pone a commissario Domenico di Cedropiano avendo fatto prigioniero il vicario di Bologna Petronio Barbieri, 10, 24-25; quindi si reca al ponte sul Reno pr. San Felice e vi si fortifica, 26-27; va dipoi a Corticella, 27.

***1428 novembre** - I Canetoli per maggiore sicurezza fanno murare alcune porte di Bologna, 10, 28-31.

1428 novembre 12 - Il Caldora comincia a bombardare Bologna da porta di Galliera, 10, 32-37, fieramente controbattuto dal popolo, 37-38.

1428 novembre 25 - I soldati di Bologna fanno prigioniero il conte Guido da Panico bandito con taglia e lo consegnano agli Otto insieme a sedici suoi compagni, 10, 39-41.

1428 novembre 26 - I pred. sono attanagliati e impiccati sulla Piazza di Bologna, dove rimangono esposti due giorni, 10, 42-43.

1428 dicembre 10 - I Canetoli radunato il consiglio d. Seicento eleggono Bartolomeo Zambeccari vesc. di Bologna in luogo di Nicolò Albergati uscito di c. per l'interdetto lanciatole dal pp., 10, 44-48.

1428 dicembre 17 - Il Caldora assalta Bologna da Porta Galliera, ma fallitogli il tentativo per la difesa di Luigi da Sanseverino, ricomincia a bombardarla, 11, 1-6.

1428 dicembre 18 - Duecento fanti bolognesi mandati a dar fuoco segretamente alle artiglierie nemiche sono scoperti e quasi tutti fatti prigionieri, 11, 7-12.

1428 dicembre 19 - I pred. sono impiccati agli alberi, 11, 12-13.

1428 dicembre - Si ordisce un complotto per dare Bologna alla Chiesa, ma scoperto, ne sono dagli Otto d. guerra fatti impiccare gli autori, 11, 14-30.

1428 dicembre 31 - L'esercito della Chiesa tenta di notte la scalata alle mura di Bologna da porta Galliera, ma scoperto dalle guardie, che danno l'allarme, è respinto dal popolo accorso, 11, 31-35; ricomincia allora a bombardare la c., 35-37.

1429 - Sono creati i magistrati nuovi di Bologna secondo l'uso d. c., 11, 38-47.

1429 gennaio 4 - Vengono decapitati sulla Piazza di Bologna Alamanno Bianchetti, Enrico Barbieri ed Antonio detto Bolognino dal Ponte d. Gomito, 11, 48-49.

1429 gennaio - Sono banditi di Bologna Giovanna Bentivoglio, il marito di lei Gaspare Malvezzi, Lodovico Bentivoglio, Giovanni, Melchiorre e Nicolò Malvezzi, 12, 1-4; altri consenzienti alla congiura in favore d. pp. sono confinati,

d. Monte e quella di San Michele in Bosco, 17, 19-20.
1429 - † di parto a Modena Giovanna Bentivoglio moglie di Gaspare Malvezzi, 17, 21-22.
1430 - Elezione d. magistrati nuovi di Bologna secondo l'uso, 17, 26-29.
1430 febbraio 14 - I Canetoli coi loro seguaci tentano ribellare il popolo di Bologna contro il leg. ma non riescono, 17, 30-36.
1430 febbraio 20 - Il leg. pred. ordina sia fatto un palancato a difesa innanzi la porta d. suo pal., ma opponendosi gli Anziani ne smette l'idea, 17, 38-40.
1430 febbraio 27 - Il Senato di Bologna manda ambasc. al pp. Martino V a riconoscerlo qual signore, 17, 41-43.
1430 marzo 16 - Il card. leg. Conti per mettere un freno ai Canetoli propone in Consiglio di richiamare i banditi, 17, 44-49; il partito è accettato solo per dieci sopra ottantadue proposti, 18, 1-4.
1430 [marzo] - Il leg. fa rappacificare i Canetoli con Anton Galeazzo Bentivoglio che ne aveva dato mandato ai tornati dal bando, 18, 5-8.
1430 aprile 2 - I Canetoli per disfarsi di Egano Lambertini, Nicolò Malvezzi, Bagarotto Bianchi, Tommaso Montecalvi, Filippo dalle Anelle d. partito di Anton Galeazzo Bentivoglio, li fanno falsamente accusare in Consiglio di volere mutare lo Stato di Bologna e introdurvi tutti i ribelli, 9-32; gli incolpati si difendono sdegnosamente, ma sono dagli Anziani fatti rinchiudere in una stanza, 33-36; ove sulla sera sono uccisi da Battista Canetoli, da Bartolomeo Zambeccari, dai Griffoni e da altri, 41-48; anche viene ucciso dai pred. Agostino Gonzagni, 19, 1-2.
1430 aprile 3 - Il leg. temendo per se stesso parte con un pretesto di Bologna lasciando in suo luogo il vesc. di Forlì, 19, 4-7.
1430 aprile 8 - Sono decapitati sulla piazza di Bologna per decreto degli Anziani i tre che avevano in Consiglio falsamente testimoniato contro Egano Lambertini e i suoi compagni, 19, 8-12.
1430 - In seguito alla partenza d. leg. e di molti amici d. Bentivoglio, i Canetoli, gli Zambeccari e i Griffoni rimangono quasi signori di Bologna, 19, 19-21; i pred. fanno un nuovo bando contro Anton Galeazzo Bentivoglio e un gran numero di suoi amici come disturbatori d. patria, 22-47.
1430 - Il card. Conti comunica da Cento al pp. i disordini di Bologna e le prepotenze d. Canetoli e l'esorta a cercare di avere in ogni modo il libero dominio d. c. per salvarla dalla tirannia d. pred., 19, 48-20, 1-3.
1430 giugno 25 - Il vesc. di Tropea Nicolò Acciopaci, creato dal pp. nuovo leg. di Bologna, va a Cento a mostrare le sue credenziali al revocato card. Conti che si ritira a Imola, 20, 6-10.
1430 luglio 2 - L'Acciopaci manda un messo a Bologna a notificare la sua nomina a leg. e ad esortare la c. a rendersi alla volontà d. pp., 20, 11-13; il Senato gli fa rispondere di volere osservare i capitoli fatti con il pp., che prega non volere contravvenire a quanto aveva concordato, 13-15.
*1430 luglio - L'Acciopaci vieta siano introdotte cibarie e mercanzie in Bologna sotto pena d. vita e fa venire l'esercito sotto la c., 20, 16-24.
*1430 luglio - È tolta a Bologna l'acqua d. Reno dal Caldora, 20, 25-26.
*1430 luglio - I Canetoli fortificano Bologna e vi pongono guardie in ogni parte, 20, 27.
1430 luglio 16 - Anton Galeazzo Bentivoglio coi suoi e l'esercito d. Chiesa tenta di notte l'entrata in Bologna, ma il tentativo fallisce, 20, 28-37.
*1430 luglio - Il Caldora si sposta con l'esercito da Corticella al ponte di Sant'Antonio fuori porta San Vitale, 20, 38-39.
*1430 luglio - Il Senato manda ambasc. al leg. per trattare d. pace e frattanto si conclude una tregua, 20, 40-42; patti di essa, 43-21, 1-4.
1430 luglio 18 - Ambasc. d. Senato di Bologna si recano a Roma dal pp., 21, 5-7.
1430 luglio 18 - Il luogotenente d. leg. di Bologna con il pod. e altri lasciano il pal. d. Signoria e vanno nell'esercito d. Chiesa rimanendo il pal. disabitato, cosa non mai accaduta, 21, 8-10.
*1430 luglio - Il Senato di Bologna manda Romeo Foscherari e Antonio Ghisilardi all'Acciopaci a trattare l'accordo, 21, 11-12.
1430 luglio 21 - L'Acciopaci sdegnatosi col Foscherari straccia i capitoli mentre stava per firmarli e licenzia gli ambasc., 21, 13-17.
1430 luglio 24 - È fatto bruciare il mon. e la chiesa di San Michele in Bosco perchè non vi si fortifichino i nemici, 21, 18-21.
1430 luglio 25 - L'Acciopaci va con l'esercito a San Giovanni in Persiceto facendo di là scorrerie sino pr. Bologna, 21, 22-25.
1430 agosto 18 - I banditi Tommaso Loiani e Galasso da Vedrana ordiscono con Giovanni da Ferrara e Giovanni da Cento un complotto per entrare con l'esercito d. Chiesa in Bologna, 21, 26-38.
1430 agosto 29 - Giovanni da Ferrara, essendo stato sospettato, è preso e posto al tormento confessa il complotto ed è impiccato sul mercato, 21, 38-42.
1430 settembre 17 - Richiesti dal leg., ambasc. di Bologna vanno da lui per trattare la pace e si accordano di mandarne i capitoli al pp. a determinate condizioni, 21, 43-22, 1-2.
*1430 settembre - I Bolognesi danno ostaggi in fede di quanto era stato stipulato, 22, 2-8; e il leg. restituisce l'acqua a Bologna e permette vi siano introdotte vettovaglie, 22, 8-9.
1430 ottobre 3 - Il messo andato a Roma con i capitoli torna a San Giovanni in Persiceto dal leg. recando il rifiuto d. pp. alle condizioni di pace, 22, 10-12.
1430 ottobre 4 - L'Acciopaci manda a fare scorrerie sino alle porte d. c., quindi avverte i Bolognesi che il pp. non ha approvato i capitoli, 22, 12-14; alla notte fa togliere di nuovo l'acqua al canale di Reno, 15.
1430 ottobre 12 - I Bolognesi fanno una bastìa a Santa Maria del Monte, la fortificano e vi lasciano buone guardie, 22, 16-20.
1430 ottobre 12 - Scaramuccia tra genti d. Chiesa e

1433 gennaio 26 - Fallisce per l'intervento di Lodovico Canetoli il tentativo d. Dandolo di introdurre in Bologna il Gattamelata, 33, 21-28.

1433 gennaio 27 - Il Dandolo comprendendo dopo ciò che non sarebbe più stimato, parte di Bologna col vesc. Gozzadini lasciando la sua autorità a Stefano Porcari pod., 33, 29-33.

1433 febbraio 8 - A richiesta d. Senato il pp. manda un nuovo governatore di Bologna nella persona di Marco Condulmer suo nipote, che fa solenne ingresso in c., 33, 34-44.

1433 aprile 15 - L'imp. parte di Siena per Viterbo, 33, 45-46.

1433 maggio 4 - Grandissimi terremoti in Bologna, 33, 47.

1433 maggio - Una saetta colpisce e rovina in parte la torre degli Asinelli, 34, 1; altri terremoti, 1-2.

1433 giugno 17 - Ecclissi, 34, 3.

1433 luglio 4 - In seguito a insistenti pioggie durate tre mesi, avendo il Senato di Bologna deliberato che si facesse una processione con la madonna di San Luca custodita sul Monte della Guardia, i componenti la compagnia d. Morte vi si recano a prendere e acconciare la Madonna, 34, 4-32.

1433 luglio 5 - Il governatore di Bologna con gli altri magistrati va a ricevere la sacra immagine, 34, 36-38; all'entrare di essa in c. il tempo si rimette improvvisamente a buono fra le grida d. popolo riconoscente, 38-45; la Madonna è lasciata per questo giorno nella Chiesa di San Mattia, 45-47.

1433 luglio 6-8 - Triduo di processioni in Bologna con la pred. Madonna, che alla fine è ricondotta solennemente alla Chiesa di San Luca sul Monte della Guardia, 34, 48-35, 1-5.

1433 luglio-settembre - Seguita il tempo sereno, 35, 9-10.

*1433 luglio - I Griffoni ordiscono un trattato col Gattamelata per farlo entrare in Bologna coi fuorusciti, ma per il ritardo d. pred. il disegno fallisce, 35, 13-27.

1433 luglio 27 - Il conte Francesco della Mirandola con trecento cavalli si reca a San Cesario e il popolo temendo di qualche trattato contro la c. si arma e fa buona guardia alle mura, 35, 30-33.

1433 agosto 26 - Anton Galeazzo Bentivoglio si presenta a porta San Donato per entrare in Bologna come ne aveva mandato avviso al Senato, 35, 36-39; trovata la porta chiusa comincia a romperla, 42-43; alla stessa ora gli Zambeccari con Tommaso Ghisilieri e altri banditi si presentano a porta San Felice, 39-41, e tolta l'acqua al Reno cominciano a rompere la grata per entrare in c., 41-42; da ogni parte sono ributtati dal popolo accorso, 43-49.

*1433 agosto - Bartolomeo Zambeccari e Anton Galeazzo Bentivoglio vanno da Borgo Panigale a Castelfranco sperando inutilmente di averlo, 35, 50; 36, 1-3; si ritirano allora a Spilamberto sul Modenese senza far danni, 3-4.

1433 agosto 30 - Monteveglio si dà ad Anton Galeazzo Bentivoglio, che vi lascia duecento fanti con Giovanni Bianchetti commissario, 36, 5-6.

1433 - L'Imp. Sigismondo è incoronato dal pp. Eugenio IV in Roma, 36, 13-14.

*1433 settembre - L'imp. Sigismondo parte di Roma e va a Perugia e quindi a Rimini ove arma cav. Sigismondo Malatesta e il signore di Cesena Domenico Novello Malatesta, 36, 15-16.

1433 settembre 9 - L'imp. pred. si reca a Ferrara e vi fa cav. il bolognese Carlo da Saliceto, 36, 17-18; va quindi a Mantova e ne crea marchese il Gonzaga, 18; torna in Germania, 19.

1433 settembre 11 - Violentissimo temporale in Bologna durante il quale una saetta colpisce e rovina due merli d. torre degli Asinelli, 36, 20-21.

1433 settembre 22 - Monteveglio assediato da capitani d. Bolognesi è a questi restituito dal Bianchetti salve le robe e le persone, 36, 7-12.

1433 ottobre - Apparizione di una cometa, 36, 22-23.

1433 ottobre 21 - Si principiano i lavori per condurre a Bologna l'acqua d. fonte Ramonda, 36, 24-25.

1433 - Il conte Francesco Sforza, cap. d. Visconti, passa dal territorio Bolognese con molti soldati diretto in Romagna, 36, 26-28.

1433 - I Forlivesi cacciano i magistrati d. Chiesa e acclamano loro signore Antonio Ordelaffi, 36, 29-30.

1434 - Elezione d. magistrati nuovi di Bologna secondo l'uso d. c., 36, 31; è pod. e cap. Nicolò Portinari di Aquila, 32.

1434 febbraio 21 - Gli Imolesi cacciano gli ufficiali d. Chiesa e introducono nella loro c. i soldati d. duca di Milano, 36, 33-34; Guido Antonio Manfredi signore di Faenza si impadronisce di molti loro castelli, 34-36.

1434 - Volgendo a male le cose d. Chiesa in Romagna, anche i Canetoli pensano cacciare gli ufficiali di essa e fortificare Bologna, 36, 37-41; perciò avvertono Gaspare Canetoli di prendere licenza dai Veneziani e con i suoi soldati di impadronirsi di San Giovanni in Persiceto a nome d. Bolognesi, 41-44.

1434 maggio 20 - Gaspare Canetoli senza contrasto occupa San Giovanni in Persiceto meno la rocca ove erano i presidi d. pp. e d. Gattamelata, 36, 45-47.

*1434 maggio-giugno - In Bologna i Canetoli d'accordo coi magistrati si insignoriscono d. Pal. e costringono il governatore a dipendere da loro, 36, 48-37, 1-16; il Gattamelata si impadronisce con inganno d. rocca di Castelfranco di cui fa prigione il governatore con la famiglia, 16-24; prende poi anche il castello, 25-30, e quindi Piumazzo, Manzolino e la rocca di San Giovanni in Persiceto in vendetta d. trattamento fatto dai Bolognesi al governatore, 31-32.

1434 giugno 8 - Il Gattamelata intima ai Bolognesi di restituire in libertà il governatore minacciando il sacco al territorio, 37, 33-35.

1434 giugno 9 - Il Senato di Bologna adunatosi rilascia il governatore e crea Dieci di Balìa Rizzardo Pepoli, Giovanni Ludovisi, Braiguerra Caccianemici, Nicolò Ghisilardi, Galeotto Canetoli, Giovanni Isolani, Bernardino Muletti, Alberto Albergati, Amerigo Bocchi, Gozzadino Gozzadini, 37, 35-39.

del Bolognese fedeli alla Chiesa avendo sempre in animo di rientrare in patria, 41, 39-41.

1435 giugno 29 - Tentativo infruttuoso d. pred., per penetrare in Bologna, 41, 44-42, 1-7.

1435 agosto 6 - Giungono a Bologna notizie d. sconfitta inflitta dai Genovesi al re d'Aragona nel porto di Gaeta e d. prigionieri in essa fatti dai pred., 42, 8-13.

*1435 agosto - I pred. prigionieri eccelsi sono arbitrariamente liberati dal duca Visconti alla custodia d. quale li avevano i Genovesi affidati, 42, 13-15.

1435 - † Nicolò Fortebraccio ferito di lancia e prigioniero di Taliano del Friuli, 42, 16-18.

1435 agosto 10 - Pace tra il papa, Veneziani e Fiorentini da una parte e il duca di Milano dall'altra, 42, 19-23.

1435 - I Bolognesi mandano ambasc. a Firenze ad offrire Bologna al pp., 42, 24.

1435 agosto 19 - Eugenio IV manda un messo a Bologna ad annunziare la pace avvenuta, 42, 25-27; avvisa anche che volendo recarsi a dimorare in Bologna desidera avere la c. in libera signoria, 27-28.

1435 agosto 20 - Il Senato risponde evasivamente a questa richiesta dicendo doverne informare il duca di Milano, 42, 28-32.

1435 agosto 24 - Giungono a Bologna nuove notizie d. battaglia di Gaeta, 42, 33-35.

1435 - Il duca pred. scrive ai Bolognesi di riconciliarsi col pp. protestandosi sempre loro buono amico, 42, 37-39; il Senato elegge gli ambasc. da inviarsi al pp. per l'accordo, 41-44.

1435 settembre 27 I pred. ambasc. sono bene ricevuti da Eugenio IV e concludono i capitoli dell'accordo, 42, 44-45.

1435 settembre 28 - Grande allegrezza in Bologna per questa pace, 42, 45-48.

1435 - Sono diminuiti i dazî, 42, 49-43, 1-2.

1435 ottobre 6 - Entra in Bologna il nuovo governatore papale Daniele Scotti, ricevuto coi soliti onori, 43, 3-5, 7-8; accompagnano il pred. Baldassarre Offida e Gasparo da Todi uomini crudelissimi e scellerati, 5-7; il governatore cambia i cap. d. porte, 11-12.

1435 ottobre 7 - Tutti i magistrati di Bologna giurano fedeltà alla Chiesa nelle mani d. governatore, 43, 12-13.

*1435 ottobre - Il pred. fa portare la campana degli Anziani nel suo pal., 43, 14-15.

1435 ottobre - Si comincia in Bologna a tenere ragione essendo el. a giudice di mercanzia Antonio Sampieri, 43, 16-17.

1435 ottobre 14 - Battista Canetoli dubitando del proposito d. governatore di prenderlo prigioniero esce come a diporto di Bologna e fugge a Correggio dove lo raggiungono circa duecento tra amici e parenti, 43, 18-36.

*1435 ottobre - Alla nuova d. fuga di Battista, Galeotto Canetoli, che era a Firenze dal pp., fugge anche egli e va a Siena, 43, 37-39.

*1435 ottobre - Il governatore avendo mano libera per la fuga d. Canetoli elegge a pod. l'Offida che immediatamente prende possesso d. pal. d. pod., pretende duecento fanti per sua guardia ed elegge nuovi Anziani, 43, 40-50.

1435 novembre 3 - Si comincia a suonare in Bologna l'arrengo che non si suonava più da due anni e sono el. ambasc. ad invitare il pp. in c., 44, 1-7.

1435 novembre 7 - I pred. ambasc. con altri inviati d. governatore partono di Bologna con molto seguito, 44, 8-12.

*1435 novembre - Il pp. li riceve benevolmente e promette la sua andata colà pel febbraio prossimo, 44, 12-16.

1435 novembre 9 - Il governatore di Bologna sopprime il magistrato d. Gonfalonieri e vieta la elezione agli uffici che distribuisce a sua voglia, 44, 17-19.

1435 novembre 30 - Il card. Albergati giunge a Bologna di ritorno dalla Francia ove era stato per la conclusione d. pace con quel re, 44, 20-21.

1435 dicembre 4 - Anton Galeazzo Bentivoglio rientra a Bologna col beneplacito d. pp., 44, 22-25; ossequiato il governatore si ritira a casa sua, 25-26.

*1435 dicembre 5 - Bartolomeo Oselletti fa costruire in Cento l'oratorio di Sant'Antonio e Lazzaro, 46, 31-34, che dona a officiare ai frati di San Giacomo, 34-36.

*1435 dicembre - Anton Galeazzo è subito visitato da gran numero di amici e seguito e onorato dal popolo tanto da destare gelosia nel governatore, 44, 27-33.

1435 dicembre 7 - Tommaso Zambeccari, Matteo Griffoni e molti altri fuorusciti tornano a Bologna, 44, 34-35.

1435 dicembre - Nicolò Piccinino in cambio di duemila ducati restituisce a Bologna Castel Bolognese e Castel San Pietro, 44, 35-37; anche il Gatta e il conte Brandolini restituiscono San Giovanni in Persiceto, Sant'Agata e Manzolino, 37-38.

1435 dicembre 15 - Baldassare Offida fa levare le armi dalla casa di molti amici d. Canetoli e portarle nel pal. d. pod., 44, 39-42.

1435 dicembre 16 - Il governatore proibisce pena la corda che si portino armi in c. o fuori, 44, 43-44.

1435 dicembre 16 - L'Offida fa dare sicurtà di molte migliaia di lire da alcuni amici d. Canetoli che avevano maneggiate le entrate d. c., 44, 45-48.

1435 dicembre 23 - Anton Galeazzo Bentivoglio è fatto uccidere a tradimento per le scale d. Pal. dal governatore in parte sobillato dai Maltraversi, in parte dall'Offida e per suo conto timoroso d. popolarità d. Bentivoglio, 44, 49-45, 1-31; contemporaneamente l'Offida fa impiccare Tommaso Zambeccari nella stanza di re Enzo, 33-36; è data sepoltura ai due corpi in San Cristoforo d. Ballatoio, 36-50.

1435 dicembre 23 - L'Offida scorre a cavallo Bologna per calmare ogni tumulto; inoltre per dare colore di verità all'accusa di tradimento fatta agli uccisi fa imprigionare e processare Cola d'Ascoli cancelliere d. Bentivoglio che condanna a morte sebbene non faccia eseguire la sentenza mercè un falso breve papale, 46, 1-12.

di Castenaso, al ponte di San Ruffillo, al ponte San Gallo, 56, 1-2.

1439 gennaio 16 - Eugenio IV, deliberato di trasferire il concilio da Ferrara a Firenze, fa mostra di volere andare a Faenza e invece per Modena e Pistoia raggiunge la sua meta, 56, 3-16.

*1439 gennaio - Il duca Visconti insospettito d. popolarità di Annibale Bentivoglio promette a Battista Canetoli la libertà qualora riesca a dargli il pred. nelle mani e a tale uopo dà al Canetoli commendatizie pei suoi dipendenti a Galliera e a Bologna, 56, 17-35.

1439 gennaio 28 - Il Canetoli con dodici cavalli entra a Galliera, 26, 36-37.

1439 gennaio 29 - Il pred. entra in Bologna con trecento cavalli d. Sacramoro castellano di Galliera e acquieta gli Anziani, turbatisi d. suo arrivo, assicurando essere venuto col consenso d. Visconti, per dimorare tranquillo in c., 56, 38-45; alla notizia d. suo arrivo si arma anche Annibale Bentivoglio che al suono d. campana di San Giacomo raccoglie cinquecento uomini in difesa sua e d. c. 45-57, 1-3; prima che giunga in Piazza è raggiunto da Lodovico Bentivoglio che avendo in precedenza parlato con il Canetoli, ottiene da Annibale che retroceda, 3-14; Annibale e Battista per opera di Lodovico si rappacificano, 14-16.

1439 febbraio 1 - Per consiglio subdolo di Battista Canetoli è tolta la custodia d. porte ai cittadini e data a cap. forestieri, 57, 18-31.

1439 febbraio 6 - A istanza d. pred. è concesso il ritorno in patria ai banditi e confinati amici suoi che infatti tornano, 57, 32-36; gli Anziani sospettando d. Canetoli mandano ambasc. al Piccinino con un pretesto a pregarlo di provvedere acciò Battista non usurpi il dominio di Bologna, 37-41.

1439 febbraio 7 - I pred. ambasc. partono di Bologna per Gonzaga ove trovavasi Nicolò Piccinino, 57, 42-48.

*1439 febbraio - Il pred. è molto lieto di questa ambasciata che gli permetteva tra i due rivali di prendere egli il dominio di Bologna pel duca, 58, 1-6; avverte il Senato di confermare i Dieci e tutti gli altri magistrati e manda a Bologna il figlio Francesco con buoni presidî, 6-9.

1439 febbraio 17 - Tornano a Bologna gli ambasc. andati dal Piccinino, 58, 10.

1439 febbraio 18 - Giunge Francesco Piccinino con trecento cavalli apparentemente ben accolto dal Senato, 58, 11-17.

[1439 marzo 1 - Denaro d. Bolognesi al Piccinino] v. *1438 maggio 12*.

1439 marzo 22 - Battista Canetoli, chiamato da Filippo Maria Visconti va a Milano a rendere ragione d. sua condotta, 58, 18-21; il duca soddisfatto lo rimanda a Bologna, 21.

1439 aprile 1 - Giacomo Costanti siciliano è pod. di Bologna, 58, 22-23; Antonio Sacro è cap. d. Balìa, 58, 22-23.

*1439 aprile - Il duca Visconti per rendersi amico Guido Antonio Manfredi signore di Faenza e averlo favorevole ai suoi disegni su Bologna, gli dà Imola e lo conduce ai suoi stipendi contro i Malatesta, 58, 24-27.

1439 aprile 26 - Il Manfredi prende possesso di Imola, 58, 28; va quindi a Rimini ove trova Francesco Sforza con grande esercito in aiuto d. Malatesta, 29-30; essendo inferiore di forze si ritira sempre seguitato dallo Sforza, 30-31.

1439 - Questi prende Forlimpopoli a patti, 58, 31-32; passa quindi attraverso ai territori di Mordano d'Imola, e di Bologna che in tutto saccheggia e va a Ferrara, Chioggia e Padova, 32-34; di qui a Venezia ove è el. cap. contro il Piccinino, che col march. Gonzaga faceva grandi danni nel Bresciano, 34-37.

1439 maggio 12 - I Dieci di Balìa di Bologna prendono in prestito duemila ducati e li mandano a Nicolò Piccinino che loro li aveva chiesti, 58, 38-41; falsa notizia di questo fatto nel Biondo, 41-42.

1439 maggio 21 - I vescovi dissidenti di Basilea, in risposta alla scomunica loro lanciata da Eugenio IV, lo citano a comparire innanzi a loro, lo scomunicano e privano d. pontificato inviando le cedole di ciò in ogni parte, 58, 43-47.

1439 giugno 25 - Sono affisse in Bologna due d. pred. cedole contro Eugenio IV, 58, 47-49.

1439 - Continuano in Bologna i rancori e le rivalità tra Annibale Bentivoglio e Battista Canetoli, più aperte in questo che godeva d. favore d. duca, 59, 1-5.

1439 agosto - Sono fatti imprigionare in Galliera dal Senato di Bologna Galeotto Canetoli e alcuni suoi amici, incolpati di volere dare Milano al Visconti, 59, 6-12.

1439 agosto 9 - Giovanni Ambrosini è pure fatto arrestare appena giunto a Bologna di ritorno da Milano sotto la stessa accusa, 59, 12-15.

1439 agosto 12 - I pred. prigionieri sono tutti liberati per ordine d. duca, 59, 15-16.

1439 agosto 14 - † in Bologna Nicolò Fava o Fabi celebre medico e filosofo, 59, 17-25.

1439 - Nel Concilio che si teneva in Firenze viene sancita la unione d. due chiese latina e greca 59, 26-27; altri dogmi sanciti, 28-33.

1439 - Durante il pred. Concilio † a Firenze il patriarca di Costantinopoli, 59, 34.

1439 agosto 31 - L'imp. Paleologo reduce dal Concilio in Firenze passa di Bologna ricevuto e trattato pomposamente dalla c., 59, 41-45, 47; crea cav. aurato Giovanni Manfredi o secondo altri Taddeo, 45-47.

1439 settembre 17 - Giacomo dal Lino è el. commissario di Castel San Pietro, Medicina, Castelguelfo per preparare gli alloggiamenti di Amerigo da Sanseverino, 59, 38-40.

1439 - Continua l'odio fra Annibale Bentivoglio e Battista Canetoli, l'uno cercando di abbassare l'altro, 59, 48-49.

1439 settembre 24 - Il pod. di Bologna Giacomo Costanti va per arrestare Tommaso Canetoli incolpato di volere togliere la libertà alla c., 60, 1-3, ma trova che era fuggito, 3-5; ritornandosene con i suoi è assalito dal pred. con dodici amici, ferito e posto in fuga, 5-9; Annibale

1443 agosto 11 - Tiberto Brandolini ha la meglio in una scaramuccia coi nemici, 91, 25-28.

1443 - Il Senato di Bologna manda presidî a castel San Giorgio che gli si era offerto, per difenderlo contro il Dal Verme, 91, 29-34.

1443 agosto 14 - Annibale Bentivoglio, avuto già il parere favorevole di Galeazzo Marescotti e il consenso d. Senato, raduna a Bologna il popolo al suono d. campane e con esso muove fuori di c. ad assalire il campo d. Dal Verme, 91, 35-92, 1-48; l'impresa riesce completamente vittoriosa per i Bolognesi, benchè abbiano gravissime perdite, 48-93, 1-36; Annibale torna trionfante in c. fra il giubilo d. popolo portando seco i prigionieri e il bottino, 36-46.

1443 agosto 15 - Processione in Bologna e offerte alla Vergine per la vittoria conseguita, 93, 46-49; il Senato delibera che a perpetuarne la memoria si rinnovi ogni anno in c. la processione e le offerte, 49-94, 1-3.

1443 agosto 16 - Cento e la Pieve, udita la rotta d. conte Dal Verme, mandano a Bologna le chiavi d. castelli, 94, 4-8; ed eguale cosa fanno poi Argile, Crevalcore, Manzolino, Piumazzo, Minerbio, Budrio, Medicina, la torre d. Ponte Poledrano, Poggio dei Lambertini, la torre dell'Uccellino, San Giovanni in Persiceto, 8-11.

1443 agosto 18 - Guido Rangoni con cavalli e fanti giunge a Bologna mandato in aiuto dai Veneziani, 94, 19-20.

*1443 agosto - Castel San Pietro tenuto da presidî d. Dal Verme invita Bologna a mandargli soldati che introdurrà nella terra per fare prigionieri i soldati d. conte, 94, 21-27; il Senato invia Annibale Bentivoglio che fornisce felicemente l'impresa, 27-31; tornato il pred. vittorioso a Bologna si fanno tre giorni di processioni e feste per il riacquisto di tutte le terre, 31-34.

1443 agosto 20 - Annibale Bentivoglio contrattata la libertà d. Piccinino in cambio di quella d. due Malvezzi, fa condurre il pred. al Panaro al passo di Santo Ambrogio, ove dall'altra parte erano giunti i Malvezzi, 94, 35-40, e ove avviene lo scambio, 40-95, 1-4.

1443 agosto 21 - Gaspare e Achille Malvezzi liberati rientrano in Bologna, 95, 4-6.

1443 agosto 22 - Il Senato di Bologna manda suoi capitani ad assediare Imola e Forlì e disertarne i territori per punire Guido Antonio Manfredi di avere seguito la parte d. Dal Verme, 95, 7-11.

1443 agosto 22 - Tartaro consegna il castello di Galliera al Senato di Bologna che gli paga tremilacinquecento ducati e lo fa accompagnare coi suoi soldati alla torre dell'Uccellino, 95, 12-15; sulla torre d. castello sono poste le insegne d. c., 15-16.

1443 agosto 23 - A istanza di Annibale Bentivoglio il Senato di Bologna richiama i Canetoli in c., 95, 17-23; questo ritorno è malveduto da molti amici d. Bentivoglio più previdenti, 24-29.

1443 agosto 25 - Il Senato fa abbattere e spianare Galliera dalle fondamenta, 95, 30-34.

1443 settembre 28 - † in Bologna maestro Pietro Giovannetti medico famoso, 95, 35-41.

1443 ottobre 8 - Scopertosi dal Senato che il castello di San Giovanni in Persiceto mal tollerando di essere soggetto a Bologna stava trattando con il Dal Verme, con il Pio e Cervato Secchi di rendersi, determina di punirlo, e chiamato il popolo alle armi affida la spedizione ad Annibale Bentivoglio e a Girolamo Bolognini, 95, 42-49.

1443 ottobre 9 - I pred. entrano con i loro impensatamente a San Giovanni in Persiceto e si impadroniscono d. Castelvecchio facendo prigioniere centosettanta persone che vi si trovavano e che conducono a Bologna, 95, 49-96, 1-11.

1443 ottobre 9 - In Consiglio d. Seicento si dibatte ciò che deve farsi di San Giovanni in Persiceto, 96, 12-21; si sceglie la proposta moderata di Annibale Bentivoglio che voleva si conservasse il castello abbattendone soltanto i borghi, e le difese, e si rimandassero i prigionieri dopo avere fatto loro giurare fedeltà alla c., 21-34.

1443 ottobre 12 - Si cominciano a spianare le fosse di San Giovanni in Persiceto, 96, 35.

1443 ottobre 18 - Si bandisce in Bologna la lega fra Veneziani, Fiorentini, Bolognesi, duca di Milano e Genovesi contro il re di Napoli che tentava togliere lo stato a Francesco Sforza per opera d. suo cap. Nicolò Piccinino, 96, 38-42.

1443 ottobre 24 - Il Senato fa deliberare in Consiglio d. Seicento che sia donato ad Annibale Bentivoglio il dazio d. carticelle per sei anni in ricompensa di quanto aveva fatto per la c., 96, 43-47.

1443 ottobre 26 - Pietro da Navarrino tenuto già prigioniero in Castel San Pietro da Luigi Dal Verme, torna a Bologna ove è creato cap. d. soldati, 96, 48-50.

1443 novembre 5 - Annibale Bentivoglio manda Pietro da Navarrino contro Imola, ma il pred. non può entrarvi per le difese apprestatevi dal Manfredi, 97, 1-6; saccheggiato il territorio torna carico di preda a Bologna, 6.

1443 novembre 12 - Giungono notizie agli Anziani di Bologna d. vittoria riportata da Francesco Sforza a Fossombrone su Nicolò Piccinino, 97, 7-13; d. che si fanno grandi feste e allegrezze in Bologna, 13-17.

1443 novembre 16 - Lodovico Malvezzi parte di Bologna e va al soldo d. signore di Faenza, 97, 18-19.

1443 novembre 24 - † [Francesco] Bargellini abate di Santo Stefano, 97, 20; è messo in suo luogo fra Giacomo Battaglia, 21.

1443 dicembre 15 - Il Senato, rinnovando tutti gli uffici di Bologna, elegge venti cittadini a scegliere le persone idonee a tali uffici, 97, 22-33.

1443 - Si rompe la campana della torre degli Asinelli, 97, 43-44.

1444 - Elezione d. Gonfaloniere e Anziani di Bologna, 97, 34-39.

1444 febbraio 6 - È fatta gittare una nuova campana per la torre degli Asinelli, 97, 40-41.

allora che in ogni parrocchia si faccia un pistrino per macinare il grano, 32-36.

1445 luglio 27 - Giunge in aiuto a Bologna Simonetto da Castello di Piero dell'Aquila con fanti e cavalli mandato dai Fiorentini, 110, 37-38.

1445 luglio 28 - Il Sanseverino parte da Casalecchio e va a Buonconvento, 110, 38-39.

1445 luglio 29 - Il Sanseverino si reca ad Argile che per timore gli apre le porte, 110, 39-41; il Senato di Bologna manda a Casalecchio a riattivare l'acqua d. Reno che torna a fluire in c., 42-43.

*1445 - Il duca di Milano dona settecento ducati a Baldassarre Canetoli per la † di Annibale Bentivoglio, il che accende maggiormente l'odio d. Bolognesi contro il Visconti, 110, 44-46; il Senato di Bologna manda a chiedere altri aiuti ai Fiorentini e Veneziani, 46-111, 1-2.

1445 agosto 22 - Luigi da Sanseverino pone l'assedio a Castelfranco, 111, 3-4.

1445 settembre 3 - Gli uomini d. pred. castello non ricevendo soccorsi si rendono a patti, 111, 4-6.

1445 settembre-ottobre - Nuovi Anziani di Bologna, 111, 7-9.

1445 settembre 5 - Privilegio con cui il Senato veneziano fa gentiluomo di Venezia Dionisio Castelli ambasc. di Bologna, 111, 10-37.

1445 settembre 9 - Il Sanseverino ottiene San Giovanni in Persiceto per tradimento di quei villani, 111, 38-39.

1445 settembre 27 - Il Senato di Bologna fa incominciare una bastia al ponte di Corticella e fa distruggere i passaggi d. canale di Reno perchè i contadini possano sicuramente lavorare i campi, 111, 40-43.

1445 settembre 29 - Giunge a Bologna Taddeo Marchese con cavalli da parte d. Veneziani, 111, 44-45; tornano con lui gli ambasc. mandati da Bologna a Venezia, 45; 112, 1-2.

1445 - Il Sanseverino fornisce di presidî quasi tutti i castelli d. Bolognesi da lui occupati quindi va a Milano chiamatovi dal duca che lo sostituisce con Bartolomeo Colleoni, 112, 3-5.

1445 ottobre 8 - I Bolognesi riprendono Medicina, 112, 6-7.

1445 ottobre 15 - Giunge a Bologna Gregorio d'Anghiari mandato in aiuto dai Fiorentini con cavalli e fanti, 112, 8-9.

1445 ottobre 23-24 - I Bolognesi s'impadroniscono d. Sasso di Glosina facendovi molti prigionieri, 112, 10-17.

1445 novembre-dicembre - Sono Anziani di Bologna per questi mesi Bonaventura Lodovisi, Girolamo Saracini, Nicolò Boccadiferro, Giacomo Ringhieri, Bartolomeo Lambertini, Giangaleazzo Galluzzi, Brunino Bianchi, Lorenzo Gozzadini; e Gonfaloniere di Giustizia Melchiorre Malvezzi, 112, 18-20.

1445 novembre 8 - Il Senato procura l'acqua a Cento e alla Pieve tolta ai pred. castelli da quei di San Giovanni in Persiceto, 112, 21-26.

1445 novembre 18 - Sono impiccati in Bologna i prigioni presi da Taddeo Marchese al Sasso, 112, 27-29.

1445 novembre 19 - Taddeo Marchese va contro Argile e lo riduce a mal partito, 112, 30-32.

1445 novembre 30 - Il pred. appreso l'arrivo di Luigi da Sanseverino e di Francesco Piccinino a San Giovanni in Persiceto, distrutte tutte le opere fatte sotto Argile, torna a Bologna, 112, 33-38; alcune bande di cavalli nemici giungono la notte sotto le mura d. c., ma sono respinte dal popolo accorso, 39-43.

1445 dicembre 2 - Il Senato di Bologna ordina la mostra d. soldati che si trovano in c. per conoscere le proprie forze, 112, 44-47.

1445 dicembre 7 - Luigi da Sanseverino lasciati presidî nei castelli torna con l'esercito in Lombardia, 112, 48-49.

1445 dicembre 20 - Violento terremoto in Bologna, 112, 50; 113, 1-2.

1445 dicembre 29 - Il Senato di Bologna elegge una Commissione incaricata di distribuire le proprietà d. banditi, 113, 3-8.

1446 - Elezione d. magistrati nuovi di Bologna secondo l'uso, 113, 9-13.

1446 gennaio 2 - In Bologna sono fatti effigiare impiccati per i piedi come traditori sul muro d. pal. d. notai: Galeotto, Gaspare, Lodovico, Baldassarre tutti d. Canetoli, Nicolò Santi, Delfino Atticonti o Delfini, Lodovico dalle Correggie, Lodovico Griffoni, 113, 14-18; e il supplizio e la morte di Battista Canetoli, 18-20; il Senato manda Luigi Foscherari oratore a Venezia, 21-22; ed elegge gli ufficiali sul sale, 22-23.

1446 gennaio 6 - Si creano i tribuni d. plebe, 113, 24; e i Sedici Riformatori di Bologna, 25-28.

1446 gennaio 8 - Astorre Manfredi passa per Ferrara e va a Forlì ad attendervi le milizie promessegli dal duca Visconti per assalire Bologna, 113, 29-34.

*1446 gennaio - Il Senato di Bologna udito ciò manda ambasc. a Firenze, alleata d. signore di Forlì, a dimandare notizie sui disegni d. duca, 113, 35-39.

1446 gennaio 24 - Passano di Bologna ambasc. di Venezia al pp. per chiedergli alleanza contro il duca di Milano, 113, 44-114, 1; i pred. ambasc. consigliano il Senato a pacificarsi con il pp. per potersi con più facilità difendere dal pred. duca, 1-5; i Bolognesi persuasi mandano alla loro volta ambasc. ad Eugenio IV per tentare di riconciliarsi con lui, 5-7.

1446 febbraio 6 - Viene notizia a Bologna che il Visconti aveva posto nei forni di Monza il Sanseverino con i suoi cinque figliuoli perchè sospettava si accordassero coi Veneziani, 113, 40-42.

1446 febbraio - Carlo Gonzaga è fatto dal Visconti suo cap., 113, 42-43.

1446 marzo 11 - Taddeo Marchese e Pietro da Navarrino sono mandati dal Senato di Bologna contro San Lorenzo in Collina per ricuperarlo, 114, 8-10; saccheggiano il territorio di Crespellano e Bazzano e disperdono o uccidono una schiera di contadini che li aspettavano al varco d. monti per ritogliere loro il bottino, 10-14.

1446 marzo 18 - Viene nuova dell'avvelenamento di

dano un ambasc. al pp. perchè dia loro un governatore liberandoli dal dominio d. pred. 47; 129, 1-4; ma rimproverati dal pp. d. loro presunzione ne obbediscono l'ordine e tornano all'obbedienza di Bologna, 4-14.

1449 - Prepotenze e minaccie contro il leg. di Bologna e il pod. di Sante Bentivoglio e di Galeazzo Marescotti, per la protezione d. quali molti delitti si commettono impunemente, 129, 15-23; il pp. sdegnato d. trattamento fatto ai suoi ufficiali chiede il libero dominio d. c., il che gli è negato dal Senato che vuole attenersi ai capitoli conclusi, 24-33.

1449 - Sono eletti gli Anziani di Bologna per marzo e aprile, 129, 34-37.

1449 marzo (?) 15 - Il leg. vedendo di non potere porre rimedio ai disordini di Bologna ne parte sotto colore di recarsi ai Bagni di Siena, 129, 38-42; si reca invece a Spoleto ad avvertire il pp., 42-43.

1449 maggio 8 - † a Bologna l'abate d. Pepoli, 129, 44-45.

1449 maggio 15 - Sono presi a Crespellano Filippo d'Argile e Bartolomeo Panieri amici d. Canetoli e banditi, 129, 46-47; condotti a Bologna sono decapitati, 47-48.

1449 maggio 19-21 - Triduo di processioni in Bologna a causa d. pestilenza che infieriva in c., 129, 49-50.

1449 - I fuorusciti di Bologna colgono l'occasione d. peste per tentare di rientrare in c.; sollecitano perciò e ottengono l'aiuto di Astorre Manfredi che va subito a Medesano e Panzano recando gravi danni, 130, 1-6, 10-11; il Senato a sua volta fa chiudere cinque porte di Bologna, 6-9.

1449 - Intanto i fautori d. Bentivoglio si pentono di avere chiamato a Bologna Sante Bentivoglio per l'avidità di dominio da questo mostrata, 130, 16-18, e in una loro adunanza deliberano di uscire di c. colla scusa d. peste e una volta fuori accordarsi col re di Napoli e con i fuorusciti per cacciare Sante di Bologna, 19-36, il che fanno recandosi a Castel San Pietro, 36-39; qui Giovanni Fantuzzi ritrovando un tal Mosca cap. d. porta di Strada Maggiore in Bologna, con larga promessa di denaro lo persuade ad aprire la porta in un giorno determinato per introdurre il vicerè di Napoli, 40-46.

1449 agosto 13 - Il Mosca, tradito da un soldato a parte d. complotto, è preso con altri suoi compagni e sotto il tormento svela partitamente il fatto, 130, 46-131, 1-6; il Senato di Bologna assolda allora Astorre Manfredi con seicento cav. parte d. quali fa entrare in c., 6-10.

1449 agosto - Il Mosca e i suoi complici sono decapitati sulla Piazza di Bologna, 131, 10-13.

1449 agosto 26 - È preso Filippo Benini, altro d. congiurati e le sue case sono messe a sacco insieme a quelle d. giustiziati, 131, 14-15.

1449 agosto - Il Senato e Sante mandano ordine ai cittadini recatisi a Castel San Pietro di partirne pena la forca; ma al messo è superbamente risposto con un rifiuto da Romeo Pepoli per tutti, 131, 16-26; il Senato fa bandire i pred. dalla Ringhiera, 27-28; sicchè altri loro amici escono di c. e li raggiungono a Castel San Pietro, 28-29.

1449 agosto 30 - Sono giustiziati in Bologna Domenico Agostini e Filippo Benini e sono poste a sacco le case di molti fuorusciti, 131, 30-35.

1449 - I banditi si insignoriscono di Castel San Pietro e d. rocca al grido di ' Viva la Chiesa , e scrivono al pp. di stare alla sua obbedienza e di essere ribelli a Bologna a causa d. malvagità di Sante Bentivoglio, 131, 36-44; Giacomo e Obizzo Pepoli si insignoriscono di Crevalcore, ove erano a causa d. peste, e il Senato fa loro saccheggiare i beni, 45-49; Pietro Fantuzzi piglia Piumazzo, ma ne è subito cacciato da quei d. castello che fanno prigioni Giovanni e Alessandro Bernardini, 50; 132, 1-4.

1449 settembre 10 - I pred. condotti a Bologna sono impiccati, 132, 4-5.

1449 settembre 11 - Quei di Crevalcore cacciano i Pepoli e mandano al Senato di Bologna per un vicario, 132, 6-11.

1449 settembre 13 - Astorre Manfredi assedia Castel San Pietro, 132, 12-14; ma venuti aiuti d. conte di Campobasso ai Pepoli, chiede rinforzi a Bologna, 14-19.

1449 ottobre 13 - Astorre Manfredi vedendo che nemmeno con i rinforzi mandatigli da Bologna aveva forze sufficienti a combattere i Pepoli parte di Castel San Pietro e va a Medicina che assedia dando il guasto al territorio, 132, 19-21; quelli d. castello si arrendono, salvi i fuorusciti, 21-23.

*1449 ottobre (?) - † a Milano Francesco Piccinino con molta gioia d. Bolognesi, 132, 27-29; Astorre Manfredi si volge di nuovo contro Castel San Pietro per vedere di cacciarne i banditi, 132, 29-31.

1449 ottobre 27 - Il pred. punta le artiglierie contro il castello e comincia a rovinarne le mura, 132, 35-38.

1449 ottobre 31 - Sono decapitati in Bologna Tommaso Cambi, Bartolomeo della Cava e Giovanni Santi perchè ladri e amici d. Pepoli, 132, 32-34.

1449 novembre 1 - Il Senato di Bologna fa a Medicina rovinare il palancato e spianare l'argine perchè non vi si fortifichino i fuorusciti; fa rovinare anche le case di alcuni che avevano favorito i pred., 132, 24-26.

1449 novembre 16 - Giunge a Bologna il nuovo governatore Giacomo da Cortona, che non essendo subito accettato dal Senato va ad alloggiare al vescovado, 132, 50; 133, 1-3.

1449 novembre 18 - Alcuni di Castel San Pietro, per dare tempo al vicerè di Napoli di giungere sul Bolognese e impedire che il Manfredi finisse di atterrare le mura, vanno con Achille Malvezzi a Bologna mostrando di volere trattare l'accordo col Senato, 132, 39-45.

*1449 novembre - Dopo lunghi ragionamenti non accordandosi tornano al castello, 132, 46-47; intanto il vicerè di Napoli giunge a Lugo e manda un trombetta a sfidare il Manfredi, 132, 48-49.

anche nel territorio verso la Romagna, che causa gravi danni, 182, 44-48.

1464 - Il pp. Pio II impone una decima al clero e ai luoghi a lui soggetti per un'impresa contro i Turchi, 183, 1-8.

1464 marzo 16 - Giacomo Lupari va ambasc. d. Bolognesi a Venezia e ottiene le due galere che domandava per la pred. impresa, 183, 9-10.

1464 aprile - Il Senato di Bologna elegge cap. d. due galee pred. Giacomo Grati e Achille Malvezzi, 183, 11-12.

1464 aprile 8 - Anselmo Paselli è ucciso in Bologna per mandato di Lodovico Crescenzi dal Poggio da Silvestro dalla Vezza, 183, 14-17; il Crescenzi è privato d. magistrato e bandito, 17-18; a Silvestro oltre il bando è posta una taglia, 18-19.

1464 aprile 12 - Giacomo Grati e Achille Malvezzi si recano a Venezia per preparare le due galee e in capo a venti giorni tornano a Bologna, 183, 12-13.

1464 aprile 20 - Il pred. Silvestro dalla Vezza è ucciso al Finale, 183, 19-20.

1464 maggio 2 - Giovanni II Bentivoglio sposa con grandi feste Ginevra Sforza vedova di Sante Bentivoglio, 183, 21-25.

1464 maggio 15 - Partono per Milano i rappresentanti d. Malvezzi incaricati di accompagnare a Bologna Camilla Sforza sposa di Giulio Malvezzi, 183, 26-32.

1464 maggio 20 - I pred. gentiluomini arrivano a Milano ricevuti con grande onore dal duca, 183, 32-33.

1464 maggio 21 - I pred. danno l'anello alla sposa a nome di Giulio Malvezzi, 183, 33-34.

1464 maggio 27 - I pred. partono con la sposa per Bologna, 183, 34-35; arrivo di essa e apparecchi fatti per riceverla, 36-184, 1-4.

1464 maggio 29 - Giostra avanti al pal. Malvezzi, 184, 5-7.

1464 giugno 23 - Arriva a Bologna Giacomo Piccinino con fanti e cavalli diretto a Milano a sposarvi Drusiana Sforza, 185, 6-15.

1464 giugno 24 - Il pred. ne parte, 184, 16; suo itinerario nel territorio provveduto d. necessario dal Senato di Bologna, 185, 16-20.

1464 luglio 18 - Pio II va ad Ancona per l'impresa contro i Turchi, 185, 21-23, e ivi si raccolgono i Veneziani e gli altri aderenti all'impresa, 23-24; frattanto il pp. vi si ammala, 24-25, ed è subito visitato dal leg. di Bologna, 25-26.

1464 agosto 2 - † Cosimo de' Medici a Firenze, 185, 27-29.

1464 agosto 8 - Parte da Bologna Achille Malvezzi con molto seguito per prendere parte all'impresa contro i Turchi; cerimonie precedenti la sua partenza, 185, 30-45.

1464 agosto 10-11 - Allo stesso scopo e con le stesse cerimonie parte di Bologna anche Giacomo Grati con molti compagni, 185, 46-186, 1-9.

1464 agosto 14 - † Pio II ad Ancona, 186, 12-13.

1464 agosto 17 - I card. trasportano il corpo d. pp. a Roma e lo seppelliscono in San Pietro, 186, 13-15; cf. 22-23.

1464 agosto - L'impresa contro i Turchi va in fumo e ognuno torna alle sue case, 186, 16-17, 19; i card. si limitano a mandare denaro al re d'Ungheria perchè tenga in freno gli infedeli, 17-18.

1464 - Provvedimenti riguardanti la moneta in Bologna, 186, 24-25.

1464 agosto 28 - Passa di Bologna Tristano Sforza, 186, 26-28.

1464 agosto 29 - Il pred. ne riparte, 186, 28-29.

1464 agosto 30 - Elezione di Paolo II al secolo Pietro Barbo veneziano, 186, 30-31.

1464 settembre 2 - Giunge a Bologna nuova d. elezione d. pp., 186, 31-32.

1464 settembre 12 - Giacomo Grati infermo si fa trasportare a Bologna, 186, 20-21.

1464 settembre 16 - Il Senato manda Cristoforo Caccianemici e Giovanni Guidotti al nuovo pp. a rallegrarsi d. sua elez., 186, 33-35.

1464 novembre 6 - Passano di Bologna gli ambasc. veneziani al nuovo pp., 186, 36-39.

1464 - Per opera di Giorgio Paselli, bolognese, pod. di Genova, si riannodano le antiche amichevoli relazioni tra Genova e Bologna già interrotte da scambievoli rappresaglie, 186, 40-187, 1-2.

1464 - Gli Anziani di Bologna fanno mettere una catena alla Ringhiera per legarvi i bestemmiatori, 18, 73-5.

1464 dicembre 17 - Grande nevicata in Bologna, 187, 6.

1464 - È ampliata la chiesa di San Petronio di Bologna per opera d. soprastanti Giovanni Guidotti, Giovanni Bianchetti e Bartolomeo Cospi, 187, 7-10.

1464 - Clima dell'annata e malattie, 187, 11-16.

1465 - Elezione d. magistrati nuovi di Bologna, 187, 17.

1465 gennaio 22 - Scossa di terremoto in Bologna, 187, 18-19.

1465 febbraio 5 - Torna a Bologna il leg. che conferma al Senato quello che già i suoi ambasc. a Roma gli avevano scritto; cioè volere il pp. il libero dominio d. città, 187, 20-24.

1465 marzo 23 - Paolo Volta e Giacomo Marsili, nuovi ambasc. d. Senato di Bologna al pp. per distoglierlo dai suoi propositi, partono per Roma, 187, 25-36.

1465 aprile 25 - Passa di Bologna il principe Federigo di Napoli in via per Milano a prendervi con splendido seguito Ippolita Maria Sforza sposa d. fratello Alfonso, 187, 37-188, 1-2.

1465 aprile 27 - Il pred. principe ne parte, 188, 3-4.

*1465 maggio - Ripassa da Bologna Federigo di Napoli con la sposa di Alfonso, in onore d. quali Giovanni Bentivoglio fa correre un palio, 188, 5-14.

1465 maggio 19 - La sposa con Federigo e il seguito parte di Bologna e va a Firenze, 188, 15-16.

1465 maggio 29 - † il patriarca d'Aquileia, 188, 17-19.

1465 maggio 31 - Grave tempesta nel territorio di Bologna, 185, 20-22.

1465 giugno - Intrighi di Francesco Sforza contro Giacomo Piccinino, suo genero, 188, 23-27.

1465 giugno 24 - Il pred. è imprigionato dal re di Napoli con il figlio Francesco e il cancelliere conte Broccardo e pochi giorni dopo † senza si sappia di che, 188, 27-31.

1465 luglio 11 - Giungono queste nuove a Bologna, 188, 32.

1471 settembre 28 - Passano di Bologna gli ambasciatori d. duca di Milano al pp. e vi si riposano due giorni ospiti di Giovanni Bentivoglio, 208, 43-50.

1471 ottobre 4 - Giostra in Bologna in onore di San Petronio, 209, 1-18,

1471 - Matrimonio in Bologna di Lodovico Bolognini con Ginevra Lodovisi, 209, 19-26, e di una sorella d. Bolognini con Tommaso Bianchetti, 26-27.

1471 - Seria controversia tra i Bolognesi ed Ercole d'Este per il possesso di un tronco di torre che segnava il limite d. territorio bolognese sul Panaro, 209, 28-210, 1-17; arbitrato d. duca di Milano accettato dalle due parti, 17-32.

1471 - Sono in questo tempo ufficiali delle acque Cristoforo Ariosti, Gabriele Poeti, Antonio Magnani preposti allo scavo d. Centonara, 210, 33-34.

1471 - I frati di San Giacomo in Bologna danno principio al loro chiostro, 210, 35-36.

1471 novembre 3 - I Sedici di Bologna eleggono Pirro Malvezzi loro commissario d. soldati, 210, 37-39.

1471 - Pietro e Raffaele Riario sono fatti card., 210, 40-42.

1472 - Elezione d. magistrati nuovi di Bologna secondo l'uso, 210, 43.

1472 gennaio 20 - Apparizione di una cometa, 210, 45-47.

1472 - † il beato Bernardino da Feltre che aveva istituito il Monte di Pietà di Bologna, 211, 1-2.

1472 marzo - Gasparo Lupari el. pod. di Milano parte da Bologna per il suo ufficio, 211, 3-4.

1472 marzo 19 - È finito il campanile di San Giacomo, 208, 26-27.

1472 maggio 2 - Arriva a Bologna il card. Bessarione diretto in Francia per trattare a nome d. pp. la pace tra quel re e il duca di Borgogna, 211, 5-8.

1472 luglio - Il Senato di Bologna manda ambasc. con ricchi doni a Ercole d'Este per il suo matrimonio con Eleonora d'Aragona, 211, 9-14.

1472 - Sisto IV conferma con una bolla la Galeazza in enfiteusi ai Pepoli, 211, 15-16.

1472 novembre 18 - Il card. Bessarione di ritorno di Francia † a Ravenna e il suo corpo è trasportato a Roma e seppellito in San Pietro, 212, 40-44.

1472 dicembre 1 - Giunge a Bologna un eremita che predica essere Iddio irritato contro la c. per i suoi peccati ed esorta il popolo a fare penitenza, 211, 17-23.

1472 dicembre 9 - Bartolomeo Caccianemici nonostante la fede data a Giovanni Bentivoglio, assale e uccide in Bologna Antonio dal Lino con cui aveva avuto a dire, 211, 24-29; il Bentivoglio sdegnato fa assalire dal popolo le case d. Caccianemici e bruciarle, 29-33; viene ucciso Braiguerra cugino di Bartolomeo, 33-34, e sono banditi questi, il padre di lui e il fratello Alessandro, 34-40; cf. 41-212, 1-18.

1472 dicembre 12 - Giovanni Bentivoglio radunato il Senato fa eleggere d. Sedici Bernardo da Sassuno in luogo del cassato Cristoforo Caccianemici, 212, 24-25.

1472 - Nasce Anton Galeazzo secondogenito di Giovanni Bentivoglio, 212, 26.

1472 - È di passaggio in Bologna la regina di Russia 212, 27-39.

1472 dicembre 25 - Giovanni Bentivoglio in occasione d. suo genetliaco crea cav. aurati Alberto Cattani e Bernardo da Sassuno, 212, 45-49.

1473 - Elezione d. magistrati nuovi di Bologna secondo l'uso, 213, 3.

1473 febbraio 21 - Lucrezia Malavolti di Siena, riccamente vestita e con numeroso seguito, arriva a Bologna sposa a Roberto da Sanseverino che ivi abitava in casa di Bernardino da Sala, 213, 9-13.

1473 febbraio 28 - Il pp. concede a Giovanni Bentivoglio che il suo primogenito gli succeda nei Sedici, 213, 14-15.

1473 marzo 14 - Giovanni Bentivoglio manda con grande pompa Costanza sua figliastra allo sposo Anton Maria Pico della Mirandola, 213, 16-18.

1473 - Giovanni Bentivoglio a sua istanza ottiene dal pp. il privilegio di creare notai e dottori e di legittimare i figli naturali, 213, 19-23.

1473 aprile 26 - Passa di Bologna una nobile ambasceria mandata dal duca Ercole a Napoli a prendervi la sposa Eleonora, 213, 24-30.

1473 agosto 11 - † a Bologna Battista Manzoli, 213, 31-36.

1473 settembre 1 - Passa di Bologna il card. Pietro Riario che recavasi a Milano a trattare di un matrimonio tra il fratello Girolamo e Caterina figlia d. duca, 213, 37-39; il pred. tiene a battesimo un figlio d. Bentivoglio e dona a Ginevra una grossa perla, 39-41.

1473 ottobre 14 - I figli di Gaspare Malvezzi ottengono un breve d. leg. card. Riario con il permesso di dare ad officiare ai frati Eremitani le chiese di loro patronato a Medesano e Castelguelfo, 213, 4-8.

1473 ottobre 15 - Gaspare Grassi el. senatore di Roma dal pp. parte di Bologna, 213, 42-43.

1473 - I frati Eremitani ricevono dai monaci di Monte Oliveto il convento e la chiesa di Santa Maria della Misericordia fuori porta Castiglione a Bologna, 213, 44-45.

1474 - Si creano i magistrati nuovi di Bologna secondo l'uso, 213, 46.

1474 gennaio 5 - † il card. Pietro Riario, 213, 47-214, 1.

1474 gennaio 20 - Il Senato di Bologna manda Filippo Salaroli a condolersi con il pp., il pred. Salaroli ottiene dal pp. alcuni privilegi per Giovanni Bentivoglio, 214, 1-7.

1474 marzo 26 - Il Salaroli è di ritorno a Bologna, 214, 8.

1474 marzo 26 - Passa di Bologna Cristiano re di Danimarca e di Norvegia diretto a Roma, 214, 9-10; il pred. visita la c. e fa cav. aurato il fanciullo Annibale Bentivoglio avanti la sepoltura di San Domenico, 10-18.

1474 marzo 27 - Il pred. re parte di Bologna, 214, 18.

1474 - Galeazzo Maria Sforza ottiene Imola da Taddeo Manfredi e la dà in dote alla figlia Caterina Riario, 214, 19-21.

1484 ottobre 3 - Alfonso di Calabria reduce di Lombardia, passa per Bologna e visita la c., 231, 15-21.
1484 ottobre 4 - Il pred. ne parte per Napoli, 231, 21-22.
1485 - Elezione d. nuovi magistrati di Bologna, 231, 23; si istituisce un nuovo cerimoniale per l'entrata in ufficio degli Anziani, 23-42.
1485 febbraio 5 - Arriva a Bologna Raimondo Malatesta mandatovi da Pandolfo per trattare le sue nozze con Violante Bentivoglio, 231, 43-47.
1485 febbraio 6 - Raimondo pred. sposa Violante a nome di Pandolfo, 231, 49-232, 1-4.
1485 febbraio 8 - Andrea Grati offre un banchetto agli ambasciatori, alla sposa e ai suoi parenti, 232, 4-6.
1485 febbraio 9 - Altro convito di Mino Rossi ai pred., 232, 6-7.
1485 febbraio 11 - Raimondo Malatesta torna a Rimini, 232, 8-11.
1485 marzo 14 - Ecclisse di sole, 232, 12.
1485 marzo 20 - Giovanni Bentivoglio crea Gozzadino Gozzadini cav. aurato, 232, 13-15.
1485 marzo 21 - Giovanni Bentivoglio, vestito di grigio egli e il suo seguito, si reca alla Madonna di Loreto a sciogliere il voto fatto per la sua salute quando era alla guerra di Brescia, 232, 16-28; è ospitato con molti onori a Imola da Girolamo Riario.
1485 marzo - Il Bentivoglio soddisfatto il voto va a Roma a ossequiare il pp., che lo accoglie cordialmente concedendogli ogni sua domanda, 31-34; dopo un soggiorno a Roma di dieci giorni parte per la Toscana molto onorato da Piero de' Medici, 34-38.
1485 maggio 4 - Il Bentivoglio torna a Bologna tra l'allegrezza di tutto il popolo, 232, 38-41.
1485 maggio 17 - Gianfrancesco Aldrovandi è creato cav. da Battista Canonici per mandato di Ercole d'Este, 232, 42-44.
1485 giugno 10 - L'Aldrovandi pred. è el. pod. di Perugia, 232, 45-46.
1485 giugno - In Bologna è fusa la campana grossa di San Pietro e sono cominciati i piloni sotto le volte d. sala d. pod., 232, 47-49; negli scavi si rinviene un pavimento di mosaico molto bello, 49-50.
1485 - Giostra fatta correre a Bologna dal rettore d. Studio, 233, 1-2.
1485 - Giovanni Savelli rinunzia la legazione di Bologna e il pp. la dà ad Ascanio Sforza, il quale manda a suo luogotenente Prospero Caffarelli, 233, 3-5.
1485 luglio 18 - Il pred. entra a Bologna con l'ambasc. Giovanni Filippo Salaroli, 233, 5-6.
1485 agosto 21 - † a Bologna Giovanni Bianchetti senatore; lo sostituisce in Senato Carlo Bianchetti, 233, 7-8.
1485 novembre 7 - † a Bologna Lodovico Morbioli in odore di santità, 233, 11-15.
1485 novembre (?) - Si pubblica in Bologna la morte di Achille Marescotti vesc. di Cervia, e il padre Galeazzo gli fa rendere solenni esequie in San Pietro e gli innalza onorevole sepoltura in San Domenico, 233, 16-18.
1485 - Infierisce la pestilenza in Bologna; provvedimenti d. Senato in favore d. fanciulli poveri, 233, 19-26.
1485 dicembre 11 - † a Bologna Gozzadino Gozzadini senatore; gli succede in Senato Alessio Orsi, 233, 27-28.
*1485 dicembre - Giunge a Bologna Giangiacomo Trivulzio mandato dal duca Sforza al re di Napoli, 233, 29-31.
1486 - Elezione d. nuovi magistrati di Bologna, 233, 32; la pestilenza diminuisce, 32-33.
1486 aprile 18 - Giunge a Bologna con grande seguito il conte di Tantilla (?) ambasc. d. re di Spagna al pp. e prende alloggio all'osteria d. Montone, 233, 34-36.
1486 aprile 19 - Il pred. conte visita Bologna accompagnato da Giovanni Bentivoglio, 233, 37-38.
1486 aprile 20 - L'amb. spagnuolo parte di Bologna per Firenze, 233, 39.
1486 - Giovanni Bentivoglio, in seguito a lettere d. duca di Milano, mette in ordine le sue genti per mandarle in campagna di Roma in soccorso d. Lega, 233, 42-43.
1486 aprile 25 - Giovanni Bentivoglio fa cav. Carlo Grati in San Giacomo e lo costituisce cap. d. sue genti, 233, 43-45.
1486 aprile 28 - Il Grati è da Giovanni Bentivoglio mandato verso Napoli in aiuto d. Chiesa, 233, 46-47.
1486 agosto 9 - Giovanni Bentivoglio fa un cospicuo dono agli orfani raccolti dal Senato di Bologna, 233, 48-49.
1486 - Privilegi concessi dal pp. a Camillo Pepoli, 234, 1-4.
1486 - Il pp. scomunica gli Anziani di Bologna per una sentenza contro alcuni religiosi ladri, 234, 5-11; il Gonfaloniere Alessio Orsi va a Roma a implorare la benevolenza d. pp., che revoca la scomunica sotto alcune condizioni, 12-17; il Senato anche manda suoi ambasc. al pp. e ne ottiene il perdono *sub condicione*, 18-21.
1486 - Si pubblica a Bologna la pace intervenuta tra il pp. e il re di Napoli, 234, 22-23.
1486 - † a Bologna Bartolomeo Volta senatore e gli succede in Senato Alessandro Volta, 234, 24-25.
1486 settembre - Rapporti tra Roberto da Sanseverino e la Lega, 234, 26-46.
1486 settembre - Il Sanseverino si salva in territorio veneziano, i suoi sono svaligiati dai soldati di Pirro Malvezzi malgrado la sicurtà data, 234, 46-48; cf. 49-235, 1-2.
1486 - Il Bentivoglio fa restituire i loro averi ai soldati d. Sanseverino e li lascia liberi, 235, 3-5.
1486 ottobre 1 - Gilberto Pio manda una ricca ambasciata a Bologna a prendervi la sua sposa Eleonora, 235, 6-8.
1486 ottobre 7 - I pred. ambasc. partono con la sposa per Carpi, 235, 9-11.
1486 ottobre 8 - Piove tutto il giorno, 235, 12.
1486 - Rovina la torre di Buonconvento sul Reno piena di granaglie di Giovanni Bentivoglio, 235, 13-14.
1486 novembre 15 - Il Bentivoglio dà in isposa Gislda sua figlia naturale a Sallustio Guidotti, 235, 15-16.

41-246, 1-6; Francesca si ricovera quindi nella rocca col figliuoletto Astorre e chiama in aiuto il padre, 7-9; il quale, accorso, pacifica la c. e fa giurare dal popolo fedeltà ad Astorre acclamato signore, 9-12.

*1488 giugno - Tumulto a Faenza contro Giovanni Bentivoglio che scampa con la fuga ed è condotto prima a Modigliana, quindi a Firenze, 246, 13-38; in Bologna quindicimila uomini d. popolo si armano a questa notizia e si muovono per invadere il Faentino, 39-43; saputosi che il Bentivoglio era salvo a Firenze, i pred. sono fermati a Castelbolognese e fatti tornare indietro, 246, 39-46.

1488 giugno 9 - Giunge a Bologna Francesca con i Bolognesi già prigionieri di quei di Faenza, 246, 47-48.

1488 giugno 13 - Giovanni Bentivoglio, lasciato libero dai Fiorentini, s'incammina a Bologna, 247, 4-7.

1488 giugno 14 - Quasi tutti i Bolognesi di ogni classe vanno a Pianoro incontro al Bentivoglio con il quale entrano in c., 247, 7-14.

1488 giugno - Festeggiamenti per il ritorno a Bologna d. pred., 247, 14-18.

1488 luglio - Invitato dal duca di Milano, il Bentivoglio si reca a un convegno di signori a Parma, 247, 16-24; è dal duca creato cap. generale di tutte le sue genti, 24-25; anche Annibale suo figlio riceve dal duca una condotta, 25-26.

1488 luglio 27 - Il leg. Ascanio Sforza entra a Bologna con molto seguito ricevuto coi maggiori onori, 247, 27-30.

[1488 settembre 3] *v. 1488 dicembre 3.*

1488 settembre 23 - Il leg. parte di Bologna per Roma accompagnato da due ambasc. d. Senato per onore, 247, 31-33.

1488 novembre 2 - I pred. ambasc. tornano a Bologna senza il leg., 247, 34; cf. 40.

1488 - Si costituisce l'Arte d. Cimatori per desiderio d. Bentivoglio, 247, 35-39.

1488 novembre 26 - † a Bologna Giovanni Salaroli senatore e gli succede Gianfrancesco Aldrovandi allora degli Anziani, 247, 40-43.

1488 novembre - Congiura d. Malvezzi contro i Bentivoglio per offese che riputavano avere ricevute da Giovanni, 247, 44-248, 1-249-250, 1-8; la congiura si scopre per una combinazione fortuita, 8-29; Giovanni Bentivoglio la rivela al Senato, 29-251, 1-2; Giovanni Malvezzi conferma in Senato di avere voluto uccidere il Bentivoglio con tutti i suoi per liberare Bologna dalla loro insopportabile tirannia, 2-19; frattanto buona parte d. congiurati, vistisi scoperti, fuggono di c. e sono banditi, 20-24.

1488 novembre 27-29 - I congiurati che non riescono a fuggire sono presi e impiccati, 251, 25-26, 39-252, 1-29.

1488 dicembre - Ambasc. d. Medici, d. duca d'Este e d. duca di Milano giungono a Bologna a offrire al Bentivoglio l'aiuto d. loro Signori, 252, 35-39.

1488 dicembre 3 - Sono el. i seguenti Sedici: Giovanni Bentivoglio, Galeazzo Marescotti, Andrea Grati, Giovanni Marsili, Tommaso Montecalvi, Poeta Poeti, Girolamo Sampieri, Gasparo Bargellini, Angelo Ranuzzi, Francesco Bianchetti, Alessandro Volta, Gianfrancesco Aldrovandi, Ercole Bentivoglio, Alberto Castelli, Alessio Orsi, Francesco Fantuzzi, Ghinolfo Bianchi, Rinaldo Ariosti, 253, 22-26; [*v. 1488 settembre 3*].

1488 dicembre 4 - Annibale Bentivoglio percorre la c. alla testa di una compagnia di armati, 252, 40-45.

1488 dicembre 4 - Il popolo va da Giovanni Bentivoglio che dalla scoperta d. congiura stava chiuso in pal. e lo prega a tornare a casa sua, 252, 46-47; il pred. per contentare il popolo esce di pal., 40-50; appena sulla Piazza in segno di gioia sono aperte le carceri e liberati i prigioni, 50; 253, 1; rientra in casa sua, che fa guardare dì e notte da soldati armati, 1-7.

1488 dicembre 8 - Giovanni Bentivoglio indìce una solenne processione in ringraziamento d. scampato pericolo, 253, 8-10.

1488 dicembre - Il pred. fa bandire da Milano e da Venezia i Malvezzi, che vi si erano ricoverati, 253, 11-13; e fa imprigionare dal re Ferdinando di Napoli Giulio Malvezzi che si era rifugiato colà, 13-16; Battista Malvezzi, che era a Rimini coi figli, temendo dal Malatesta simile trattamento se ne parte per Roma, 17-19.

1488 dicembre - Il Bentivoglio comincia a uscire per la c. ma seguìto e preceduto da grande codazzo di armati per sua sicurezza, 253, 27-29; frattanto ogni giorno continuano stragi non solo d. congiurati, ma anche di semplici seguaci d. Malvezzi e le strade sono piene di morti, 29-36.

1488 dicembre 26 - Giovanni Bentivoglio manda il figlio Annibale in sua vece a Milano per assistere al matrimonio d. duca con Isabella d'Aragona, 253, 37-41.

1489 - Elezione in Bologna d. magistrati nuovi, 253, 42; è pod. Francesco Avvocati di Lucca, 42-43.

1489 febbraio 1 - Isabella d'Aragona arriva a Milano ed è accolta dallo sposo in castello con grandissimo apparato, 253, 44-46.

1489 marzo 4 - Torna a Bologna il protonotario canonico di San Pietro Filippo Canonici, che era stato mandato qual nuncio al Gran Maestro di Rodi a portargli il cappello, e al Gran Soldano d. Cairo per trattare a nome di Innocenzo VIII una lega contro i Turchi, 253, 47-50.

1489 giugno 1 - Violenta pioggia e grandine con uragani e fulmini, uno d. quali incenerisce una donna, 254, 1-7.

1489 giugno - † a Bologna Giacomo Montecalvi senatore; gli succede in Senato il figlio, 254, 8-9.

1489 giugno 29 - † a Bologna Carlo Antonio Fantuzzi senatore, gli succede in Senato Rinaldo Ariosti, 254, 10-12.

1489 settembre 3 - Parte per Rimini, richiesta dallo sposo, Violante Bentivoglio con la madre e molto seguito, 254, 13-23; dopo il matrimonio Ginevra si reca a Pesaro e quindi in pellegrinaggio a Loreto, 23-24; torna col seguito a Bologna, 25.

1489 settembre - Il rettore d. Studio di Bologna ordina in Piazza una bellissima giostra alla quale invita Ginevra Bentivoglio appena allora tornata, 254, 26-39.

Giacomo arma cav. Ermes Bentivoglio, 264, 40-43; quindi assiste in Piazza al corteggio per la nuova entrata d. magistrati in ufficio, 43-47.

1492 gennaio - Il duca d'Este parte per Ferrara ripassando dal Bentivoglio, 264, 47-48.

1492 gennaio 15 - † a Bologna Dionisio Castelli; gli succede in Senato Alberto Castelli, 265, 1-4.

1492 febbraio 10 - Giovanni Gonzaga si reca a Bologna a passarvi il carnevale dal suocero, 265, 5-8, che per divertirlo inventa nuovi pubblici giuochi, 16-34.

1492 - Giungono a Bologna le notizie d. vittoria riportata dai Reali di Spagna sui Mori a Granata caduta in loro possesso, 265, 9-15.

1492 marzo 8 - Si apprende a Bologna l'uccisione di Raimondo Malatesta, 265, 35-36.

1492 marzo 30-31 - Passa di Bologna diretto a Roma Ercole d'Este con molto seguito, 265, 36-40.

1492 aprile 8 - † a Firenze Lorenzo de' Medici ancora giovane, 265, 41-45.

1492 aprile 24 - Passano di Bologna Fracasso da Sanseverino diretto a Roma e Anton Maria da Sanseverino mandato a Firenze dal duca Sforza per i convenevoli d'uso, 265, 45-50.

1492 - È fusa in Bologna e collocata sul campanile di San Pietro la prima campana, 266, 1-3.

1492 maggio 31 - Processione d. rogazioni in Bologna per l'Ascensione, 266, 4-6, seguita da una terribile tempesta, che rovina molti luoghi d. territorio, 265, 4-9.

1492 giugno 3 - Alessandro figlio di Annibale Bentivoglio va a Milano a sposarvi Ippolita Sforza nipote d. duca e condurla a Bologna, 265, 10-18, 33-37.

1492 giugno - Preparativi fatti da Giovanni Bentivoglio a Bologna per ricevervi onorevolmente la pred., 265, 19-32.

1492 giugno 20 - Gli sposi entrano in gran pompa in Bologna; accoglienze loro fatte, 265, 33-267, 1-7; invitati e seguito, 8-19.

1492 giugno 21-22 - Divertimenti in onore degli sposi, 265, 20-33.

1492 giugno 23 - Il march. Francesco Gonzaga, che era venuto per le nozze, parte da Bologna per Firenze, 265, 34-35.

1492 giugno 29 - Si corre il palio a Bologna, come di consueto per San Pietro, 265, 36.

1492 luglio 5 - † Innocenzo VIII, 265, 37.

1492 agosto 5 - Nasce il famoso cap. Michele Ramazzotti, 265, 38.

1492 - Uccisione di Galeotto Malatesta, 267, 39; il Bentivoglio manda Annibale dal genero Pandolfo con cinquanta cavalli, 39-40, ma non avendo il pred. bisogno di aiuto Annibale torna a Bologna, 40-42.

1492 agosto 7 - Pirro Malvezzi cede pubblicamente al Senato di Bologna Castelguelfo sperando acquistarsi benevolenza, 267, 43-49.

1492 agosto 12 - Giunge a Bologna notizia dell'elezione d. pp. Alessandro VI, al secolo Rodrigo Borgia, 267, 50; 268, 1; nelle feste fattesi perciò in Bologna prende fuoco il cappello di legno in cima alla torre dell'orologio; ne cade la campana, che viene rifusa, 268, 1-4.

1492 agosto 25 - Mastro Garello gitta la pred. campana insieme a tre altre, 268, 5-6.

1492 agosto 27 - Partono di Bologna gli ambasc. mandati dal Senato al nuovo pp. per i convenevoli d'uso, e per pregarlo di confermare alla c. i capitoli e a Giovanni Bentivoglio i privilegi concessi dai suoi predecessori, 268, 7-15.

1492 settembre - Giovanni Bentivoglio fabbrica con grande spesa una fontana nel suo giardino, 268, 16-20.

1492 settembre 20 - Viene a Bologna onorevolmente accolto un messo d. pp. con la conferma d. capitoli per la c. e d. privilegi per Giovanni Bentivoglio, 268, 21-26.

1492 ottobre 2 - Alessandro VI conferma l'ufficio d. Sedici a Giovanni e ad Annibale Bentivoglio, 268, 27-28.

1492 ottobre 3-4 - Passa di Bologna Giovanni Gonzaga diretto a Roma, 268, 29-31.

1492 ottobre - Il card. di San Giorgio [Raffaele Riario] fa interdire alcune chiese di Bologna, 268, 32-37.

1492 ottobre 15 - Filippo Bianchi † a Bologna; gli succede in Senato Lodovico Bianchi, 268, 38-39.

1492 novembre 4-5 - Passa di Bologna Alfonso d'Este diretto al pp. in Roma, 268, 40-42.

1492 novembre 4 - Giunge a Bologna Ermes Sforza, con molto seguito diretto a Roma, 268, 42-46.

1492 novembre 5-dicembre 26 - Sono in Bologna interdette le messe e gli uffici a San Petronio, San Lorenzo, San Colombano, 269, 5-6.

1492 novembre 7 - Il pred. Sforza parte per Roma, 268, 46-48.

1492 novembre 11 - † a Roma Battista Malvezzi, 269, 7-8.

1492 novembre 18-19 - Passano di Bologna in via per Roma gli ambasc. Veneziani, 268, 49-269, 1-4.

1492 - Pirro Malvezzi, non sentendosi sicuro a Bologna chiede ed ottiene licenza dal Senato di uscirne, 269, 9-12; è fatto scortare da Giovanni Bentivoglio sino a Cesena, 12-14; Giovanni Malvezzi va ad abitare a Ferrara, 15; dove però più tardi è ucciso, 15-17; cf. 42-45.

1492 - Dieci suore d. mon. di San Lorenzo sono dal Senato poste nel mon. d. suore di San Vitale per essere riformate, 269, 20-21.

1493 - Si eleggono i nuovi magistrati di Bologna, 269, 22.

1493 gennaio 15 - Solo i preti di San Petronio hanno permesso di officiare in Bologna, 269, 23-24.

1493 gennaio 4 - Si comincia a riattare in Bologna la chiesa di San Giacomo come è al presente, 269, 25-27; si rimuove la campana d. torre dell'orologio non idonea al bisogno, 27-31.

1493 marzo 7 - Si fonde un'altra campana per il pred. orologio, che anche essa non riesce buona, 269, 32-34.

1493 marzo 31 - Cade un fulmine sulla torre degli Asinelli e ne sfalda un lato dalla cima al piede, 269, 35-38; † di paura un tale Girolamo Zanchini che si trovava a passare di là, 269, 39-40.

1493 aprile 18 - Annibale Bentivoglio, condotto dai Fiorentini al loro soldo, parte con le sue genti

per la c. accompagnata dai Bentivoglio, 276, 36-42.

1494 maggio 3 - Isabella Gonzaga parte di Bologna, 276, 43.

1494 maggio 17 - Capitolo generale d. Francescani in Bologna, 276, 44-45.

1494 maggio - Il Senato a nuova richiesta d. re e persuaso da Lodovico Sforza concede il passo dal territorio all'esercito francese temendo peggio, 276, 46-277, 1-2.

1494 giugno 21 - Giunge a Bologna l'arcivesc. di Milano mandato da Lodovico Sforza a tenere fermo il Senato in tale proposito, 277, 3-6.

1494 giugno 23 - Il pred. visita gli Anziani e il Senato, che esorta a perseverare nella fede al re di Francia, 277, 6-10.

1494 giugno 28 - Giunge nel Bolognese Guido Gonzaga, condottiero d. Chiesa, con due squadre diretto in Romagna, 277, 14-16.

1494 agosto 3-4 - Giungono nel Bolognese le prime schiere d. re di Francia, 277, 17-26.

1494 agosto 19 - L'arcivesc. di Milano, che sino a questo giorno aveva alloggiato in vescovado, per l'imminente arrivo d. fratello d. vesc. passa nel convento d. Francescani, 277, 10-12.

1494 agosto-novembre 2 - Il pred. arcivesc. per la mancata venuta d. Della Rovere torna ad abitare al vescovado, 277, 12-13.

1494 agosto 27-settembre 4 - Arrivano giornalmente squadre di Francesi che tutti passano sull'Imolese, 277, 27-31.

1494 settembre 2 - † a Bologna Lodovico Sampieri; gli succede in Senato il figlio Girolamo che essendo protonotario rinuncia i benefici al fratello, 277, 32-33.

1494 settembre 2 - Rissa a Castelfranco tra alcuni Francesi e paesani sedata da Gilberto Pio che si trovava a passare di là, 277, 34-47.

1494 settembre - Il Senato di Bologna, a causa di tanti armati nel territorio, ordina buona guardia nella c., 277, 48-278, 11-13.

1494 settembre 12 - Giovanni Bentivoglio scrive a Lodovico Sforza che voglia allontanare dai suoi stati Lucio Malvezzi, che si trovava a Milano, ed è subito contentato, 278, 30-43.

1494 settembre 26 - Il duca di Calabria, che era a Cesena, udito che i Francesi erano nel territorio d'Imola, si muove per affrontarli, ma i cap. d. Francesi d'Aubigny e conte di Caiazzo, non essendo in forze, ne partono e si recano a Fossa Tagliolo, 278, 14-19.

1494 ottobre 10 - A sua volta il duca Ferdinando, saputo essere giunto ai nemici in rinforzo il conte di Montpensier, parte di Sant'Agata e si ritira pr. Faenza, 278, 20-23.

1494 ottobre 11 - Il Montpensier si impadronisce d. castelli di Mordano e Bubano, che sono crudelmente angariati e saccheggiati, 278, 23-27.

*1494 ottobre - All'annunzio di queste crudeltà, Caterina Sforza si accorda coi Francesi, per il che il duca di Calabria è costretto a ritirarsi a Cesena, 278, 28-29.

1494 - † Bartolomeo della Rovere, fratello di Giuliano, a Bologna nel mon. di Santo Stefano, 278, 44-46; il suo corpo è trasportato a Ferrara, suo vescovado, come ne aveva espresso desiderio, 46-47.

1494 ottobre 16 - Il pp. ordina all'arcivesc. di Milano di partirsi di Bologna e dal suo territorio nel termine di tre giorni, 278, 48-49.

1494 ottobre 19 - Bolla dell'imp. Massimiliano con la quale egli concede a Giovanni Bentivoglio e ai suoi discendenti legittimi molti e importanti privilegi, 279, 1-280-281-282-283, 1-31.

1494 ottobre 20 - † a Pavia il duca Giangaleazzo Sforza, 283, 33-34.

1494 ottobre [22] - Lodovico Sforza, zio d. pred., è el. duca di Milano, 283, 34-35.

1494 novembre 2 - Parte di Bologna l'arciv. di Milano, 278, 49; cf. 277, 13.

1494 novembre 2 - Guido Torelli sposa Francesca Bentivoglio vedova di Galeotto Manfredi, 283, 40-42.

1494 novembre 10 - Piero de' Medici, resosi inviso al popolo per la cessione a Carlo VIII di Pisa, di Livorno e d. fortezze di Sarzana, Sarzanello e Pietrasanta, parte celatamente di Firenze coi fratelli e si reca a Bologna, 283, 43-284, 1-2; quindi, dopo alquanto riposo ed essendo biasimato d. sua fuga da Giovanni Bentivoglio, a Venezia, 9-11.

*1494 novembre - Rivolta in Firenze contro i Medici, di cui sono tolti gli stemmi da tutta la c., 284, 12-18.

*1494 novembre - Re Carlo VIII va a Lucca, indi a Pisa che toglie alla signoria d. Fiorentini, 284, 19-20.

*1494 novembre - Passano di Bologna gli ambasc. Veneziani al nuovo duca di Milano per i convenevoli d'uso, 284, 21-25.

*1494 [novembre 17] - Re Carlo si reca a Firenze ricevutovi con grande onore, 284, 26.

1494 novembre 17 - Alessandro Bentivoglio con molto seguito è inviato dal padre al nuovo duca di Milano per i convenevoli d'uso, 283, 35-39.

1494 - † il conte Giovanni Pico della Mirandola grande erudito, 284, 27-28.

*1494 dicembre - Giovanni Bentivoglio manda Carlo Grati a Firenze a riverirvi il re, 284, 29-31.

1494 dicembre - Il conte di Caiazzo e Galeotto della Mirandola, cap. d. genti ducali, tornano a svernare in Lombardia passando dal territorio bolognese, 284, 32-35.

1494 dicembre 31 - Il re Carlo VIII proveniente da Firenze, per Siena e Viterbo, giunge ed entra a Roma, 284, 36-39.

1494 - † a Bologna Nicolò dall'Arca, detto anche Nicolò Dalmata o Nicolò da Bari insigne scultore, 284, 40-285, 1-11.

1495 - Elezione d. magistrati nuovi di Bologna, 285, 12.

*1495 gennaio - Viene avviso al Bentivoglio dell'entrata d. re Carlo in Roma in compagnia d. Colonna, mentre fuori si trovava il duca di Calabria, 285, 13-15.

1495 - Nuove costruzioni di Ercole d'Este a Ferrara, 285, 16-18.

1495 febbraio 22 - Carlo VIII entra a Napoli festeggiatissimo dal popolo, mentre i Reali di Napoli fuggono a Ischia, 285, 19-23.

1496 - Cornelio Bargellini uccide la moglie, 290, 5-6; scoperto il delitto è privato dell'ufficio senatorio e bandito di Bologna, 6-7.
1496 - Abbellimenti fatti dal Senato di Bologna nella c., 290, 8-45.
1496 giugno 29 - Si comincia a correre in Bologna il palio di San Pietro per la via Imperiale, 290, 46-47.
1496 agosto 13-15 - Viene a Bologna il card. Bernardino Carvajal, 290, 48-291, 1-2; il pred. battezza Ginevra di Annibale Bentivoglio e dà la cresima ad Ermes Bentivoglio e alla moglie di Alessandro, 2-5; sua visita alla c., 5-7.
1496 agosto 16 - Il pred. parte per Milano, 291, 7-8.
1496 agosto 16 - Passa di Bologna un ambasc. dell'imp. Massimiliano diretto a Firenze, con l'ordine ai Fiorentini di non molestare Pisa perchè soggetta all'impero, 291, 9-11.
1496 agosto - Si selcia in Bologna la piazza avanti alla chiesa di Santa Maria di Galliera, 291, 12-13.
1496 agosto - Il duca di Milano con il leg. card. Carvajal va a Meda a ricevervi l'imp., 291, 14-15.
1496 agosto 21 - Alessandro Bentivoglio con Carlo Grati si reca a Meda a ossequiarvi Massimiliano a nome d. padre Giovanni, 291, 16-20.
1496 - Annibale Bentivoglio va con genti d'arme a campo sotto Pisa in servizio d. Veneziani, 291, 21-22.
1496 settembre 8-9 - Pioggie dirotte e inondazioni d. fiumi con molti danni nel Bolognese, 291, 23-25.
1496 settembre 14 - Provvidenze d. Senato di Bologna per scongiurare la carestia, 292, 10-13.
1496 settembre 21 - Annibale Bentivoglio lascia la sua gente d'arme in guarnigione a Pisa e torna a Bologna con alcuni amici, 291, 26-27.
1496 ottobre 6 - È finita in Bologna la facciata d. botteghe degli Stracciaroli dirimpetto alla torre degli Asinelli, 291, 28-29.
1496 ottobre 7 - Massimiliano imp. entra a Pisa accolto con grandi feste, 291, 30-31.
1496 ottobre 7 - † Ferdinando II e gli succede nel regno di Napoli lo zio Federigo, 291, 32-34.
1496 novembre 20 - Girolamo Ranuzzi † a Bologna e gli succede in Senato il figlio Angelo, 291, 35-37.
1496 - Mutazioni ordinate dal Senato di Bologna negli emblemi d. Gonfalonieri d. popolo, 291, 38-42.
1496 - Lodovico e Giovanna Bolognini fabbricano in Bologna una superba libreria nel mon. di San Domenico, 291, 43-46.
1496 - Si manifesta in Italia il male francese, 291, 47-292, 1.
1496 - È fabbricata la cupola di San Giovanni in Monte di lamine di piombo e poi ricoperta di tegole perchè non riparava dalla pioggia, 292, 4-7.
1496 dicembre 27 - Parto trigemino, 292, 8-9.
*1496 - Agamennone Marescotti è pod. di Lucca, 306, 23.
1496 - Il re di Francia prega il Senato di Bologna a non dare ricetto ai banditi e fuorusciti fiorentini, 292, 14-24.
1497 - Elezione d. magistrati di Bologna secondo l'uso, 292, 25.
1497 gennaio 2 - † a Milano di parto la duchessa Beatrice Sforza, 292, 27-36.
1497 febbraio 26 - Annibale Bentivoglio con tutte le genti d'arme passa in Lombardia contro i Francesi, 292, 37-40.
1497 maggio - Il pred. torna a Bologna con le sue genti, 292, 40-41.
1497 - È fabbricato in Bologna il pal. Bianchetti di contro a San Donato, e quello di Bartolomeo Felicini, magnifico, in Galliera, 292, 42-44.
1497 - † a Bologna Lodovico Bianchi senatore; gli succede in Senato Ghinolfo Bianchi, 292, 45; 296, 1-2.
1497 luglio 12 - È fusa la campana per la torre di Giovanni Bentivoglio, 296, 3-5.
1497 luglio 15 - La pred. è tirata sulla torre, 296, 5.
1497 luglio 17 - La pred. campana è provata e Giovanni Bentivoglio ne ode il suono da San Donnino, 296, 6-7.
1497 luglio 28 - La pred. campana si rompe e viene calata, 296, 7.
1497 settembre 4 - Si fonde un'altra campana per la torre d. Bentivoglio, 296, 8-9.
1497 - Annibale Bentivoglio fabbrica a Bologna "il Casino„ nel Borgo della Paglia, 296, 10-12.
1497 settembre 30 - Annibale pred., assoldato dai Fiorentini, parte con cinquanta uomini d'arme, 296, 13-16.
1497 - Il Senato di Bologna fa ingrandire la piazza Calderini abbattendo varie case, 296, 17-20; fa anche gettare a terra parte d. casa di Giacomo Cospi per rendere libera dalle Chiavature la vista d. chiesa di San Domenico, 20-23.
1497 novembre 28 - Arriva a Bologna il card. d'Este, che riparte il giorno dopo, 296, 24-29.
1497 - † a Bologna fra Giacomo Borselli storico, 296, 30-33.
1497 dicembre 19 - Rovina in Bologna la nuova fabbrica nel convento di San Salvadore prima che sia coperta, 296, 34-37.
1497 - Lorenzo Odofredi restaura a Bologna la sepoltura d. sua famiglia, 296, 38-39.
1497 - Gabriele da Sala, medico, è dai frati di San Domenico condannato al fuoco quale eretico, 296, 40-41; è liberato per l'intervento di Alessandro e Giangaleazzo Bentivoglio e va a Firenze, 42-44.
1498 - Elezione d. magistrati di Bologna secondo l'uso; è pod. Giovanni Benedetto Barattani, 296, 45-46.
1498 - Una saetta abbatte una parte di castel Sant'Angelo a Roma, 293, 47-48.
1498 aprile [7] - † Carlo VIII re di Francia, 293, 49; 294, 1; gli succede Luigi XII, 1-2.
1498 - I Turchi sono con grande strage sconfitti dai Poloni, 294, 3-4.
1498 aprile 13 - È costruita la chiesa di San Bartolomeo in Bologna, 294, 16-17.
1498 maggio - È dipinta in Bologna la torre dell'orologio, 294, 22.
1498 [maggio 23] - Supplizio a Firenze di fra Girolamo Savonarola, 294, 5-7.
1498 maggio 25 - Antongaleazzo Bentivoglio parte segretamente di Bologna per andare in pellegrinaggio al Santo Sepolcro, 294, 8-15.
1498 - Sono abbattuti a Bologna i portici d. Croce

1502 - Giovanni Bentivoglio manda nuovamente Antongaleazzo al re di Francia invocandone la protezione per Bologna e se stesso contro il Valentino, 311, 13-21; il re risponde di non volere occuparsi di terre d. Chiesa e quanto a lui si accordi col pp., 21-23.

1502 - Giunge a Bologna la nuova dell'uccisione a Roma di Giovanni Evangelista e di Astorre Manfredi fatta fare dal Valentino, 311, 24-28.

1502 luglio 27 - Il card. Orsini viene a Bologna qual leg. ricevuto con gli onori consueti, 311, 29-30; il pred. ne riparte di notte per andare incontro al re di Francia essendo accompagnato da Ermes Bentivoglio con balestrieri, 30-32.

1502 - † Carlo Orsini nel Napoletano forse avvelenato dal Valentino, 311, 33-34.

1502 - Il Senato di Bologna e ciascuno d. Bentivoglio assoldano molti armati a maggior difesa d. c., d. territorio e di se stessi, 311, 35-50.

1502 - Il Valentino fa visita al re di Francia, ed è da lui benignamente accolto, 312, 1-2.

1502 agosto 6 - Passa di Bologna Federigo da Sanseverino con centocinquanta cavalli diretto al pred. re in Milano, 312, 3-5.

1502 agosto 11 - Giovanni Bentivoglio manda i figli Alessandro e Annibale con ricchi doni al re pregandolo di nuovo a prendere sotto la sua protezione Bologna e i Bentivoglio, 312, 6-12; il re accetta il dono, ma risponde non volere far nulla per Bologna che è della Chiesa; pensassero i cittadini a difenderla, che egli non darebbe aiuto al Valentino se l'assalisse, 13-15.

1502 agosto 24 - Tornano i due Bentivoglio a Bologna, 312, 15-16.

1502 settembre 8 - Passa di Bologna Fracasso da Sanseverino condotto a stipendio dal Valentino che comincia a fare soldati per accrescere la sua signoria, 312, 17-21.

1502 settembre 9 - Il Sanseverino parte per Imola, 312, 21-22.

1502 - Bologna manda Gianfrancesco Aldrovandi al Valentino per intenderne l'animo a suo riguardo, 312, 23-26; il duca risponde avere mandato dal pp. di andarle contro e cacciarne i Bentivoglio che la tiranneggiavano, pensassero quindi i Bolognesi a espellere i Bentivoglio per evitare di essere maltrattati, 26-33; il Senato udito ciò manda al Valentino altri due ambasc. Carlo Grati e Girolamo Sampieri, che, avuta dal pred. la medesima risposta, fieramente replicano che Bologna intende tenersi il governo che ha, e che se sarà da lui molestata si difenderà, 33-50.

1502 - Ercole Marescotti non essendo sicuro d. sua vita chiede licenza a Giovanni Bentivoglio di lasciare Bologna e questi lo fa accompagnare a Ferrara, 314, 1-4.

1502 settembre 13 - Antongaleazzo Bentivoglio torna a Bologna dalla corte d. re di Francia, 315, 20-21.

1502 settembre 14 - Giunge a Bologna un messo d. re di Francia mandato dal pp. e dal Valentino a persuadere il Senato di consegnare la c. al pp., che voleva provvederla di un ottimo governatore essendo mal governata, 314, 5-9; il Senato risponde volere conservare la c. alla Chiesa non darla al Valentino, avere sino allora osservato i capitoli accordati col pp. e volere osservarli e su ciò manderà ambasc. al pred., 9-14.

1502 settembre - Vanno al pp. Francesco Fantuzzi e Alessandro Bottrigari, che gli espongono le loro ragioni in difesa d. c. e d. Bentivoglio, ma non riescono a smuoverne l'animo, 313, 14-23.

1502 settembre 16 - Giovanni Bentivoglio assolda nuovi condottieri di soldati per mantenersi in Bologna, e altri soldati assoldano le Arti allo stesso fine tassandosi di una certa quantità di denaro, 313, 24-37.

1502 settembre 17 - Giunge un breve d. pp. il quale cita a Roma Giovanni Bentivoglio coi figli e due senatori a rispondere d. modo come in c. si amministra la giustizia, minacciando la c. di scomunica se non sarà obbedito, 313, 38-44.

1502 settembre 18 - I Bolognesi, abilmente disposti dai partigiani d. Bentivoglio, si radunano a consiglio coi magistrati e deliberano che nessuno d. Bentivoglio o d. senatori debba lasciare la c., perchè la chiamata d. pp. era un pretesto per indebolire Bologna e farla cadere nelle mani d. Valentino, 314, 45-315, 1-14; protestano che se quelli avessero voluto partire piuttosto li avrebbero uccisi, 14-17; incuorano i Bentivoglio a perseverare nella difesa d. c., cui provvederebbero dando il loro braccio, 17-22; lo stesso protestano gli scolari e i gentiluomini sopraggiunti in Consiglio, 22-25; sicchè Giovanni Bentivoglio fa fare pubblico strumento, che pur volendo obbedire al pp. è costretto a non partire dalla volontà d. popolo per avere salva la vita, 25-29; con tale risposta sono mandati al pp. Giacomo Del Bue, Tommaso Grengoli e Alessandro Paltroni, 29-32; dipoi i magistrati con i Massari d. Arti vanno dall'ambasc. d. pp. e a lui ripetono quanto il popolo aveva deciso e lo pregano di scrivere al pp. di lasciare in pace Bologna e osservarle i capitoli come essi li osservavano, 32-46; intanto il Senato continua a provvedere alla difesa d. c. radunando da ogni lato soldati, 47-49.

1502 settembre 22 - L'ambasc. d. pp. si presenta al Senato offrendosi intermediario per pacificare il duca offrendogli una somma di denaro, 314, 50; 315, 1-3; ma il Senato, cui non pareva saggio aumentare le forze d. duca con denari d. c., rimanda l'ambasc. ai Massari d. Arti e ai Gonfalonieri d. popolo dicendo avere essi soli autorità di disporre in proposito, 3-9; i pred. rifiutano; anzi pretendono di rivolere dal duca Castel Bolognese concessogli dal Senato con abuso di autorità, e anche Cento e la Pieve, sicchè l'ambasc. intuendo di essere dileggiato, parte, 10-19.

1502 settembre 27 - Antongaleazzo Bentivoglio fa la mostra d. soldati da lui condotti, 315, 21-23.

1502 settembre 27 - Convegno alla Magione d. capitani d. Valentino, di lui stancatisi, con i rappresentanti di Giovanni Bentivoglio, di Pandolfo Petrucci e Gianpaolo Baglioni, 315, 24-33; si delibera di opporsi alle ingorde voglie d. Borgia,

di non abbandonare i Bentivoglio, di ricercare l'aiuto d. Fiorentini contro il comune nemico, 33-38; anche si stabilisce che ognuno degli alleati raduni quanti più soldati può per opporsi insieme al Borgia in Imola, 40-41.

1502 ottobre 12 - Ermes Bentivoglio torna dalla Magione a Bologna con tale proposito che espone al padre, 315, 39.

1502 - Giovanni Bentivoglio fa cominciare una bastia a San Michele in Bosco a maggiore difesa d. c., 315, 42-47; e intanto raduna soldati che manda a Imola, 47-48.

1502 - I Fiorentini rifiutano il loro appoggio alla Lega per odio ai Vitelli e agli Orsini, anzi dichiarano che aiuteranno il duca Valentino, cui infatti mandano profferte, 315, 49; 316, 1-2.

1502 - Il ducato di Urbino si rivolta al Borgia e vi rientra Guidobaldo, 315, 3-4; il Valentino rinfrancato dall'offerta d. Fiorentini manda per aiuti al re di Francia e temporeggia assoldando genti, 4-9.

1502 - Il pp. non si fa prendere dalle parole degli ambasc. bolognesi, ai quali contesta essere l'impedimento messo dal popolo alla partenza d. Bentivoglio una finzione di Giovanni, 315, 10-21.

1502 ottobre 15 - Il popolo di Bologna viene radunato per quartieri nelle chiese ove alcuni oratori lo esortano a esporre roba e vita per mantenere il governo d. c. come era al presente contro il Valentino, 315, 22-41, nel che tutti convengono, 41-43; e tutti, popolo e corporazioni, si tassano volontariamente per procurare denaro ad assoldare genti, 43-50.

1502 ottobre - I collegati arrivano a Fossombrone e i Bentivoglio si dispongono a passare a Imola, 317, 8-9; anche tornano gli ambasc. da Roma, 9-10.

1502 ottobre 21 - Giovanni Bentivoglio manda l'esercito a Castel San Pietro con Annibale ed Ermes per aspettare l'ordine d. collegati, che avevano preso in mezzo e trucidato bande d. Borgia; e anche per aspettare di vedere ciò che facesse il pp., di fronte al quale non voleva che i Bolognesi sembrassero essere i primi a rompere i capitoli, 317, 11-20.

1502 ottobre 22 - Il pred. esercito fa una scorreria sull'Imolese predando assai roba d. duca, 317, 20-21.

1502 ottobre - Il Valentino a queste notizie si rinchiude nella rocca d'Imola e pensa di mostrare di riconciliarsi coi collegati finchè non gli giungano gli aiuti d. re di Francia, 317, 22-26; i collegati, conquistati dalla sua finta bonarietà, depongono le armi, mentre il Valentino continua di nascosto a provvedersi; i pred. si accordano con lui mettendo per patto che i Bentivoglio non siano offesi, 26-42; cf. 318, 5-11.

1502 ottobre 30 - Paolo Orsini, ambasc. d. collegati al duca, è da lui mandato a Bologna per trattare l'accordo anche coi Bentivoglio, 317, 43-47.

1502 novembre 2 - Giunge a Bologna in aiuto d. c. Giovanni Gonzaga con cento lancie, 317, 48-318, 1.

1502 novembre - Antongaleazzo Bentivoglio va ambasc. d. padre al duca, che lo trattiene in giuochi e feste finchè non abbia pronto l'esercito, 318, 2-4; Annibale, udito dell'accordo fatto dai collegati e che il Valentino era di nuovo in grado di offendere non che di difendersi, torna con tutto l'esercito a Bologna, essendosi lasciato sfuggire l'occasione propizia di attaccarlo, 12-18.

1502 novembre 4 - Arriva a Bologna un messo d. re di Francia che avvisa avere egli ritirato la sua protezione alla c. in seguito all'accordo fatto dai Bolognesi coi collegati alla Magione, 319, 9-14.

1502 novembre - Antongaleazzo torna a Bologna a intendere l'animo d. padre circa l'accordo con il Valentino, 319, 15-16.

1502 novembre 10 - Antongaleazzo Bentivoglio torna a Imola e si accorda col duca, 319, 16-19.

1502 novembre 14 - Il Bentivoglio pred. con Ramiro di Lorqua, confidente d. Borgia, torna a Bologna con i capitoli, 319, 19-24.

1502 novembre 15 - I pred. capitoli sono dal Senato mandati al pp. a mezzo di Tommaso Grengoli per la conferma, 319, 25-26.

1502 novembre 22 - Passando continuamente armati pel territorio di Bologna, i quali, sotto pretesto di recarsi nel Napoletano, andavano a ingrossare l'esercito d. duca, il Senato sollecita per mezzo di Tommaso Grengoli e poi di Alessandro Bottrigari la accettazione d. capitoli dal duca mandata in lungo, 26-33.

1502 novembre 26 - Ercole Bentivoglio è segretamente avvertito una notte da un amico che se aveva da spedire qualcosa, tosto lo facesse, chè forse gliene sarebbe più tardi mancata la possibilità, 319, 34-37; Ercole avvisa Giovanni Bentivoglio d. cenno avuto e questi fa subito mettere la c. in istato di difesa temendo d. Valentino; ma niente accade, 37-45.

1502 dicembre 24 - Fallita astuzia d. Valentino per fare prigioniero Giovanni Bentivoglio coi figli, 319, 46-320, 1-6; sono presi invece al Panaro Ercole Bentivoglio e Alessandro Volta, mandati dal Senato a fare onore ai Francesi, e condotti a Parma, 6-10; i pred. sono fatti rilasciare dal vicerè, cui il Senato aveva mosso lagnanze, 11-18.

1502 dicembre 26 - Il Valentino appena giunto a Cesena fa tagliare la testa a Don Ramiro di Lorqua, quindi, essendo giunto il consenso d. pp. ratifica i capitoli con Bologna, 320, 19-30.

1502 [dicembre 30] - Inganno di Sinigaglia ordito dal Valentino contro i suoi capitani, 320, 36-47; 321, 4.

1502 [dicembre 31] - Uccisione dei pred., 320, 47-48; gli Orsini in Roma sono fatti prigionieri con molti loro aderenti, 321, 1-3.

1502 - I Bolognesi sono oppressi dalle gravezze, 320, 31-34.

1503 - Elezione d. magistrati di Bologna secondo l'uso, 35.

1503 gennaio 3 - Giunge a Bologna notizia dell'inganno di Sinigaglia e d. † d. condottieri, 320, 49-50; 321, 1-4.

1503 gennaio - Sono avvelenati i card. Orsini, Ferreri

1503 ottobre 8 - Partono gli ambasc. d. Senato di Bologna al nuovo pp. per i convenevoli d'uso, 326, 47-327, 1-2.

*1503 ottobre - Gli abitanti di Castel Bolognese, che lo avevano abbandonato quando era venuto in mano al Valentino, tornano alle loro case, 327, 1-8; i pred. vi rifanno le fortificazioni e mandano a offrire obbedienza a Bologna che loro promette aiuto e protezione, 9-15.

1503 ottobre 16 - Passa di Bologna il card. di Strongoli, 327, 16-18.

1503 ottobre 18 - † il nuovo pp. Pio III, e gli ambasc. Bolognesi, allora giunti, attendono a Roma l'elezione d. successore, 327, 19-24.

1503 ottobre 19 - Ottaviano Riario viene a Bologna con l'intendimento di ricuperare la signoria di Imola e Forlì, 327, 33-34.

1503 ottobre - Ottaviano Riario, nonostante l'aiuto datogli da Giovanni Bentivoglio, non riesce nel suo intento, 327, 25-32.

1503 ottobre 21 - Balestrieri d. duca di Ferrara sono a Castel San Pietro svaligiati da genti di Bologna, 327, 35-36.

1503 ottobre 21 - I Manfredi spalleggiati da Bolognesi e Fiorentini entrano in Faenza, opponendosi loro gli abitanti di Val di Lamone, 327, 37-38.

1503 ottobre 31 - Nuovo tentativo d. Riario di rientrare in Imola con genti di Bologna, pure fallito, 327, 39-41.

1503 - Francesco Manfredi, naturale, si presenta a Faenza con scorta datagli dal Bentivoglio ed è dai Faentini acclamato signore col nome di Astorre in memoria d. loro signore ucciso dal Valentino, 327, 42-328, 1-2; la rocca però è tenuta dal castellano d. pred., 2-4, che poi la rende per denaro ai Veneziani, 8.

1503 - Il Manfredi con il consenso d. Faentini cede la c. ai Veneziani, d. quali diviene condottiero, 327, 9-10; i pred. anche ottengono Rimini da Guidobaldo di Montefeltro cui danno in cambio Cittadella e la cittadinanza e nobiltà veneziana, 5-7.

1503 novembre 1 - Giuliano della Rovere eletto pp. col nome di Giulio II, 327, 12-19.

1503 novembre 4 - Giunge a Bologna la nuova d. pred. elezione e se ne fa grandi feste, 328, 20-22; un fuoco d'artifizio uccide uno scolaro inglese, 22-29.

1503 novembre - Giulio II è complimentato dagli ambasc. bolognesi, che già erano a Roma; crea Girolamo Sampieri, uno di essi, cav. aurato, 328, 30-33.

1503 novembre 15 - Torna a Bologna da Roma Carlo Grati, 328, 34.

1503 novembre 21 - Nuovo tentativo pure fallito di Ottaviano Riario aiutato dai Bolognesi per rientrare in Imola, 328, 35-38.

1503 novembre 22 - Giungono a Bologna i due card. d'Amboise di ritorno in Francia, 328, 39-40; i pred. vi sono ricevuti anche dal vicerè di Milano appunto arrivato, 40-43.

1503 novembre 23 - Torna da Roma Giangaleazzo Bentivoglio poco soddisfatto d. pp., che trova avverso ai Bolognesi, 328, 44-45.

1503 novembre 23 - Ermes Bentivoglio fallisce in un altro tentativo di riporre il Riario in Imola, 328, 46-47.

1503 - Il march. Gonzaga torna dal Napoletano, ove l'esercito francese era stato vinto dal gran Consalvo, 328, 48-329, 1-2.

1503 novembre 25 - Comincia a nevicare in Bologna e nel territorio, ed è una neve che dura quattro mesi; pel gran freddo muoiono animali e uomini e succede la carestia, 329, 3-11.

1503 - Si hanno nuove a Bologna d. cattiva fortuna d. Valentino, che fatto prigioniero dal pp. non è liberato finchè non ha fatto rendere Ostia, 329, 12-15; si reca allora a Napoli, di là in Navarra dove dal re suo cognato è fatto suo cap. contro gli Spagnuoli, 15-18.

1503 - Ambasc. Bolognesi si rallegrano col nuovo pp. d. sua assunzione e gli domandano la conferma d. costituzioni e privilegi di Bologna, che egli concede, 329, 19-22.

1503 dicembre 28 - † Piero d. Medici, che affoga nei pressi di Gaeta, durante la ritirata dell'esercito francese, di cui faceva parte, 330, 4-7; [*v. 1504*].

1504 - Elezione d. magistrati di Bologna secondo l'uso, 329, 23.

1504 gennaio 2 - Alla gabella di Bologna sono fermati d. carriaggi d. Valentino, i quali sotto il nome d. card. d'Este andavano a Ferrara pieni di roba d. Chiesa, 329, 24-35.

1504 gennaio - Giulio II elegge governatore di Bologna e di Romagna Giovanni Lomellini, 329, 36-37.

1504 gennaio 3 - Giunge a Bologna un vetturale con robe d. duca Valentino mandate dal card. d'Este a Ferrara, che vengono dai gabellieri trattenute e mandate a Giovanni Bentivoglio, 329, 38-41; altre robe d. pred. duca di grande valore sono sequestrate a Firenze e poi tutte restituite al pp., 41-44.

1504 gennaio 6 - Giunge a Bologna il governatore ricevuto con i soliti onori, 329, 45-330, 1.

1504 gennaio 16 - Il pred. ne parte per recarsi all'acquisto di Cesena e di altri luoghi già occupati dal Valentino, 330, 2-3.

[1504 - † Piero dei Medici] *v. 1503 dicembre 28*.

1504 - Consalvo di Cordova s'impadronisce di Gaeta dando facoltà ai Francesi di ritirarsi liberi, 330, 7-8.

1504 - Ercole Marescotti non sentendosi sicuro in Bologna ne parte accompagnato sino a Bazzano da genti d. Bentivoglio per sicurezza; nessuno d. Marescotti resta in Bologna, 330, 9-16.

1504 gennaio 25 - † Ercole d'Este, cui succede il primogenito Alfonso, 330, 17-18.

1504 gennaio - Francesco Parati, referendario di Giovanni Bentivoglio a Roma, è preso dai Colonnesi perchè a Bologna era stato imprigionato per malfatti Giacomo Lianori famigliare d. card. Colonna; il Parati è liberato per ordine di Giulio II, 330, 19-21.

1504 - † Cesare Borgia combattendo contro gli Spagnuoli per il cognato re di Navarra, 330, 22-26.

1504 marzo 11 - A San Paolo di Ravone i Ramazzotti uccidono tre Scarpetta in vendetta di al-

logna e altre c. d. Chiesa state usurpate, ma il re si mostra renitente a concederlo, 1-7; cattivi uffici di Carlo Grati in riguardo a Giovanni Bentivoglio, che accusa al pp. di tirannia, mentre era stato da lui inviato a Giulio II per conciliargliene l'animo, 7-16; le accuse d. Grati sono ribadite da Sebastiano degli Agucchi già segretario di Giovanni divenutogli nemico, 16-21.

1506 - Il pp. cita a Roma Giovanni Bentivoglio con tutti i figliuoli, 344, 22-23; il pred. per consiglio d. moglie ritorna sulla deliberazione presa di rendersi al comando e non si muove, 23-29; Giulio II risolve di recarsi lui a Bologna e aduna a tale uopo un concistoro, 29-32; Alessandro e Annibale Bentivoglio si recano con armati rispettivamente nel mon. di San Francesco e ai Servi, non fidandosi d. popolo, 33-37.

1506 - Buon raccolto dell'annata, 344, 38-41.

1506 settembre 2 - Passa di Bologna il card. di Narbona diretto a Roma, 344, 42-43.

1506 - † Andrea Mantegna a Mantova, 344, 44-45.

1506 settembre 12 - Giunge a Bologna un mèsso di Giulio II che era già partito da Roma, ad avvertire il Senato d. venuta d. pp. e che egli voleva essere ricevuto in c. come nei capitoli era decretato, cioè avere libera entrata e la consegna di due porte e d. pal. d. Signori, 344, 46-345, 1-6; il Senato acconsente purchè il pp. venga senza esercito, ma fermamente dichiara che non lo riceverà mai con armati, 6-12.

1506 settembre 13 - Il pred. mèsso ha un colloquio con Ginevra Bentivoglio, 345, 12-13.

1506 settembre 14 - e con i Gonfalonieri e Massari d. Arti insieme congregati, 345, 13-17.

1506 settembre 15 - e con alcune Compagnie, massime coi Notai e Stracciaiuoli, che gli rispondono consigli il pp. a differire la sua venuta, di cui la c. non sentiva alcun bisogno, 345, 17-22.

1506 settembre 16 - Il pred. mèsso parte per Sant'Arcangelo ove trovavasi il pp., 345, 22-24.

1506 settembre - Bentivoglio e Reggimento pensano dopo ciò a provvedere alla difesa di Bologna, 345, 25-27.

1506 settembre 18 - Il Senato di Bologna manda sei ambasc. al pp. a Sant'Arcangelo in Romagna, 345, 45-48.

1506 settembre 20 - Si fa la mostra d. quartiere di porta Stieri, di cui è el. cap. Ermes Bentivoglio, 345, 27-44.

1506 settembre - Viene ucciso sulla pubblica via in Bologna Bernardino Gozzadini, assai caro al pp. per il figlio di lui Giovanni, 346, 1-14; il Bentivoglio, dolente di questa † per le conseguenze che poteva avere, fa chiudere per tre giorni le porte d. c. perchè non ne esca la notizia e intanto ne fa avvertiti gli ambasc. incamminati a Sant'Arcangelo, 14-17.

1506 settembre 30 - I pred. apprendono il fatto essendo a Cesena e si salvano in territorio veneziano, mandando per un salvacondotto al pp., 345, 49-346, 1; cf., 18-20.

*1506 ottobre - I pred. sulla fede di Giulio II si recano pr. lui e subito è loro inibito di allontanarsi, sicchè rimandano a Bologna tutto il seguito non tenendosi che un servo per ciascuno, 346, 21-24.

1506 ottobre 12 - Francesco Gonzaga, fatto dal pp. suo cap. gen., va contro Bologna impadronendosi di Medicina, Castel San Pietro e Castelguelfo con grande preda, 346, 25-30; fallisce a Budrio che ben provveduto si difende, 30-33.

*1506 ottobre - Il Gonzaga qual parente avverte segretamente Giovanni Bentivoglio di salvarsi con le sue robe e tesori perchè nessuna speranza aveva di rimanere signore di Bologna, 346, 34-41.

1506 ottobre - Ginevra Bentivoglio benchè dolente comincia in segreto a radunare le sue robe e mandarle fuori di Bologna insieme ai figli di Alessandro e di Annibale, 346, 46-49; Giovanni però per non dare sospetto al popolo continua negli apparecchi di difesa d. c. e manda rinforzi a Castelfranco, 50-347, 1-6, mentre alla loro volta Francesi e confinanti alacremente si preparano contro Bologna, 7-13, e il pp. da Imola lancia l'interdetto contro la c., 18-24.

1506 ottobre 16 - Si cominciano a chiudere le chiese di Bologna e si tralascia di celebrare, 347, 25-26.

1506 ottobre 17 - Il vicerè di Francia intima la resa a Castelfranco minacciandolo di assedio, 347, 27-28; il commissario lo rende per ordine d. Senato di Bologna salve le persone e gli averi, ma poi è taglieggiato, 28-31.

1506 ottobre - Frassineto e Monte Calderara cadono in mano d. nemici, 347, 32-33.

1506 ottobre 24 - Arriva un mèsso d. re di Francia a consigliare Bologna e il Bentivoglio ad accordarsi con il pp. essendo il re forzato a favorirlo, 346, 41-43.

1506 ottobre 25 - Carlo Bianchi commissario di Frassineto è preso e bandito, 347, 34-35.

1506 ottobre - Gli stati limitrofi fanno scorrerie e prede sul confine bolognese, 347, 38-40; il Senato fa cominciare un bastione da porta Santo Stefano a porta Maggiore, e un'altro da Santa Agnese alla Madonna d. Grazie, 41-44.

1506 ottobre 28 - Giovanni Bentivoglio e i figliuoli fanno la mostra d. loro soldati e riaffermano pubblicamente di volere prima morire che abbandonare la c., 347, 45-348, 1, mentre avevano già spedito fuori di Bologna le loro robe, 1-3.

1506 ottobre 28 - La sera giunge un mèsso d. pp. a intendere l'animo d. Senato, ed è accolto alle grida di "guerra e sega", 348, 4-7.

1506 ottobre 29 - Il Senato si raduna e concorda con il mèsso alcuni capitoli, con i quali il pred. torna al pp., che però non vuol saperne e subito stringe i patti già trattati coi Francesi che si obbligavano a dargli Bologna in tre giorni, 348, 8-15.

1506 ottobre 30 - Si apprende a Bologna che anche Varignana si era arreso, 348, 16-18.

1506 ottobre 31 - I Francesi cominciano ad arrivare al Ponte sul Reno, 348, 19-21; si fanno chiudere le porte di San Felice e delle Lame e si comincia un bastione fra quelle di Saragozza e San Felice, 21-24.

1506 novembre 1 - Giungono a Bologna i presidi di Budrio costretto ad arrendersi al Gonzaga, 348,

amava, ne chiedesse la grazia, 366, 1-20; si ordinano presidi e guardie alle porte e alle mura per timore di qualche tradimento, 21-24.

1507 febbraio 27 - Si proibisce in Bologna con pubblico bando ogni corrispondenza coi Bentivoglio e l'uso d. loro insegne, 366, 25-27; anche si proibiscono le radunanze di più che tre persone e si comanda siano cancellate tutte le insegne d. Bentivoglio che ancora fossero rimaste nella c., 28-32.

*1507 febbraio - Giulio II minaccia di scomunica i Signori che diano ricetto nelle loro terre non lontane cento chilometri da Bologna ai Bentivogli, 366, 33-35; il che intendendo Giovanni con Alessandro, che era a Borgo San Donnino, si reca a Milano, 35-36, ma gli altri non vogliono ubbidire, 37.

1507 febbraio - Miracolo contro un sacrilego, 366, 37-49.

1507 marzo 4 - Il leg. fa portare in Pal. le armi che erano in casa d. bargello Nicolò Malvasia, 366, 50; 367, 1-3.

1507 marzo 12 - Impiccagione in Bologna di sei persone colpevoli di avere scritto ai Bentivoglio, 367, 4-10.

1507 marzo 14 - È imposta ai contadini d. Bolognese una tassa sul bestiame, 367, 11-18.

1507 marzo 20 - Si rompe a Bologna la campana d. torre degli Asinelli ed è subito rifatta, 367, 19-21.

1507 marzo 24 - Giovanni Bentivoglio scrive ai collegi raccomandando loro gli averi che erano nei suoi pal., 367, 22-26; queste lettere presentate al leg. sono da lui stracciate, 26-27.

1507 marzo 27 - Si abbruciano in mercato i libri d. carticelle, 367, 28-30.

1507 - Si manifesta la peste in Bologna, sicchè il leg. non fa aprire il sepolcro di Santo Stefano per evitare concorso e affollamento di popolo, 367, 30-34; fa invece di Pasqua cantare messa solenne in San Petronio concedendo agli intervenuti indulgenza plenaria, 34-36; il leg. anche provvede a isolare gli appestati, 37-39.

1507 aprile 1 - Annibale ed Ermes Bentivoglio sono citati alla Ringhiera d. pal. d. pod. a difendersi dall'accusa di conturbare lo stato intrigando per tornare in c., 367, 40-43; frattanto il leg. provvede Galliera di munizioni e vettovaglie togliendole al pal. di Giovanni Bentivoglio, che ne era pieno, 43-46.

1507 aprile 2 - † San Francesco da Paola fondatore d. Minimi, in Francia, 367, 47-48.

1507 aprile 6 - È trovato † Tommaso Cospi senatore, 367, 49-50; 368, 1; gli succede in Senato Antonio Paltroni, 1-2.

1507 aprile 17 - Si fa dal leg. di Bologna suonare l'Ave Maria alle dodici per impetrare l'intercessione d. Vergine in riguardo alla pestilenza, 368, 3-5.

1507 aprile - Molti amici d. Bentivoglio sono confinati per qualche tempo a Cesena, 368, 8-13; è messa una taglia su Annibale ed Ermes Bentivoglio, che non cessavano di intrigare per rientrare in Bologna, 13-19.

*1507 aprile - Ginevra Bentivoglio nonostante il contrario parere di Giovanni, che in proposito aveva ricercato anche l'avviso di re Luigi e lo aveva trovato contrario, fornisce denaro ad Annibale e a Ermes per assoldare genti e passare su Bologna, al che gli incauti si accingono, 368, 20-369, 1-2.

1507 aprile 25 - Il Senato e il leg. ne avvertono il pp. che si lagna con il re di Francia d. molestie d. Bentivoglio e lo prega d'impedirne le imprese; frattanto manda denari a Bologna perchè siano assoldate genti a difesa d. c., 369, 3-8, la quale intanto si apparecchia a difendersi, 9-12, 19-23.

1507 aprile 28 - Elezione d. nuovi Anziani che entrano in magistrato senza la consueta solennità, 369, 12-18.

1507 aprile 29 - Il leg. con il Senato bandisce che chiunque prenda l'arme contro i Bentivoglio acquisterà indulgenza plenaria, chi invece le prendesse in loro favore sarà scomunicato e maledetto dal pp., 369, 23-25.

1507 aprile 30 - Il leg. e il Senato ordinano che ogni persona atta alle armi deve trovarsi armata in Piazza a certa ora, i devoti alla Chiesa portando una croce sulle armi e sulle vesti; ciò per sapere quanto affidamento era a fare sul popolo, 369, 26-36.

1507 maggio 1 - Annibale, Antongaleazzo ed Ermes Bentivoglio compaiono con un esercito sul Bolognese e prendono Bazzano con tutta la montagna, Crespellano e Montevie, 369, 37-44; Piumazzo rifiuta loro la resa, 45-46; i pred. Bentivoglio non danneggiano nulla e pagano qualunque cosa loro occorra per dimostrarsi amici non nemici, 369, 47-49; i Signori a Bologna a queste nuove fanno chiudere le porte d. c. all'infuori di tre, e mandano i loro cap. Alessandro Pepoli, Ramazzotto e Giovanni da Sassatello a scacciare i banditi dai luoghi occupati, 49-370, 1-6.

1507 maggio 2 - Grida d. pp. che vieta ogni aiuto ai Bentivoglio e concede in libera proprietà le terre e castelli d. pred. e d. loro fautori a coloro che li occupassero, 370, 9-12.

1507 maggio 3 - I cavalleggeri d. Bentivoglio non riescono a Casalecchio a togliere l'acqua alla c., 370, 13-16.

1507 maggio - Giovanni Bentivoglio è dal vicerè imprigionato per ordine d. re di Francia in seguito alla spedizione di Annibale e fratelli, ma è riconosciuto innocente dal d'Amboise che ne scrive a Bologna al Senato e al leg. e le lettere sono pubblicamente lette, 370, 17-30; il Senato fa bandire il ritorno in patria d. confinati che avevano ubbidito, e il pagamento d. debiti d. Bentivoglio, 30-32; Ippolito d'Este forte del bando d. pp., si muove par cacciare Annibale e i fratelli dal territorio e impadronirsi di Sassuolo e Spilimberto, ma trova che i Bentivoglio ne erano già usciti, 32-37; prende i due castelli anzidetti e perseguita i fuggitivi sino ai confini d. Ferrarese, 37-39; si fanno feste a Bologna per la fuga d. Bentivoglio, 39-40.

1507 maggio 3 - Ercole Marescotti con il consenso d. leg. seguito da Camillo Gozzadini e da due-

cui manda quanto ha trovato nelle *Novelle* dell'Arienti esistenti nella "Libraria Imperiali „, ed in un altro autore che fa la genealogia di diverse famiglie, e ciò che scrive l'Arienti nelle sue *Novelle*, CLIX, 35-38; cf. XCVII, 39-XCVIII, 1 „.

1759 marzo 10 - " Lettera d. marchesa Albergati al marchese Bentivoglio, CLIX, 39-40 „.

1759 marzo 13 - " Lettera d. marchesa Albergati al Bentivoglio, CLIX, 46-47 „.

1759 marzo 17 - " Lettera d. Bentivoglio allo Scarselli per ringraziarlo d. sue premure e discutere sul valore d. testimonianze mandategli, XCVIII, 14-32; cf. CLIX, 44-45 „.

1759 marzo 18 - " Lettera d. Bentivoglio alla marchesa Albergati, per informarla d. risposta che farà al cavalier Mansi e raccomandarsi per la sollecitudine d. manifesto, CLX, 1-3 „.

1759 marzo 20 - " Lettera d. Bentivoglio al Mansi in risposta di quella di lui sopra i progetti di accomodamento, CVIII, 17-21; cf. CLX, 4-5 „.

1759 marzo 24 - " Lettera dell'Albergati al Bentivoglio, a cui trasmette una nota dell'abate Branchetta informandolo che si cercheranno notizie circa il matrimonio d. Gozzadini, CLX, 6-11 „.

1759 marzo 27 - " Lettera d. Bentivoglio alla marchesa Albergati in risposta d. antecedente, CLX, 12-13 „.

1759 marzo 27 - " Lettera d. Bentivoglio allo Scarselli cui trasmette copia d. nota dell'abate Branchetta e lo prega di fare diligenti ricerche, CLX, 14-16 „.

1759 marzo 27 - " Lettera d. marchesa Albergati al Bentivoglio, a cui dice che nulla erasi trovato in casa Guidalotti, e che si facevano le ricerche in casa Gozzadini, CLX, 17-19 „.

1759 marzo 28 - " Lettera d. Scarselli al Bentivoglio, a cui indica il tempo in cui visse lo storico Heninges, CLX, 20-21 „.

1759 marzo 30 - " Lettera d. marchesa Albergati al Bentivoglio, a cui trasmette degli appunti dell'abate Branchetta, per il manifesto, CLX, 22-24 „.

1759 aprile 3 - " Lettera d. Bentivoglio alla Albergati in risposta, CLX, 26-27 „.

1759 aprile 3 - " Lettera d. marchesa Albergati al Bentivoglio, CLX, 28-29 „.

1759 aprile 4 - " Lettera d. Scarselli al march. Bentivoglio con note su ricerche fatte, CLX, 39-42 „.

1759 aprile 6 - " Lettera d. cavaliere Mansi di Lucca al march. Bentivoglio, in cui dice che, stante il non voler egli pagare la stampa, non serve altro carteggio, CLX, 47-49 „.

1759 aprile 7 - " Lettera d. marchesa Albergati al Bentivoglio, con una nota di istromenti le di cui matrici sarebbe necessario collazionare, CLX, 30-32 „.

1759 aprile 9 - " Lettera d. Bentivoglio alla marchesa Albergati, CLX, 37-38 „.

1759 aprile 10 - " Lettera d. marchesa Albergati al Bentivoglio, CLX, 43-44 „.

1759 aprile 11 - " Lettera d. Bentivoglio allo Scarselli, CLX, 45-46 „.

1759 aprile 13 - " Lettera d. Bentivoglio alla marchesa Albergati, alla quale trasmette la pred. lettera del cavaliere Mansi e le domanda consiglio e parere, CLX, 50; CLXI, 1-2 „.

1759 aprile 14 - " Lettera d. marchesa Albergati al fratello perchè le rimandi i documenti inviatigli da far vedere all'avv. Montefani, XCIX, 9-25; cf. CLXI, 7-8 „.

1759 aprile 16 - " Lettera d. Bentivoglio al Mansi, a cui dice che pagherà per suo riguardo e che lo lasciava arbitro di stabilire la somma d. pagamento, CLXI, 3-6 „.

1759 aprile 16 - " Lettera d. Bentivoglio alla Albergati per avvertirla che scrive al cavalier Mansi di accettare il pagamento, CLXI, 9-11 „.

1759 aprile 17 - " Lettera d. marchesa Albergati al Bentivoglio, disapprovando quanto ha scritto al Mansi e insistendo sulla necessità d. manifesto, CLXI, 12-14 „.

1759 aprile 21 - " Lettera d. Scarselli al Bentivoglio, a cui dice che l'*Istoria* manoscritta che ha il senatore Bentivoglio non addita verun documento, CLXI, 17-19 „.

1759 aprile 22 - " Lettera d. Bentivoglio alla Albergati in risposta d. lettera d. 17 corrente, CLXI, 15-16 „.

1759 aprile 24 - " Lettera d. marchesa Albergati al Bentivoglio intorno alla facoltà da esso data al cavalier Mansi circa il manifesto da farsi, CLXI, 20-21 „.

1759 aprile 27 - " Lettera d. Bentivoglio alla marchesa Albergati, per darle conto di quanto gli scrive il dottor Scarselli, CLXI, 22-23 „.

1759 aprile 27 - " Lettera d. Bentivoglio allo Scarselli, CLXI, 24-25 „.

1759 maggio 18 - " Lettera d. Mansi al Bentivoglio, a cui dice che per acquistare tutta l'edizione d. terzo vol. dell'*Historia* d. Ghirardacci occorre dare agli interessati cento zecchini per indennizzarli d. spese d. stampa; e propone poi anche l'acquisto d. manoscritto per evitare che altrove e da altri venga fatta un'edizione dell'opera che si vuole sopprimere, CVIII, 25-CIX, 1-34, cf. CLXI, 28-31 „.

1759 maggio 25 - " Lettera d. Bentivoglio all'Albergati, con acclusa la lettera d. Mansi per averne il parere, CLXI, 26-27 „.

1759 maggio 26 - " Lettera d. Albergati al Bentivoglio in risposta, CLXI, 34-36 „.

1759 maggio 28 - " Lettera d. Bentivoglio al Mansi nella quale ratifica il compromesso di cento zecchini e quanto al mss. dice essere proprietà d. march. Davia, al quale deve tornare, CIX, 37-CX, 1-44; cf. CLXI, 32-33 „.

1759 maggio 28 - " Lettera d. Bentivoglio alla Albergati, CLXI, 37-38 „.

1759 giugno 5 - " Lettera dell'Albergati al Bentivoglio sul pericolo espostogli dal pred. di fare un manifesto che non abbia tutto quel valore che si richiede, CLXI, 39-41 „.

1759 giugno 8 - " Lettera d. Bentivoglio alla marchesa

1759 dicembre 7 - "Lettera d. Bentivoglio al Mansi, sul modo di spedirgli la balla d. fogli stampati; lo prega intanto di mandargliene un esemplare per la posta, CXIV, 23-31; cf. CLXIII, 41-43 „.

1759 dicembre 11 - " Lettera d. marchesa Albergati al fratello nella quale torna al progetto d. manifesto e dice che farà pressioni sul Montefani perchè lo stenda al più presto, CII, 1-14; cf. CLXIII, 44-45 „.

1759 dicembre 15 - " Lettera d. Bentivoglio alla marchesa Albergati in replica d. suddetta, CLXII, 46-47 „.

1760-1782 - " In questi anni cade la composizione d. ritratto d. Ghirardacci, che in alcuni esemplari d. secondo volume è messo innanzi all'opera, LXII, 1-4 „.

1782 - " † l'incisore Giuseppe Benedetti o De Benedictis, LXI, 35-36 „.

1815 maggio 15 " † Iacopo Alessandro Calvi, LXI, 33 „.

1860 - " Il mss. d. terzo vol. dell'*Historia di Bologna* d. Ghirardacci è acquistato per la Biblioteca comunale di Bologna dal dottore Frati, CXV, 31-34 „.

ERRATA CORRIGE

NEL TESTO:

P. XCI	*l.*	7	p. 59-60	*correggi*	54-60
„ 137	„	7	Buono	„	Borso
„ 219	„	21	Monti	„	Molti
„ 244	*note*	1, 2	Giovanni di Nadi	„	Gaspare di Nadi
„ 246	*l.*	48	Fiorentini	„	Faentini
„ 358	„	28	pololo	„	popolo
„ 362	„	40	Maldo	„	Naldo

NELL'INDICE:

BERGAMI PIETRO da Orbignano *correggi* Orbizzano e Rubizzano
BOLOGNA (CITTÀ).... danno fuoco al pal. d. pazzi, 5, 14-15 „ al pavaglione d. bozzoli
BRIÇONNET GUGLIELMO.... (an. 1507), 365, 24-25 „ 375
BUOSO *v. Bosio:* tale richiamo è da togliere: invece è BUOSO *v. Sforza B.*
FLORIANO: *v. Rigosi* non *Ragosi*
FRANCIA: *v. Panzeri* „ *Panzieri*
GALEOTTO *v. Rigosi* „ *Ragosi*
GUIDO E GUIDONE *v.*.... *Vedrana*: *correggi*: *Vedriano* (*Da*)
MARESCOTTI ERCOLE, aggiungere: el. degli Assonti per la peste (an. 1508), 391, 44-45
PEPOLI GIACOMO sposa Margherita figlia di Nanni Gozzadini *correggi* di Tommaso

INDICE GENERALE

Cominciato a stampare nel mese di febbraio dell'anno 1912
Finito di stampare nel mese di dicembre dell'anno 1932